ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 26 Giugno 1907 — NUM. 175

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Altro qualunque distretto
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Proprietà non Sociale

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Finanziarie (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 40 — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La Camera approva la spesa straordinaria di 60 milioni per i servizi della guerra.

Un veterano delle guerre nazionali che muore di fame — Il Comitato dei cinque presenta la sua relazione — Le dichiarazioni del ministro del Tesoro sul bilancio d'assestamento.

Seduta antimeridiana.

Roma, 25, sera.

Alla seduta antimeridiana della Camera erano una cinquantina di deputati. E' proseguita senza nessun incidente o minaccia di prolungarsi all'infinito la discussione dei provvedimenti per la Sardegna.

La seduta è finita alle ore 12,55, dopo aver approvato i primi 57 articoli.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

La commemorazione di Mantica.

Nell'aula sono circa 250 deputati. Le tribune sono affollatissime. La seduta si apre con una nota mesta, cioè con la commemorazione del deputato Giuseppe Mantica, romanziere apprezzato, morto di ferite ad Ariccia presso Roma.

Il PRESIDENTE *(segni di attenzione)* dice: « Un doloroso annunzio devo dare oggi a voi, onorevoli colleghi, coll'animo compreso da profonda tristezza. La malattia lunga ed angosciosa che da tempo affliggeva il nostro collega, Giuseppe Mantica, vincendo la sua naturale robustezza, ieri lo spense, lasciando vivo rammarico negli animi di tutti i colleghi, che in lui ammiravano l'eletto ingegno e le squisite doti del cuore. Mai è così straziante la fine di un uomo, come quando essa viene ad oscurare d'improvviso fervide e care promesse o rigogliose energie, alle quali la patria guardava con sicura speranza. Giuseppe Mantica era nato nel 1865; ritraeva dalla sua nativa Calabria insieme ad una rara vivacità d'ingegno, uno spirito di profonda osservazione, una grande tenacità di propositi. Con tali doti, che costituiscono la maggior scorta per riuscire vittoriosi nella lotta della vita, egli seppe rapidamente farsi apprezzare, guadagnandosi la stima e l'affetto degli uomini migliori e conquistando ben presto con una operosità instancabile un posto eminente fra i cultori degli studi letterari.

« Attratto dalla politica, quale rappresentante del Collegio di Civitanova, si segnalò ben presto alla Camera per una particolare competenza in materia di pubblica istruzione. La elevatezza del suo intelletto e del suo cuore si rivelarono nel fervore con cui si batteva per la causa degli insegnanti, dei più alti ai più umili, ai quali ultimi egli, comeio dalla civile missione loro affidata, dedicò le più assidue cure. La crudeltà del destino ha spezzata la sua nobile esistenza dalla quale tanto ancora legittimamente si attendeva la patria, col tanto avera già dato. Vada alla memoria di lui il nostro affettuoso rimpianto e alla famiglia il conforto di sapere qui sinceramente diviso il suo dolore ».

DE NAVA, anche a nome di tutti i deputati calabresi, manda un saluto alla memoria del compianto collega *(vive approvazioni)*.

BACCELLI ALFREDO, amico dalla prima giovinezza dell'on. Mantica, ne rimpiange l'amara perdita *(vive approvazioni)*.

CIUFFELLI, sottosegretario della pubblica istruzione, si associa a nome del Governo al cordoglio dei colleghi *(approvazioni)*, e GALLI deplora anch'egli la perdita di un figlio della nobile e generosa Calabria *(approvazioni)*.

Il PRESIDENTE propone che siano espresse le condoglianze della Camera alla desolata famiglia.

La Camera approva.

Dichiara quindi vacante il Collegio di Civitanova.

Una movimentata interrogazione per un veterano.

Vivacissimo riesce poi lo svolgimento dell'interrogazione di PILACCI al ministro della guerra, per sapere con quali criteri di storia e di politica la Commissione proposta all'assegnazione delle pensioni ai veterani del patrio risorgimento intenda assegnare questo modesto beneficio a quei valorosi che passarono dalle milizie regolari alle garibaldine e furono allora condannati alla pena dei disertori e poi amnistiati.

VALLERIS, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Pilacci che la Commissione proposta all'assegnamento delle pensioni ai veterani del patrio risorgimento, esaminerà se si possa a norma delle vigenti leggi concedere l'assegno a coloro che dalle milizie regolari passarono alle garibaldine e furono perciò condannati alla pena dei disertori e poi amnistiati.

Sorge a replicare l'interrogante PILACCI, il quale dice: « Mi meraviglio che il sottosegretario alla guerra mi abbia risposto non spettare alcun sussidio a coloro i quali disertarono dall'esercito regolare per seguire Garibaldi..... ».

VALLERIS, interrompendo: « Si rivolga ai membri della Commissione per i sussidi ai veterani, e sentirà che risponderanno! ».

PILACCI: « Questa sua risposta è tale, che non voglio neppure qualificarla! Intanto protesto contro il modo col quale si eseguiscono le leggi votate dal Parlamento..... ».

VALLERIS: « Si rivolga ai membri della Commissione pei veterani; uno di essi, cioè l'on. Fais, assiste alla seduta.. Si rivolga a lui ».

PILACCI: « Ma che me ne importa! Qui non vi sono membri di Commissione. Io parlo a lei ed a lei ella deve rispondermi ».

PRESIDENTE: « Venga all'argomento! ».

PILACCI: « Ci vengo senz'altro, non abbia timore! Infatti senta la Camera quale trattamento usa il Governo a uomini che ci dettero una patria! ».

DE ANDREIS: « Scusiamo! Si tratterà certamente di qualche birbonata governativa » *(Ilarità)*.

PILACCI: « Giudicate! Antonio Sani nel 1859 si arruolò volontario nell'esercito regolare; combattè le battaglie che attraverso i campi di Lombardia ci restituirono una patria e la gloria; poi ritornò alla caserma.

« Quando Garibaldi chiese delle braccia per la liberazione di Roma, Sani abbandonò il quartiere, venne in Sicilia e seguì Garibaldi attraverso a quella marcia di passione che trovò il suo calvario in Aspromonte » *(esclamazioni, commenti)*.

PRESIDENTE: « Silenzio! ».

PILACCI: « Il Sani fu arrestato e condannato a 16 anni di reclusione, ma la politica che gli aveva fatto infliggere questa pena, gliela fece anche condonare e così il Sani potè dare il suo indomito affetto alla patria. Oggi, dopo 47 anni, ridotto più ad un'ombra che ad un uomo, il Sani si rivolge alla patria per ottenere un modesto sussidio che gli impedisca di morire di fame nella vecchiaia. Ebbene, il Governo neppure risponde alla sua domanda! » *(Impressione)*.

DE ANDREIS: « Lo diceva io che doveva trattarsi di una grossa birbonata! ».

VALLERIS: « Ma i regolamenti..... ».

PILACCI: « Ah, perdio, coi vostri regolamenti avreste capaci anche di chiamar palestti i martiri dello Spielberg! *(Approvazioni all'Estrema)* Se il Governo non ritorna sulla sua deliberazione, muterò la mia interrogazione in interpellanza. Certo avrà il consenso dell'intera Camera ».

Voci: « Sicuramente. Tutti firmeremo questa interpellanza! ».

PAIS: « Domando la parola per fatto personale ».

PRESIDENTE: « In che consiste questo fatto personale? ».

PAIS: « Quando una Commissione è attaccata e c'è qui uno dei componenti ».

Voci: « Sicuro, ha ragione! ».

DE FELICE (in tono ironico): « Certamente, è bene che venga detta una parola! ».

Il PRESIDENTE all'on. De Felice: « Senta, se vuol far lei il presidente, lo dica! ».

DE FELICE, sorridendo: « Lei ha ragione! Ma si può ben arrischiare una parola senza commettere un delitto! » *(Ilarità)*.

PRESIDENTE: « Insomma, parli, onorevole Pais ».

PAIS: « Io non ricordo se la Commissione alla quale appartengo abbia dovuto occuparsi del caso specifico a cui ha alluso l'onorevole Pilacci. Ma non sarei meravigliarmi abbastanza se si fosse deciso come un reato l'atto attribuito al Sani, atto che ritengo glorioso, eroico, inspirato alle sante ragioni della libertà. Ad ogni modo, sicuro l'on. Pilacci che se la domanda sarà ripresentata la Commissione se ne occuperà ».

PRESIDENTE: « L'interrogazione è esaurita! ».

Le altre interrogazioni si svolgono in mezzo a conversazioni generali che riguardano specialmente l'affare Nasi e la presentazione che avverrà prima della fine della seduta della relazione Calissano a nome del Comitato dei cinque. Calissano termina stasera la relazione, che sottopone stasera all'approvazione dei Comitato dei cinque. La relazione conclude all'unanimità pel rinvio di Nasi al Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Altre interrogazioni

COTTAFAVI, sottosegretario per le finanze, informa l'on. Bianchi che per dare impulso alla coltivazione del tabacco, furono istituiti numerosi campi sperimentali, i quali diedero eccellenti risultati, lasciando sperare che avrà anzi ridotto l'acquisto dei tabacchi all'estero.

BUCCELLI si compiace delle dichiarazioni e delle buone disposizioni del Governo.

POZZO, sottosegretario per la grazia e giustizia, dichiara agli onorevoli Chiesa, Turati e Mira che il Ministero intende e deve lasciare al libero apprezzamento dell'Autorità giudiziaria di stabilire i criteri per l'iscrizione nell'albo dei ragionieri.

MIRA lamenta che alcuni Tribunali abbiano seguito criteri eccessivamente restrittivi, e quindi invoca l'intervento del Ministero per una interpretazione più esatta della legge.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, osserva agli onorevoli Chiesa e De Felice Giuffrida che, a norma della legge, non si può accordare una riduzione ferroviaria pel Congresso sindacalista di Ferrara, non trattandosi di un Congresso di interesse generale.

DE FELICE GIUFFRIDA non concorda nell'interpretazione data alla legge dal Ministero, secondo la quale le riduzioni ferroviarie diventerebbero uno strumento di politica partigiana, contrariamente alle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno.

FACTA, sottosegretario all'interno, assicura che non si fa distinzione di partiti, ma si deve tener conto delle ragioni d'ordine pubblico ed evitare che si raccolgano elementi perturbatori in un ambiente già eccitato *(bene!)*.

Si riprende quindi la discussione sulle

Spese militari.

PRESIDENTE *(segni di attenzione)*. La discussione generale fu chiusa ieri. Dovendosi passare alla discussione degli articoli, ricorda agli onorevoli deputati che il disegno di legge è stato ampiamente discusso nella pregiudiziale, nella discussione generale e nello svolgimento degli ordini del giorno. Prega quindi gli oratori, a termini dell'art. 82 del regolamento, di attenersi strettamente alla discussione dell'articolo.

VICINI propone e svolge un emendamento all'art. 1.o per ridurre a 20 i 60 milioni proposti nell'articolo concordato fra il Governo e la Commissione, in attesa di conoscere i risultati degli studi della Commissione d'inchiesta *(bene a Sinistra)*.

GIOLITTI, rispondo che per consenso alla legge di contabilità non si possono iniziare opere se non è votata dal Parlamento la somma intera. Perciò non accetta l'emendamento dell'on. Vicini.

VICINI mantiene l'emendamento e chiede la votazione nominale *(rumori)*.

PAIS, relatore, si unisce alle considerazioni del presidente del Consiglio e prega la Camera di non accogliere l'emendamento dell'on. Vicini.

A questo punto assume la Presidenza il vice-presidente Torrigiani.

Si approvano parecchie leggine e si presentano parecchie relazioni di disegni di legge.

Alla ripresa della discussione sulle *Spese militari*, il PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento dell'on. Vicini.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Assume novamente la presidenza il presidente Marcora.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione: Hanno risposto *sì*, cioè in favore dell'emendamento, 31; hanno risposto *no* 209.

La Camera ha quindi respinto l'emendamento Vicino e approva invece l'art. 1.o.

BISSOLATI all'art. 2 propone di aggiungere, dopo l'ultimo comma: « con l'obbligo al Governo finchè non sia esaurita l'inchiesta sull'Amministrazione militare, di presentare alla Camera dei deputati i documenti relativi a commessa di contratti con le Ditte costruttrici d'Italia, o dell'estero, ed i relativi capitolati d'appalto ».

Considera la sua come una formula di vigilanza, in attesa dei risultati della Commissione d'inchiesta e come un'espressione di sfiducia nell'Amministrazione militare e nel Governo. A nome anche di altri suoi colleghi, chiede la votazione nominale *(commenti)*.

GIOLITTI osserva che, non potendosi far discutere dalla Camera i contratti, di cui l'on. Bissolati domanda la presentazione, l'aggiunta proposta non può intendersi se non come una raccomandazione che detti contratti siano presentati, come documentazione del conto consuntivo, cui andrebbero allegati.

In questo senso il Governo accetterebbe la proposta Bissolati *(vive ilarità)*.

BISSOLATI consente, e modifica l'aggiunta nel senso indicato dal presidente del Consiglio *(commenti)*.

Si approva l'art. 2 così modificato.

SICHEL all'art. 3 propone di sostituire all'ultima parte le seguenti parole: « Coll'osservanza però delle regole stabilite dalla legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità dello Stato e relative modificazioni », e propone altresì il seguente articolo aggiuntivo: « Nella vendita di immobili e terreni ai Comuni che intendessero farne acquisto pei pubblici servizi o per la costruzione di case operaie, spetterà il diritto di mercede a prezzo di stima. La medesima ai Comuni lo stesso diritto spetterà alle istituzioni di pubblica beneficenza ed in mancanza di queste alle Società Cooperative per la costruzione di case operaie ».

Oggetto degli emendamenti è stato solo quello di presentare considerazioni importanti. Infatti è stato accettato nella sua sostanza quello all'articolo precedente.

Dimostra quindi la utilità, anzi la necessità dei due emendamenti all'articolo in discussione. Col primo si mira a non sopprimere i controlli che la legge generale preserva per le alienazioni dei beni di proprietà dello Stato: controllo ai quali non è giusto rinunziare; col secondo si intende di facilitare l'utilizzazione delle aree e dei fabbricati per parte delle istituzioni che si propongano lo scopo di risolvere il grave problema delle abitazioni operaie.

GIOLITTI, in vista del pericolo che deriverebbe dal sistema dei pubblici incanti sulla vendita delle aree e dei materiali da guerra, dichiara che non può accettare quella parte del primo emendamento Sichel, per cui tali pubblici incanti non dovrebbero mai omettersi. Accetta invece l'altra parte, per cui resterà ferma l'osservanza degli articoli 5 e 9 della legge sulla contabilità dello Stato.

Accetta poi l'articolo aggiuntivo circa la vendita a prezzo di stima delle aree occorrenti agli enti per la costruzione di case operaie *(bene, commenti)*.

SICHEL, soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, acconsente a modificare il suo primo emendamento nei sensi indicati dal presidente del Consiglio *(si ride; bene)*.

Si approva l'art. 3 così emendato, e si approvano pure gli ultimi tre articoli del disegno di legge.

La fine della discussione sulle spese militari viene accolta con esclamazioni di sollievo dalla Camera. La discussione procedette, difatti, assai più rapida di quanto si poteva dapprima prevedere, e ciò grazie specialmente alla rinunzia dell'Estrema ad ogni forma, anche larvata, di ostruzionismo, ed inoltre per l'abilità dell'on. Giolitti, che ha accettato tre emendamenti, due dell'onorevole Sichel ed uno dell'on. Bissolati.

Una domanda curiosa.

Alla fine della discussione avviene una scenetta curiosa. Il PRESIDENTE, evidentemente soddisfatto, esclama: « La discussione di questa legge è esaurita ».

MORGARI, ironicamente: « Almeno noi ci siamo sfatati inutilmente! » *(Ilarità)*.

VICINI: « Perdoni, signor presidente. Ci deve essere ancora un articolo aggiuntivo dell'on. Berenini ».

PRESIDENTE: « Ma non ne so nulla! ».

BERENINI: « Eppure l'articolo aggiuntivo c'è! ».

PRESIDENTE: « Sia bene, ma dove? Alla presidenza non fu presentato alcun foglio ».

BERENINI: « Scusi, onorevole presidente, ma l'articolo aggiuntivo lo affidai all'on. Gattorno per presentarlo a lei ».

PRESIDENTE: « Allora si rivolga al suo collega Gattorno ».

L'on. Gattorno si fa vivo e, cercando nelle tasche, ne estrae un pezzo di carta » *(ilarità generale)*.

GATTORNO: « Ecco l'articolo Berenini » *(nuove risate collettive)*.

Il bilancio preventivo della guerra.

PRESIDENTE: « Ora è tardi, sbrigheremo a pomeriggio il bilancio della guerra ».

Ma gli oratori iscritti a parlare sul bilancio sono assenti, non ritenendo che giungesse subito questa discussione.

PRESIDENTE: « Faremo più presto. Passiamo agli articoli ».

L'elogio funebre dell'Elmo.

Sugli articoli l'on. SANTINI pronuncia un caratteristico discorso, che si potrebbe definire l'elogio funebre dell'elmo del generale.

L'on. Santini che trova modo di citare frequentemente il recentissimo opuscolo del generale Perrucchetti: *Guerra alla guerra*, soggiunge: « Io deploro che sia stato abolito l'elmo ai generali. L'elmo è romano e dovrebbe aspetto il generale Viganò, ministro della guerra ».

Voci: « Già l'elmo di Scipio » *(ilarità)*.

SANTINI: « Bisogna riflettere che, se vanno senza elmo i generali, va senza elmo anche il Re ».

Voce: « Ma che c'è di male! ».

SANTINI: « Ma il Re va all'estero! Ora, finchè si reca in Grecia senza elmo, passi; ma se va sott'elmo in paesi dove esistono grandi tradizioni militari, la cosa è diversa *(ilarità vivissima)*.

SANTINI: « Ridete finchè volete, ma io dico che, così operando, il ministro della guerra fa opera da socialista! ».

Voce: « Socialista poi è troppo! ».

SANTINI: « Sì! Afferma che abolire l'elmo significa fare opera da socialista! Tanto è vero che l'*Avanti!* chiama « compagno » il generale Viganò » *(ilarità)*.

Il ministro della guerra, che da qualche giorno sembra sonnecchiare al banco del Governo, rimane impassibile.

SANTINI: « Si dice che senza elmo le spalline da generale sembrano da cuffettiere e il generale assomiglia ad un portalettere! ».

PRESIDENTE: « La prego di avviarsi ad una conclusione..... ».

SANTINI: « Ma io pregherei il ministro della guerra di dirci una parola, che rassicuri il Paese! I generali non devono recarsi alle riviste con i calzoni di tutti i giorni! » *(Ilarità; interruzioni)*.

Voce: « Non fate dello spagnolismo! ».

SANTINI: « Se il ministro vuole abolire qualcosa, abolisca la Divisione della moda..... ».

Voce: « Come! Che cosa è? ».

SANTINI: « Mi spiego subito. Al Ministero della guerra esiste una Direzione, che fa mutare divisa tutti i giorni. E' la « Divisione della moda », che si chiamerà a mutare i figurini. Continuando così, si giungerà anche ad abolire il pennacchio ai bersaglieri! » *(Ilarità vivissima)*.

Alcune voci: « Ha ragione! ».

PRESIDENTE: « Tiri via, on. Santini! ».

SANTINI: « Me ne appello a lei, on. Marcora, che è stato garibaldino..... ».

PRESIDENTE: « Di galloni non me ne intendo..... ».

SANTINI: « Lei ha portato la fiammante camicia rossa. Al Ministero della guerra prevale un altro sistema! Ora, finchè si resta in Grecia senza elmo, passi; ma se va sott'elmo in paesi dove esistono grandi tradizioni militari, la cosa è diversa *(ilarità vivissima)*.

SANTINI: « Ridete finchè volete, ma io dico che, così operando, il ministro della guerra fa opera da socialista! ».

Voce: « Socialista poi è troppo! ».

SANTINI: « Sì! Afferma che abolire l'elmo significa fare opera da socialista! Tanto è vero che l'*Avanti!* chiama « compagno » il generale Viganò » *(ilarità)*.

Il ministro della guerra, che da qualche giorno sembra sonnecchiare al banco del Governo, rimane impassibile.

SANTINI: « Si dice che senza elmo le spalline da generale sembrano da cuffettiere e il generale assomiglia ad un portalettere! ».

PRESIDENTE: « La prego di avviarsi ad una conclusione..... ».

SANTINI: « Ma io pregherei il ministro della guerra di dirci una parola, che rassicuri il Paese! I generali non devono recarsi alle riviste con i calzoni di tutti i giorni! » *(Ilarità; interruzioni)*.

Voce: « Non fate dello spagnolismo! ».

SANTINI: « Se il ministro vuole abolire qualcosa, abolisca la Divisione della moda..... ».

Voce: « Come! Che cosa è? ».

SANTINI: « Mi spiego subito. Al Ministero della guerra esiste una Direzione, che fa mutare divisa tutti i giorni. E' la « Divisione della moda », che si chiamerà a mutare i figurini. Continuando così, si giungerà anche ad abolire il pennacchio ai bersaglieri! » *(Ilarità vivissima)*.

Alcune voci: « Ha ragione! ».

PRESIDENTE: « Tiri via, on. Santini! ».

SANTINI: « Me ne appello a lei, on. Marcora, che è stato garibaldino..... ».

PRESIDENTE: « Di galloni non me ne intendo..... ».

SANTINI: « Lei ha portato la fiammante camicia rossa. Al Ministero della guerra prevale un altro sistema: migliorare gagliardamente le loro condizioni patrimoniali. La circolazione è cresciuta da milioni 1128 a milioni 1650; la riserva da milioni 846 a milioni 1233. Solo il 26 per cento dei biglietti in circolazione non è a piena copertura metallica, o copertura equiparata. Le operazioni di sconto e di anticipazione sono aumentate da milioni 332 a milioni 618. Le partite immobilizzate sono scese da milioni 826 a 140. Di esse, quelle della Banca d'Italia, da milioni 450 del febbraio 1894, sono ora ridotte a milioni 81, e discenderanno forse a milioni 45 alla fine di quest'anno, di fronte ad oltre 46 milioni di massa di rispetto.

Le migliorate condizioni degli Istituti e le cresciute esigenze della progredente vita economica del Paese consigliano a modificare la legislazione bancaria, e perciò verrà presentato a novembre un apposito disegno di legge, nel quale verranno prese le disposizioni nuove a favore del commercio in genere, con equo mitigazioni di talune fra le tasse sugli affari.

L'onorevole ministro chiude il suo discorso osservando che, mentre col miglioramento delle finanze si accentuano le brame di nuove spese, dall'altro lato reali necessità s'impongono allo Stato per le esigenze dei pubblici servizi, quali la difesa nazionale, l'educazione del popolo e il miglioramento delle sue condizioni, comprese l'obbligo di proseguire nella via delle riforme dei tributi, per mancare i meno abbienti. Codeste varie finalità non si potrebbero fra loro conciliare e gradatamente raggiungere senza la volonterosa e patriottica cooperazione del Paese e del Parlamento *(vivissime approvazioni; applausi; moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro)*.

Il Collegio di Teano

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione del Collegio di Teano, nella persona dell'on. Achille Mazzitelli.

La seduta termina alle ore 20.

Domani seduta alle ore 9 e alle ore 14.

Il Comitato dei cinque rifiuta una nuova istruttoria e propone la messa in istato d'accusa di Nasi.

Roma, 25, ore 21.

La relazione dell'on. Calissano, dopo una ampia esposizione dello stato della questione nasi si presenta dinanzi al Comitato dei Cinque, viene testualmente a queste conclusioni:

« Sono a voi note, onorevoli colleghi, le varie vicende giudiziarie di questo procedimento dopo la sentenza della sezione di accusa, sentenza che pareva avesse dovuto finalmente chiudere lo stato di incertezza sull'azione, pur troppo lenta, del magistrato ed aprire il campo a libera discussioni fra l'accusa e gli imputati in un definitivo giudizio ».

CONFUTAZIONE DEL GIUDICATO DI CASSAZIONE.

Qui la relazione riporta la ben nota motivazione della Cassazione e prosegue: « La Camera non deve e non può esimersi da portare la sua attenzione sulle considerazioni con le quali il Supremo Collegio giustifica la massima da esso adottata ed ora riassunta. La Commissione, riproducendo qui non solo la pronuncia della Suprema Corte regolatrice giudiziaria del Regno, ma anche le ragioni della pronuncia stessa, non intende di aprire il dibattito per conoscere questo o per indurvi a resistere a quella. Dubitano invero fortemente i vostri commissari sulla esattezza della interpretazione data dal Supremo Collegio alla legge, cioè alla lettera ed allo spirito dell'art. 47 dello Statuto in relazione agli articoli 36, 45 e 67 dello stesso atto fondamentale così in materia d'accusa dei ministri come di autorizzazione a procedere e delle conseguenze delle formulate o delle mancate accuse. Ed infatti, non sembra inverosimile il pericolo che, in forza della interpretazione data dalla Cassazione, si riuscisse a togliere all'Autorità giudiziaria il potere che la Camera le avesse voluto riservare, di inquirire cioè e giudicare fatti od imputazioni su cui essa non avesse ritenuto di promuovere il giudizio avanti l'Alta Corte di giustizia, non sembrando d'altronde ragionevole concepibile l'ipotesi affacciata dalla sentenza della Cassazione che per un atto della Camera la impunità assicurata ad un accusato potesse costituire un danno minore di quello derivante dallo svolgimento del giudizio e dalla possibile condanna.

DUE AFFERMAZIONI.

« Ma, lo ripetiamo, l'intento nostro come non è nè può essere quello di confutare le varie affermazioni del Supremo Collegio, così non è nè può essere nemmeno quello di venire un conflitto fra la Camera e l'Autorità giudiziaria. Ci preme invece fare due affermazioni. L'una è questa: qualunque possa essere il convincimento della Camera sulla ragionevolezza delle sue precedenti deliberazioni per il rinvio degli atti riguardanti l'ex-ministro all'Autorità giudiziaria ordinaria e per l'autorizzazione a procedere contro di lui e sulla esattezza giuridica delle varie tesi accolte dal Supremo Collegio, certo è che, allo stato attuale delle cose, sarebbe vana ogni insistenza nostra nelle risoluzioni prese onde investire nuovamente del giudizio testè chiusosi con la pronuncia della Cassazione, il magistrato ordinario.

L'altra affermazione nostra è questa: che, qualunque sia l'interpretazione a darsi alle nostre deliberazioni precedenti nei riguardi alle azioni giudiziarie ordinarie a promuoversi allora o allora già promosse contro l'ex-ministro Nasi, esse non hanno e non possono avere carattere di rinunzia, e tanto meno di rinunzia irrevocabile a dar moto alla stessa azione penale di responsabilità avanti altro potere giudiziario diverso da quello dapprima investito.

IL PERCHÈ' DELLE CONCLUSIONI.

« Il che appare tanto più vero e legittimo se si considera che il potere giudiziario, a cui era stata indirizzata l'azione e data l'autorizzazione a procedere, non ebbe ad emettere pronuncio di merito, le quali costituiscono il *res judicata* a favore o a danno dei giudicabili sul fondamento materiale e giuridico degli addebiti mossi. Colla scorta di queste due affermazioni, per noi sicure e irrefutabili, vi diremo ora il modo col quale abbiamo o crediamo di aver dato ossequio al vostro onorifico, ma delicato e grave incarico e delle ragioni che ci conducono alle conclusioni che abbiamo con voto unanime adottato e che formuleremo fra poco in specifiche proposte.

« Gli atti che stanno a disposizione della Camera, come avete deliberato approvando la mozione dell'on. Turati, furono il materiale per le indagini nostre. Non abbiamo creduto fosse vostro pensiero, e quindi rientrasse nel nostro diritto, di allargare il campo delle nostre ricerche, nè di ricorrere ad altri elementi di informazione e di convinzione che non fossero o gli atti o i documenti parlamentari precedenti sul doloroso argomento, e cioè il rapporto, più volte ricordato, della Giunta del bilancio, gli atti del Comitato inquirente, la sua relazione e i suoi documenti, i resoconti delle discussioni parlamentari in proposito e gli atti giudiziari espressamente invocati dalla Camera e comunicati all'assemblea.

IL COMPITO DEL COMITATO.

« A persuadersi che tale e non diverso era il còmpito nostro e che così predefiniti dovevano intendersi i limiti del vostro mandato concorrono diverse considerazioni, precipua fra tutte quella della testuale dizione della mozione, la quale esclude ogni suppiato della creazione di un nuovo Comitato inquirente e la brevità singolarissima dei termini che ci avete assegnati.

« Nella proclamata necessità per gravi e imperiosi contingenze di provvedimenti che o accordati o negati, accettati in un modo o in un altro, sempre preoccupano per la condizione della cosa e delle persone ogni onesta coscienza, che debba su di essi deliberare, e sono così pubblicamente attesi od in un senso o in un altro in un paese avversi, la Camera ha potuto resistere ad ogni impulso di precipitazione e volle fare precorrere le proprie risoluzioni da un periodo di preparazione e di deliberazione del grave argomento nei fatti e documenti già noti, preparazione e deliberazione che altresì era affidata a noi, alla coscienza di ciascuno di noi, ascritti bensì a partiti diversi nella politica dell'assemblea, ma uniti come voi, nel volere approvata la mozione Turati, nel pensiero e nel proposito di trarre l'ispirazione nostra unicamente dal rispetto della verità e dall'ossequio della giustizia.

PERCHE' NON FU INTERROGATO NASI.

« Per queste stesse considerazioni e per altre ragioni, che ora diremo, non ci siamo creduto in diritto od in dovere di udire dall'ex-ministro Nasi quelle difese che egli avesse creduto di offrire. Così scriviamo perchè in realtà di questo delicato argomento si discusse dalla Commissione fin dalla prima seduta, nella quale si iniziarono i lavori, quando cioè non era ancora pervenuta al nostro presidente la lettera dell'ex-ministro Nasi, la quale fu a lui consegnata alle ore 11 del 24 giugno, e venne da lui aperta nella riunione del pomeriggio del giorno stesso.

Fu osservato nella prima adunanza, e così ho accennato, dai vostri commissari che, a prescindere dalla mancanza in quel momento di ogni domanda dell'on. Nasi o dalla limitazione imposta dalla Camera al nostro mandato, l'on. Nasi era già stato interrogato e ripetutamente, dal Comitato inquirente, il quale, come risulta dai verbali redatti e reclamati dagli archivi segreti, gli aveva fatto per molti degli addebiti specifici contestazioni e gli aveva offerto tempo e mezzi per dare le proprie giustificazioni. Fu osservato inoltre, in seno alla vostra Commissione, che infine l'on. Nasi portava necessariamente ad aprire ancora una nuova istruttoria con l'esame di documenti e di persone che fossero indicate o dallo stesso Ignazio Lombardo, la cui responsabilità appare così strettamente collegata con quella dell'ex-ministro, tutti atti questi esorbitanti dai limiti (come già si rilevò) del nostro mandato, a compiere i quali sarebbe mestieri una nuova deliberazione della Camera ed un periodo di tempo molto maggiore di quello a noi concesso. E così che prima ancora della lettera dell'on. Nasi al presidente della Commissione, ogni dubbio sulla sua soluzione era stato risoluto nel senso che non ci spettava la facoltà.

COMMENTO ALLA LETTERA DI NASI.

« D'altronde la lettera che la Commissione deliberò fosse in allegati presentata a voi con questa relazione, più che una precisa richiesta dell'ex-ministro Nasi di essere udito dalla vostra Commissione, parve a noi come una protesta contro procedure, a dir di lui, illegali, che si sarebbero compiute in sua assenza; come affermazione del suo diritto alla propria difesa, che non dovrebbe subire limitazioni; come espressione di un suo convincimento che la Camera possa bensì accusare, ma non esercitare questo suo diritto senza compiere un vero giudizio istruttorio in suo confronto e che, senza a suo giudizio, non si sarebbe provveduto ancora, nè con la procedura del Comitato inquirente, nè con quella dell'Autorità giudiziaria; come infine una impugnativa della sentenza di accusa in tutto il suo contenuto, che egli asserisce conseguenza di precedimenti e di criteri avversi ed arbitrari.

GLI ADDEBITI SPECIFICATI.

« Consultati i documenti parlamentari, specialmente gli atti e la relazione e le allegazioni del Comitato inquirente, messi in raffronto con i risultati e con le circostanze già emerse dalla istruttoria penale riassuntamente indicati nella sentenza della sezione di accusa, che voi, onorevoli colleghi, vi affidaste non come nuovo strumento di azione deliberativa ma come mezzo e guida apprezzabili per un impadronirsi, coscienzioso e completo controllo, se ci fu di conforto incontestato riconoscere che alcuno degli addebiti prima o genericamente enunciati o specificatamente formulati a carico dell'ex-ministro erano caduti, dovemmo invece con rammarico persuaderci che non solo la serie dei fatti delittuosi portati dall'accusa era cresciuta di numero e di gravità, ma che nuovi elementi di indizi e di prove dell'obbiettata responsabilità penale dell'ex-ministro e del suo segretario Ignazio Lombardo con una più stretta correlazione di fatti a fatti, di sistemi a sistemi, di persone a persone. Questa, che è l'impressione prima e spontanea che sorge dalla lettura della sentenza di accusa, si rafforza, ove attentamente si proceda all'esame di ogni parte di quei documenti e di ogni suo rilievo e si faccia una comparazione dei documenti e della

Il bilancio d'assestamento.

Il discorso del ministro del Tesoro

Sull'assestamento del bilancio 1906-1907, CARCANO, ministro del tesoro, crede doversene rispondere ad alcune osservazioni contenute nella relazione della Giunta del bilancio, riservandosi di intrattenersi sulla situazione della finanza e del tesoro in occasione dell'esposizione finanziaria.

Innanzi tutto egli ringrazia i relatori dei bilanci finanziari, coi quali è concorde nel ritenere che si debba fare qualche cosa nel crescendo delle spese e tenere lo sguardo anche ai bisogni nuovi presenti e futuri.

Riserba all'esposizione finanziaria annunzia una più ampia trattazione dei problemi finanziari accennati nella pregevole relazione dell'on. Rubini. Accetta, d'accordo col collega delle finanze, l'ordine del giorno inteso a far modificare il metodo in uso per l'accertamento, agli effetti del bilancio, della tassa di fabbricazione dell'alcool.

Accetta pure la proposta diretta a far sì che la revisione quadriennale dei redditi di ricchezza mobile venga eseguita non in una sola volta per tutti i contribuenti, bensì per turno nei quattro esercizi sui diversi redditi ripartiti in gruppi omogenei. Invece si riserba di svolgere varie considerazioni intorno alla proposta di fare ora una revisione generale dei redditi dei fabbricatari, consolidando per l'Erario il provento attuale e devolvendo a scarico dei decimi di guerra il di più eventualmente fornito dalla cresciuta materia imponibile. Nota come in sè, mentre si avrebbe un lievissimo sgravio per i piccoli centri, si aggraverebbe sensibilmente la crisi dei rincari delle pigioni nei centri maggiori.

LA CONVERSIONE DEI DEBITI REDIMIBILI.

E' d'accordo coll'on. Rubini per la conversione a un saggio più mite degli attuali debiti redimibili. Assicura non essere difficile recare a buon fine gli studi già intrapresi, ma ritiene che le condizioni odierne del mercato monetario mondiale non consentono di affrontare ora un tema, che diverrà invece assai facile a condizioni migliorate.

L'AVANZO EFFETTIVO DI BILANCIO.

Quanto alla sistemazione, constatò che la proposta della Giunta generale presumono per l'esercizio in corso un avanzo di 39 milioni e 300 mila lire, al quale sono da contrapporre da un lato gli oneri nuovi derivanti da leggi o da disegni di legge per 63 milioni e mezzo; dall'altro lato l'aumento delle entrate principali. Si può quindi prevedere con certezza un avanzo di oltre 50 milioni, tuttavia suscettibile di miglioramento, sia per economie nella spesa, sia per ulteriori maggiori entrate.

L'onorevole ministro ricorda i tempi tristi della nostra finanza, i sacrifici dei contribuenti e le cure prodigate dai suoi predecessori in pro del bilancio. Assicura che il Governo ha la visione chiara dei propri doveri, primo fra i quali quello di conservare la buona situazione conquistata, e in pari tempo di migliorare i pubblici servizi, specie per i trasporti, graduando i provvedimenti e i mezzi a seconda dell'urgenza. Non potrà perciò bastare da solo il bilancio ordinario.

IL CONTINUO MIGLIORAMENTO DELLA CIRCOLAZIONE.

Per quanto riguarda la circolazione monetaria, constata che gli Istituti di emissione hanno saputo migliorare gagliardamente le loro condizioni. La circolazione è cresciuta da milioni 1128 a milioni 1650; la riserva da milioni 846 a milioni 1233. Solo

parti di esi con la circostanza emergenti dal rapporto alla Giunta generale del bilancio ed alla relazione del Comitato parlamentare inquirente.

LA PROPOSTA DEL RINVIO ALL'ALTA CORTE.

Per tutte le considerazioni sovra esposte la vostra Commissione unanime vi propone le seguenti deliberazioni:

La Camera *(omissis)*.

Visti gli articoli 47 e 36 dello Statuto del Regno. Pronuncia per tutti gli effetti della legge l'accusa a carico di Nunzio Nasi fu Rosario, d'anni 54, da Napoli, già ministro della pubblica istruzione, (o qui viene elencato la serie dei fatsi, peculati, ecc., di cui alla sentenza della sessione d'accusa) e qui deferisce l'ex-ministro Nunzio Nasi al Senato del Regno costituito in Alta Corte di giustizia e delibera di evocare ai fini della pronunciata accusa tutti gli atti del procedimento penale affinchè insieme agli atti parlamentari relativi alla sentenza siano trasmessi al Senato del Regno e fissa la tornata di sabato 29 giugno 1907 per la nomina dei due commissari per l'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 6 del regolamento giudiziario del Senato.

La lettera di Nasi al Comitato dei cinque

Ecco il testo della lettera dell'on. Nasi allegata alla relazione della Commissione dei cinque:

On. Signor Presidente,

« Nel mettermi agli ordini della Camera dissi che se vi erano imputazioni nell'accusare, io ero impazientissimo di difendermi, e ciò affermando io non potevo menomamente dubitare che, dopo tre anni di procedure illegali, compiute in mia assenza, il *mio* diritto alla difesa continuasse a subire altre limitazioni. Per quanto sia grande la mia fiducia nell'alto senno e nell'equanimità della Commissione, non posso fare a meno di considerare che il regolamento del Senato attribuisce all'alta assemblea le sole funzioni del pubblico giudizio, dando al suo presidente la facoltà di procedere a semplici indagini supplementari. Così essendo, quando e da chi sarebbe compiuto il giudizio istruttorio? E' evidente che per la natura della controversia essendo necessario tanto alla Accusa quanto alla Difesa di sentire conti, documenti, sistemi amministrativi e testimonianze molteplici, non è possibile che un simile lavoro sia fatto nello pubblicho udienze, nè può dirsi che tale compito sia stato assunto dal Comitato inquirente o dall'Autorità giudiziaria. La relazione dei cinque è il risultato di semplici indagini preliminari e sommarie, in cui mancano tutti gli estremi di un'istruttoria giudiziale, sopratutto nei rapporti con il diritto di difesa, tanto che il Comitato espressamente dichiarò di sentirsi investito dei necessari poteri e si astenne dal pronunciarsi sull'esistenza di responsabilità penali e perciò propose di rimettere gli atti alla Autorità giudiziaria per le opportune indagini. La prima lettura del magistrato e le relative perizie conducevano all'ordinanza della Camera di consiglio che eliminò dal campo delle imputazioni una parte notevole dei fatti sospettati; indi venne la sentenza della sezione di accusa, atto nullo che impugno altresì in tutto il suo contenuto come conseguenza di procedimenti e di criteri erronei ed arbitrari. La Suprema Corte nell'annullare tutta l'opera del magistrato giustificando la mia assenza, mi restituì intero il diritto alla difesa. Ora attendo e confido che la Commissione voglia salvaguardare tutte le guarentigie che, oltre a tutelare i miei diritti, rappresentano l'interesse della verità e della giustizia. Con distinti ossequi

Nunzio Nasi ».

Nasi giurerà domani?

Il suo dispaccio al sindaco di Trapani.

Roma, 25, ore 21.

Gli atti ufficiali dell'elezione di Nasi a Trapani sono pervenuti alla Segreteria della Camera nelle prime ore pomeridiane. La Giunta delle elezioni ha già convalidata l'elezione. Verrà Nasi a giurare?, tutti si chiedono. In quanto vedremo. Qualche giornale dice che non solo verrà a giurare, ma verrà anche a pronunciare la tanto attesa e non mai venuta autodifesa. Senonchè i più ritengono che, dati gli umori della Camera, Nasi resterà a casa, perchè alla Camera tutti gli potrebbero gridare: « Queste cose le vada a raccontare al Senato, che la giudicherà! ». Nasi quindi, si assicura, non verrà neanche a giurare, a meno che non venga un giorno di sorpresa, per poi uscire subito dall'aula.

Debbo però segnalarvi le seguenti brevi note dell'*Italie*, che è sempre assai bene informata di fonte nasiana: « Siamo in grado di poter assicurare che Nasi giovedì prossimo, 27, interverrà alla seduta della Camera: egli è deciso a prendere la parola per difendersi, mentre si discuterà il suo affare ».

Al sindaco di Trapani, che gli comunicava l'elezione, Nasi ha telegrafato: « Dal mio focolare distrutto, unito alla mia famiglia, mando a Trapani ed alla Sicilia, non l'omaggio della mia infinita gratitudine, ma la promessa solenne che giammai, in nessun caso, rinunzierò ad opporre ad invenzioni false o insidiose la luce trionfante della verità ».

Il Senato del Regno.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21:

Oggi il Senato ha discusso e approvati i disegni di legge relativi alla modificazione della zona daziaria di Napoli; al personale dell'Istituto di antichità e Belle Arti, e al bilancio di previsione del Ministero degli esteri. Durante la discussione di quest'ultimo progetto, il ministro TITTONI e il relatore BLASERNA hanno espresso la fiducia che la Conferenza dell'Aja sortirà ottimi risultati.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Il cavaliere si vedeva preso a raccogliere una risposta affermativa alle sue offerte.

In quel momento s'intese un rumore lontano di tamburo e di tromba.

Maddalena corse alla finestra e l'aperse.

Eccoli in piazza, — disse, seguendo cogli occhi e con ansia crescente, gli esercizi d'acrobazia che cominciavano. Povero Giacomino!.... Ah! gli orribili esercizi!.... Basta, Bel.....!, basta! Mi uccidersi mio figlio....., mi fai tremare!.... Non mi ode..... Io lascio cadere.... Ah!, lo riceve nelle sue braccia, gli sorride, lo bacia..... Tutti e due alzano gli occhi verso di me....., mi mandano baci..... E io.....

Si volse bruscamente verso il cavaliere;

— No!, — esclamò, — questa separazione è impossibile..... Io li amo....., E anche!..... Ritiratevi, signore..... le vostre parole hanno potuto un istante turbarmi, ho avuto un istante di vertigine..... sono stata in procinto di dimenticare il mio dovere, ma è finito..... Sono Maddalena, la figlia del povero saltimbanco Guglielmo, Maddalena, alla quale Belfégor fu devoto fin dall'infanzia, con la quale ha diviso un pane duramente guadagnato..... Non appartengo a quei nobili, che sdegnano l'uomo che ha loro conservata la figlia..... Andate!

Maddalena pareva trasfigurata. Non era più la fragile e tremante creatura di poc'anzi, pronta a lasciarsi dominare dall'audace intrigante; era la moglie, era la madre, tutta fedele alle sue care affezioni, al suo doppio dovere.

Ella portava alta la fronte; la fiamma dei suoi grandi occhi, il fremito delle sue nari dilatate, la piega sdegnosa della sua bocca, tutto in lei accusava la viva indignazione che le cagionava il nuovo tentativo del mandatario del suo avo e la ferma volontà di resistere.

— Una parola ancora..... — disse De Rollac.

— No, signore, è inutile — interruppe Maddalena.

E indicando la porta, con gesto imperativo:

— Uscite, signore, — ordinò.

Il cavaliere compreso che, insistendo, non avrebbe fatto che compromettere la sua causa.

Pagliaccio poteva rincasare da un momento all'altro, e trovarsi di fronte al saltimbanco, era rischiare di perdere anche quella partita.

Si decise dunque ad usare ancora pazienza e diplomazia, tanto più che teneva in riserva un colpo decisivo, sulla riuscita del quale egli contava pienamente.

— Sia! — disse con un saluto profondo. — Mi ritiro per deferenza per la signorina di Montbazon, ma ritornerò quando avrete avuto tempo di riflettere e, forse, allora vi degnerete d'accettare i miei buoni consigli.....

De Rollac aveva piena fiducia nella riuscita della macchinazione che aveva avuto tutto l'agio di combinare.

Da otto giorni egli trovavasi ad Angoulême. Quando s'era accorto che Belfégor lo aveva mistificato mandandolo verso Marsiglia, il genere d'astuzia dal quale era stato ingannato non era sfuggito alla sua grande sagacia d'avventuriere, assai esperto in simile materia.

Egli s'era detto:

— Caro il mio Pagliaccio, tu m'hai mistificato come un novizio; mentre io passeggio sotto il bel cielo di Provenza, tu devi essere rimasto tranquillamente leggiù, sulle rive della Garonne o della Charente. Scommetterei dieci luigi contro un soldo che ti riacchiapperò tra poco e tu vedrai se sono uomo da prendermi una bella rivincita!..... In verità il tuo giuoco è semplice come buon giorno e mi stupisco di non averlo scoperto prima..... Ma me la pagherai, perdio!

E De Rollac era tornato indietro in gran fretta, percorrendo doppie tappe per ricuperare il tempo perso.

Non s'era ingannato nelle sue previsioni. Infatti, dopo qualche peregrinazione a destra ed a sinistra, aveva finito per ritrovare i suoi fuggitivi ad Angoulême.

Tuttavia s'era guardato bene di mostrarsi subito. Dalla prima esperienza fatta a Courgenont, egli sapeva a quali difficoltà si urtava.

Per non esporsi ad un nuovo scacco, prima di dare la battaglia decisiva, egli voleva studiar bene il terreno e disporre le sue batterie. E per poter ciò fare a suo agio bisognava lasciar ignorare ai saltimbanchi la sua presenza.

S'era, per prima cosa, messo in relazione con la Bojin ed aveva trovato in lei un ausiliario prezioso.

Da essa aveva saputo tutto ciò che gl'importava di sapere: le strettezze della famiglia Pagliaccio, le sue abitudini, le ore nelle quali Belfégor usciva, la malattia della bambina.

Quest'ultima circostanza lo aveva particolarmente rallegrato; egli contava trarne vantaggio in caso di bisogno. Non solo egli aveva saputo sciogliere la lingua della padrona di casa dei saltimbanchi, ma l'aveva associata alla sua impresa.

La Bojin non era, veramente, una cattiva donna; il suo unico movente non era, come si potrebbe supporre, l'avidità del lucro. Prestando il suo concorso al cavaliere ella non credeva di commettere una cattiva azione.

Da una parte il furbo briccone era riuscito senza grande difficoltà a convincerla dell'onestà del suo scopo; non si trattava di trarre una giovane donna dalla miseria, di renderla alla sua famiglia, di fare la felicità dei suoi figli e anche di quel marito che per stupida ostinazione rifiutava ogni conciliazione? Non era il caso ormai di applicare la famosa sentenza: « Il fine giustifica i mezzi! ».

D'altra parte quella donna di mediocre educazione e di spirito volgare era stata singolarmente lusingata di trovarsi iniziata ad un segreto importante, mescolata ad un'avventura romanzesca, ammessa a fare una parte attiva in un intrigo nel quale agitavansi personaggi appartenenti alla più alta aristocrazia.

In breve, dopo aver accettato un primo dono, delicatamente offerto da parte di un « gran signore », ella s'era lasciata totalmente vincere, almeno tanto per vanità quanto per interesse.

Come resistere a quel misterioso gentiluomo che non apriva bocca senza pronunciare le parole duca, marchese, conte, che inventava persino ad ogni istante il nome del re!....

Egli l'aveva così bene sedotta con la sua parola ornata, con le sue belle maniere che se n'era fatta una complice docile, pronta a servire ciecamente la sua causa.

Ella gli rendeva conto esatto, in un rapporto quotidiano, dei fatti e delle gesta dei suoi pigionanti.

Ella gli dava ospitalità nella sua casa quand'egli voleva sfarli da presso.

Ella s'era incaricata di tastare discretamente, d'influenzare abilmente Maddalena, per condurla alla desiderata risoluzione, compiangendola, insistendo sulle conseguenze della sua miseria, esagerando la gravità del male della sua bambina. Noi abbiamo visto come faceva abbastanza buona la sua parte.

Infine, quando, in seguito a frequenti conciliaboli, De Rollac aveva visto la necessità probabile di attaccarsi all'amor materno per vincere le resistenze della moglie, era stata la Bojin a porlo in relazione con un povero disvolo, erborista e imbalsamatore d'animali, il quale, scarso di clientela e più ancora di scrupoli, aveva venduto il suo concorso per una buona somma

(Continua).

I francesi si battono coi Senussi nell'*hinterland* tripolino?

La *Stefani* si comunica il seguente dispaccio:

Tripoli, 25, ore 14.

Si annunzia da Fezzan che i francesi sono entrati a Purki ed hanno sconfitto la tribù dei Senussi. Essi hanno occupato in seguito Gaalakka.

Il Fezzan è una regione dell'Africa boreale, posta al sud della Tripolitania, circondata all'ovest, al sud e ad est dal Sahara. Esso è formato di due altipiani: lo Hamada, che ha per capitale Sokna e il Murzuk, dalla capitale omonima. I suoi confini con sono mai stati ben delimitati.

Il clima è torrido nell'estate, assai crudo nell'inverno. Crescono nel Fezzan frutta e legumi e vi si allevano struzzi, antilopi, cervi, capre, pecore, cavalli e cammelli.

La popolazione si compone di arabi e berberi, misti a una popolazione aborigena negra.

I Senussi sono una tribù di indigeni, nota perchè costituisce un partito di riforma religiosa maomettana, che ha sempre resistito ostinatamente sinora a ogni influenza della civilizzazione europea. Essi vennero catechizzati nel 1837 da un teologo algerino, Sidi Mohammed Ben-Ali. Questi fanatici sono raggruppati in gran numero nel vilayet di Barka e nelle oasi del Sahara, dove estendono le loro dottrine, sino ai confini del Senegal. Avversissimi agli europei, contro la loro ostilità si arrestarono quasi tutte le spedizioni, fra cui celebre quella del Rohlf del 1881.

Il Libro Giallo sull'accordo franco-spagnuolo.

Parigi, 25, ore 22.

Il *Libro Giallo* relativo all'accordo franco-spagnuolo, che sarà distribuito oggi, contiene la circolare di Pichon agli ambasciatori di Francia a Pietroburgo, Roma, Berlino, Vienna, Washington e Tokio ed al ministro di Lisbona, e la dichiarazione del Governo francese che Pichon ha consegnato il 16 maggio all'ambasciatore di Spagna.

La circolare di Pichon, datata del 6 giugno, rileva che la grande estensione delle coste francesi e delle coste spagnuole, tanto nel Mediterraneo, che nell'Atlantico e l'importanza dei possedimenti insulari spagnuoli e quelli dei dominii africani, hanno indotto i due Governi francese e spagnuolo a considerare l'utilità di un'*entente* circa gli interessi comuni risultanti da questa situazione. I due Governi hanno scambiato il 16 maggio una dichiarazione.

L'accordo conclude tende non soltanto a mantenere lo *statu quo* che, in ragione della prossimità dei possedimenti rispettivi non potrebbe essere modificato senza che gli interessi essenziali delle due Potenze siano lesi, ma sopratutto, per quanto concerne più specialmente la Francia, a garantire la sicurezza delle comunicazioni francesi coi possedimenti africani del Mediterraneo e dell'Atlantico. La circolare termina pregando gli ambasciatori di concertarsi coi loro colleghi spagnuoli onde comunicare il documento alle Potenze presso le quali sono accreditati.

La dichiarazione consegnata da Pichon a De Muni esprime il grande desiderio di contribuire con tutti i mezzi possibili alla conservazione della pace e la convinzione che il mantenimento dello *statu quo* territoriale e dei diritti della Francia e della Spagna nel Mediterraneo ed in una parte dell'Atlantico, bagnante le coste dell'Europa e dell'Africa, deve servire efficacemente a raggiungere questo scopo, pur essendo proficuevole alle due nazioni unite da legami di amicizia e da secolare comunanza di interessi. Il Governo francese desidera portare conoscenza del Governo spagnuolo la dichiarazione seguente, colla ferma speranza che essa contribuirà non soltanto a consolidare il buon accordo esistente fra i due Governi, ma pure a servire alla causa della pace e della politica del Governo francese nelle regioni suindicate, allo scopo del mantenimento dello *statu quo* territoriale. Nel caso in cui nuove circostanze si producessero, che, secondo l'opinione del Governo francese, fossero di natura da modificare lo *statu quo* territoriale attuale, il Governo francese entrerà in comunicazione col Governo spagnuolo, affine di mettere i due Governi in grado di concertarsi sulle idee desiderabili e sulle misure da prendere in comune.

Il terzo ed ultimo documento del *Libro Giallo*, è il testo spagnuolo della dichiarazione consegnata il 16 giugno a Pichon in cambio del testo francese.

Il terribile naufragio del "Santiago"

Nuovi particolari - Tutto l'equipaggio annegato!

Londra, 25, ore 19.

Telegrafano da Santiago del Chili: « Si annunzia ufficialmente che vi era un solo passeggero chileno a bordo del *Santiago*, quando è affondato. Sembra che si sia lanciata una sola scialuppa montata da venti uomini che si è frantumata contro le rocce. Il solo superstite è l'ufficiale in quarta Galera. Sembra certo che i 90 uomini dell'equipaggio siano morti tutti. Il capitano signor Whiteside, nonchè gli altri ufficiali, erano inglesi. Il resto dell'equipaggio era indigeno.

Gli armatori hanno inviato il *Nieo* nella costa per ricercare le traccie delle scialuppe che si sarebbero potuto mettere in mare. Finora non si è trovato nulla. Il *Santiago* era del tipo dell'*Arequipa*, che affondò a Valparaiso il 3 giugno 1904. L'ufficiale salvato racconta che il *Santiago* è affondato il 18 corrente alle ore 6,30 del mattino a 50 miglia al nord della punta del Corallo.

La Regina madre a Bologna diretta a Venezia.

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 23,30:

Partita da Perugia, giunse stasera, alle ore 19, in automobile, la Regina madre. Credendosi che essa visitasse la casa di Carducci, vi si trovavano già le Autorità. Ma la Regina attraversò la città e si diresse a Ferrara, per andare a Venezia.

REATI E PENE

Il processo per abuso d'autorità

contro un tenente dei Bianchi Lancieri.

(Tribunale Militare di Torino — 25 giugno).

Anche il caso del tenente Pietro Bessero, dei bianchi lancieri, è stato denunciato da un foglio socialista vercellese.

Esso non assurge però all'importanza del processo contro il capitano Echenis. Il fatto è nelle sue linee molto semplice. L'interesse del pubblico è molto scarso e così l'aula non raccoglie molte persone. Pare invece che il caso del tenente Bessero abbia a Vercelli fatta qualche rumore. Il giovane ufficiale, che veste molto elegantemente la bianca divisa, ed è in alta uniforme, è assai caro.

Parla molto francamente, con rispettosa disinvoltura.

L'accusa che gli si muove è di aver, il 14 maggio scorso, schiaffeggiato il suo attendente, ingiuriandolo con qualche parola assai scorretta. Il deplorevole fatto sarebbe avvenuto nella stazione di Vercelli.

Dopo che il segretario, avv. Gibilaro, ha letto i varii documenti di causa, il presidente, generale Segato cons. Luigi, concede la parola all'imputato perchè si discolpi.

L'INTERROGATORIO.

L'interrogatorio del tenente Bessero è stato molto breve, conciso, preciso. Narrò l'accusato che, dovendo quella sera partire, aveva dato ordine alla sua ordinanza di andare pel buffet a prendergli il libretto da viaggio, che aveva dimenticato nel *restaurant*. L'ordinanza, Celeste Domichelis, non compreso prontamente l'ordine ricevuto, ed invece di recarsi al *buffet*, andò a cercare quel libretto dal bigliettario. Il tenente s'inquietò, perchè già sentiva le squillare della campanella della partenza. E perchè il Domichelis ritornò a mani vuote, egli lo rimproverò. Anzi a questo punto il tenente ammette di avere detto alla sua ordinanza quell'epiteto che Voltaire pronunciò a proposito di Madame de Hocage quando questa fece la prima e passima sua tragedia.

— E poichè — continua a narrare il tenente — il treno stava per muoversi e il soldato mi intercettava il passaggio, io lo allontanai con un gesto vivace, ma non violento. Non certo uno schiaffo, perchè io avere furia di correre al convoglio e non intendevo oltraggiare od offendere la mia ordinanza. Può essere che le abbia fatto cadere il berretto, ma certo involontariamente.

Per desiderio del presidente, l'accusato ripete su un soldato presente nell'aula la scena; e tale prova rimane quando si presenta nell'aula l'ordinanza, che è un giovanetto di aspetto simpatico, molto parco di parole.

CIÒ CHE DICE L'ORDINANZA.

Il soldato con molta semplicità e serenità narra che proprio male avrà interpretati gli ordini del suo ufficiale, il quale s'impazientì perchè il treno stava per partire.

— Allora — dice il tenente — per correre al vapore e perchè io ero sul passaggio, ch'è stretto, mi portò via d'innanzi. Ma non mi ha fatto male e certo non mi volevo offendere, nè io mi sono offeso.

Presidente. — Ma come si colpì il tenente?

— Con un leggero scapellotto alla nuca.

— E vi cadde il berretto?

— Sissignore, a due passi di distanza.

Altre minorene contestazioni non recano particolari di qualche interesse.

I TESTIMONI.

Il tenente-colonnello cav. Speck conferma il suo rapporto sull'inchiesta ch'egli fece prima ancora che il giornale socialista pubblicò l'incidente, commentandolo sapramente. L'ordinanza del tenente Bessero, interrogata, disse che il tenente gli aveva dato una leggera *scapola*, e poichè il teste provò il supposto gesto dell'imputato, il soldato disse: « Quello del tenente era meno forte ». Il tenente-colonnello dà buone informazioni dell'accusato, che dice assai benvolute anche per il suo carattere accostante, calmo ed affabile.

Di indole energica lo dice invece il capitano conte *Gazzelli*. A proposito del fatto lamentato, narra il testimonio che quella sera vide parlare il tenente molto concitato col soldato, poi sentì un rumore indeterminato. Si volse prontamente, ed alquanto stupito, perchè intuì istintivamente che qualche cosa di violento doveva essere accaduto tra l'ufficiale e il soldato. Ma il per il non proseguì le indagini, nè oltre si curò del fatto, credendo di ritrovare più tardi in caserma il tenente Bessero, al quale avrebbe poi mosso domanda dell'accaduto. Il capitano Gazzelli andò a casa, ed un facchino che gli portava dei bagagli accennò poi vagamente all'accaduto, ma soggiungendo di non aver egli visto nulla, ma di averlo sentito dire da altri facchini.

Presidente. — Teneste Bessero, ella ha sentito la deposizione del capitano. Che ha da dire?

— Escludo che il mio gesto fosse uno schiaffo e che il rumore avvertito dal signor capitano possa essere quello del mio gesto, che per la mia poca violenza non poteva fare rumore alcuno.

Allora si fa l'esperimento di gettare in terra il berretto.

Presidente. — Le pare questo, capitano Gazzelli, il rumore che ella ha sentito?

— Sì, press'a poco, quello.....

Avv. Bogino (che è alla Difesa). — Sentì il capitano proferire dal tenente parole ingiuriose?

Teste. — No: di queste parole ingiuriose solo mi parlò il colonnello Speck.

P. M. — Se invece d'uno schiaffo fosse stata una percossa alla nuca, può escludere, capitano, che il rumore da lei sentito possa essere dovuto a tale percossa?

— Può essere stato il rumore di una percossa, come il rumore prodotto dal berretto caduto in terra.

Presidente. — Il facchino che accennò alla cosa lo disse però di non aver visto niente: è vero?

— Mi disse soltanto: vi sono altri che devono aver visto.

Avvocato fiscale. — Il facchino vide accennò anche ad uno schiaffo?

— Nossignore.

— Eppure ella, signor capitano, nel suo interrogatorio dinanzi al colonnello Speck accennò a questa circostanza. Come spiega ciò?

Teste. — Ma il facchino fece un gesto; forse può darsi che nel mio interrogatorio io abbia tradotto in parole quel gesto.

Il capitano Corte, comandante lo squadrone del tenente Bessero, fa l'elogio del suo subalterno. Del fatto seppe solo qualcosa in seguito dal capitano Gazzelli. Interrogò allora subito il soldato Domichelis, il quale non si dimostrò affatto impressionato a ricordo dell'accaduto, qualificando il gesto del suo tenente come uno sbirro. Si mostrava preoccupato delle noie che avrebbe avuto il suo padrone, al quale è affezionato.

Presidente. — Ella si lasci spiegare meglio il gesto del tenente?

— Nossignore.

Presidente. — E interrogò anche il sergente?

— La mattina di poi..... Ed escluse subito di avere sentito la più piccola violenza al suo dipendente, che solo allontanò un po' bruscamente per fare passo.

IL COLONNELLO DEL REGGIMENTO.

Il conte *Alessandro Maffeoni di Bagnolo* dà buonissime referenze del tenente Bessero, che è un ottimo ufficiale, che ha davanti a sè una bellissima carriera ed un brillante avvenire. Ebbe rapporto verbale dell'accaduto e subito ordinò al tenente-colonnello di fare l'inchiesta. L'ufficiale provenuto non variò mai la sua dichiarazione, mentre il soldato Domichelis variò qualche volta le sue affermazioni.

— Volli — dice il colonnello — che spiegasse la parola *sbirro*, ch'egli usava per qualificare il gesto del tenente. Anzi, per meglio farmi intendere, cercai di ripetere la scena accorsa tra l'ufficiale e lui alla stazione. Una prima volta non riuscii; la seconda volta il soldato mi disse: « Così mi fece il tenente! ». Chiamai l'aiutante maggiore e diedi ordine che si facesse scrivere dal soldato stesso la deposizione.

Avv. Bazino. — Non ricorda che il soldato osservò che il tenente l'aveva colpita con minore forza?

— Sissignore.

— Che osservazione ha alle dell'accusato?

— Mi sono convinto che il soldato ha detta la verità, e che il tenente certamente non ha voluto offendere il soldato.....

Il capitano *Fils della Torre* dice d'ottime qualità morali l'accusato, molto affezionato a chi spende e alcune verso i suoi inferiori.

LA SCORTA DEL PRIGIONIERO.

Nell'udienza pomeridiana sfilano parecchi testimoni borghesi, impiegati e facchini della stazione di Vercelli. Essi provocano lunghe contestazioni minuziose e monotone. Non c'è nondimeno maggior interesse per queste testimonianze, che pure aggravano di molto la posizione del tenente, verso il quale ha convertito la simpatia del pubblico il contegno magnanimo dell'ordinanza, che ha dichiarato ai giudici che molto sarebbe dolente che il suo padrone fosse punito.

Il facchino *Andrea Gerbino* depone di aver assistito parecchie date dal Bessero al soldato Domichelis.

Presidente. — Ma che cosa intende lei per scapaccione?

— Così, un colpo alla nuca e alla gota. Il tenente pronunciò anche la parola vigliacco.

— Questo lei in istruttoria non l'ha detto.....

— Pure mi pare d'averlo detto.....

— Ma come va che altri testi più vicini di lei non hanno sentita questa parola, che è da tutti comprensibile?

Il teste rimane muto.

Avvocato fiscale (al teste) — Il tenente volle non deliberato animo colpire, o no?

Presidente. — Questo ce lo potrà dire nella sua lealtà di soldato lo stesso tenente Bessero.

Avv. Bogino. — Ma siamo d'accordo che l'atto fu volontario; ma ciò che si contesta è l'intenzione.....

Avvocato fiscale. — Bene, intanto sembrano che il tenente assunse la volontarietà del suo atto inopportuno.....

Imputato. — Faccio notare che il teste è inesatto e smentito dalle risultanze della causa, quando ha affermato che si partì col soldato, poi mi recai al *buffet* e quindi ritornai presso l'ordinanza e la colpii.

Il guardia-sala *Innocenzo Colla* descrive il gesto del tenente come un colpo dato col palmo della mano aperta.

Presidente. — Ma dove colpì?

Il testimonio, puntandosi il dito alla nuca, dice:

— Qui sulla faccia.....

— Ma quella è la nuca!

— Insomma colpì al viso e se sentì anche il rumore.

— Tale rumore non può essere stato prodotto dal berretto?

— Non mi pare.

— Ella in istruttoria parlò di scapaccione.

— No, dissi schiaffo.

— Ma pure ella ha firmato la sua deposizione scritta.....

— Ma io non so.

Il tenente-colonnello *Speck* osserva che egli lesse e rilesse, scandendo le parole chiaramente, la deposizione. Era presente anche il tenente Di San Marzano.

Presidente (al teste). — Sentì qualche parola oltraggiosa?

— No. Io non ho sentito la parola *vigliacco*.

Avv. Bazino. — Ma se non ha sentito..... perchè esclude proprio la parola *vigliacco*?.....

— Me l'hanno detta degli amici.....

Presidente. — Devo notare, per ragioni di giustizia, che alcuni testi hanno ripetuto a pappagallo le parole dell'articolo socialista.

Avv. Bazino. — Ed io noto che il teste sentì il rumore dello schiaffo e non la parola *vigliacco*.

Il testimonio dice che il soldato Domichelis si è messo a piangere.

Carlo Graziano, altro facchino, sentì schiaffeggiare il soldato, cadere il berretto ed il tenente gridare: « Vai, vigliacco! ». Il Domichelis piangeva ed aveva la gota arrossata. Il tenente Domichelis era accecato dall'ira.

E così *Giorgio Gerbino* sentì il rumore dello schiaffo.

Presidente. — Sentiste anche parole oltraggiose?

— Sissignore; distintamente sentii la parola « vigliacco ». Fui poi io che avvertii il capitano Gazzelli che alcuni borghesi avrebbero fatto rapporto. Il capitano disse che erasi già provveduto.

Avv. Bazino. — Sentì ella altre contumelie?

— Nossignore.

— Ma se suo fratello che la era vicino disse d'aver udito dire: « Va vigliacco, ti ho detto di andare al *buffet*! ». Si mettano almeno d'accordo!

Discorde da entrambi è l'ordinanza che richiamato esclude che il tenente abbia detto altre parole ch'è quelle tutte affatto di senso maschilino.

Un altro facchino parla pure precisamente di schiaffo e dell'epiteto « vigliacco ». Il soldato era come smarrito e lacrimava, e così non seppe più nemmeno al *buffet*.

Il soldato *Domichelis* dice che sì non è vero, perchè dopo l'accaduto egli tornò a casa e non andò al *buffet*.

Anche a questo teste il presidente contesta molte congerazioni d'oggi in confronto alle deposizioni fatte in istruttoria. Questo teste dice che il tenente pronunciò anche le parole « vigliacco e schifoso ».

Presidente — I lanceri trattano così loro fucchini?

Teste — Oh sì; sono brava gente *(Risa)*.

UN PROCACCIA POSTALE.

Questo testimonio è ritenuto dal pubblico quando afferma che lo schiaffo fu tanto violento che qualunque altro non salde l'avesse ricevuto sarebbe caduto in terra, e che fece tanto rumore che lo si poté sentire dalla giornaliera della stazione, alla distanza di trenta o quaranta metri.....

Il pubblico, una cinquantina risata: « Uh! uh! uh! ».

Teste — E così!

Presidente — Per lei siamo che i metri siano forse un po' più corti.....

Il *teste* dice di portare qui schietta le sue impressioni.....

Il pubblico: « Uh! uh! ».

Avv. Bazino — Già le impressioni del foglio socialista.....

Una voce del pubblico: « Caniglio vi ha imbeccati..... ».

Il *presidente* riprenderà il pubblico per la sua troppa vivace partecipazione nella discussione.

LE SCHIERE DEL P. M. E LE SFUMATURE.

Il cav. *Arietti*, avvocato fiscale, dice che, nonostante l'evangelica deposizione della vittima, il reato del tenente Bessero è provato, e, pur dolentissimo, chiede la sua condanna a quattro mesi di carcere militare.

L'avv. Bazino, pure ammettendo la volontarietà dell'atto commesso sotto l'impulso dell'ira e nella fretta stringente del momento, ma nega la intenzionalità delittuosa dell'atto stesso e, ricordando i tristi episodi dell'agitazione dell'anno scorso nell'agro vercellese, dice che anche questa causa è stata ingigantita da rancori contro i sostenitori valorosi dell'ordine.

Ed il P. M. replica e controreplica l'avv. Bazino, e il P. M. vorrebbe ancora riprendiparre.

Presidente. — Tanto non andranno mai d'accordo, perchè loro vedono la causa da punti diversi. Il Tribunale è bastantemente illuminato.

Nondimeno parlano ancora brevemente entrambi gli oratori e la sentenza verrà pronunciata domattina, alle 10,30. L'aula si sfolla lentamente commentando. Il tenente Bessero si è vivamente commosso incriminato e nervosamente mordendo la lunga penna del *kolbek* per frenare l'angoscia, quando il difensore ricordò una sua recente avventura domestica.

Cini.

Il processo d'Ayala rinviato.

Ci telegrafano da Lucca, 25, ore 23:

Nell'udienza odierna del processo contro il conte Emilio D'Ayala prestò giuramento il perito ragioniere Mei, che deve, fra altro, esaminare tutti i libri del conte D'Ayala. Egli ha chiesto otto giorni di tempo. La Parte Civile si è opposta. La Corte si è ritirata: rientrando, ha annunciato che concede alla Parti un mese di tempo per depositare la perizia, e rinvia la causa ad un nuovo ruolo.

242 contadini condannati a Cerignola.

Ci telegrafano da Foggia, 25, ore 15:

Il Tribunale di Lucera si è avvolto il processo contro 250 contadini della Lega di Cerignola, imputati di aver invasi varii fondi, mettendosi a lavorare arbitrariamente e commettendo violenze. Il Tribunale condanna 242 contadini a pene variabili da tre a sei mesi. La sentenza ha destato nei contadini di Cerignola vivo fermento. Le spese del processo sono sostenute dalla Lega.

Una importante deposizione di un giudice nel processo Balmaceda.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 25, ore 2.

Gli incidenti seguono gli incidenti nella causa contro il giovane Waddington. L'avvocato di Parte civile, che ha certamente giudicato che le due udienze di ieri non erano guari state favorevoli all'accusa, vi pone stamane una viva passione e si eleva contro le interruzioni incessanti della Difesa, che non sono state se non delle arringhe anticipate. Protesta particolarmente contro la comunicazione fatta ai giurati di un opuscolo contenente diversi documenti sfavorevoli alla vittima e particolarmente delle lettere della signora Balmaceda, madre, e suo figlio Ernesto. Ma il presidente, che sembra avere oggi una più giusta nozione delle proprie altissime funzioni, non si tiene alle considerazioni dell'avvocato della Parte civile e decide che questi documenti saranno comunicati ai giurati.

L'interrogatorio del conte d'Houtremont, giudice istruttore, ricomincia, continuamente interrotto dall'intervento del presidente, ma senza portare fatti ancora ignoti. Uno interessante è peraltro stabilito, ed è che soltanto il 31 gennaio, quando era arrivato il telegramma di suo padre, recante il consenso al matrimonio, Ernesto Balmaceda parlò per la prima volta alla nonna, signora Bello De Codecido, che si trovava a Parigi, del suo rifiuto di sposare la signorina Waddington a motivo di un « intrigo amoroso » anteriore, che esso avrebbe avuto con un suo cugino. Anteriormente al consenso di suo padre, Ernesto Balmaceda non parlò mai con chicchessia di questo sedicente intrigo.

Da questa deposizione appare anche che mercoledì, 21 febbraio, alla fine del pranzo, che ebbe luogo presso il signor Capello, direttore generale al Ministero degli esteri, Ernesto Balmaceda riconduce a casa loro la signorina e la signora Waddington. Mezz'ora più tardi scontò nella camera della giovane, vi trascorse la notte, vi si addormentò, e giovedì mattina non osò andarsene, per tema di essere riconosciuto. Trascorse così la giornata in un armadio, ove la signorina Waddington si recò a portargli da mangiare. Nella notte dal giovedì al venerdì si indugiò egualmente in quella camera e fu solo venerdì, verso l'una pomeridiana, che riuscì a lasciare la casa. Ma i domestici lo incontrarono per le scale e poterono notare che era in *frak* e cravatta bianca e che portava un *gibus*.

Lasciando la sua fidanzata, egli sembrava felicissimo. Le indicò l'abito che desiderava che mettesse al domani sera, sabato, per il pranzo del fidanzamento, che doveva aver luogo nel palazzo della Legazione.

Appena uscito, si recò a mandare un telegramma ai suoi parenti, che diceva: « Situazione disperata, vita in pericolo, mandate denaro ».

Il giudice istruttore spiega poi che la signora Waddington venne ingiuriata il 24 febbraio da Balmaceda, il quale la minacciò in particolar modo di recarsi al Cile, per insozzare la reputazione di sua figlia e di tutta la famiglia Waddington, aggiungendo di avere scritto in questo senso al suo paese.

L'avv. Sensaon fa apparire la verdicità di questa deposizione. La signora Waddington — nota egli — non ha potuto inventare questo particolare, che si è trovato confermato dieci mesi dopo il delitto, quando furono pubblicate le lettere della vittima dalla famiglia Balmaceda.

Una tra queste lettere, quella del 22 febbraio, informa infatti la fidanzata e la famiglia Waddington.

Il presidente insiste su questo particolare, facendo notare come queste ingiurie, ripetute a Carlos, fossero tali da far ammettere dai giurati le altrimenti risultanti dalla provocazione.

Terminando la propria deposizione, il giudice istruttore spiega ancora come la signora Waddington abbia avuto un gran dolore per la morte di Balmaceda, che essa pazzamente amava.

L'udienza del pomeriggio continua colla ricostruzione del delitto per parte di un perito. Scena superflua, durante la quale l'imputato si copre la faccia.

Poi si odono la proprietaria e la domestica della casa in cui avvenne il delitto.

Esse

Come è nato l'equivoco della voce dello sbarco di truppe francesi in Tripolitania.

La squadra è realmente mobilizzata pel trasporto degli ammutinati del 17° in Africa.

Il primo esperimento della rivoluzione sociale.

Questa lettera si doveva essere telefonata l'altra notte, ma, causa la interruzione di una linea telefonica, il nostro corrispondente dovette servirsi della posta. Non ha perduto tuttavia nulla della sua attualità.

Parigi, 24 giugno.

Io mi feci recare a Montpellier per contemplare anche una volta da vicino un esperimento rivoluzionario, il signor Clemenceau avrebbe probabilmente dato l'ordine di farmi accompagnare alla frontiera. In questo momento egli ha gran bisogno di inventare una dicina di emissari del duca d'Orléans, e gli manca il tempo di fare una scelta sapiente e meticolosa. Ho dovuto dunque accontentarmi di osservare gli avvenimenti da Parigi. La posizione è forse migliore di quella che occupano i miei colleghi, i quali stanno nel folto della mischia. La già sono partiti i colpi di fucile, ma è qui che i fucili furono caricati. Tutte le correnti che percorrono la Francia e la imprimono queste scosse epilettiche, partono di qui e ritornano qui. A Narbona o a Perpignano s'agita la povera materia umana di tutte le commozioni e di tutte le rivoluzioni: il contadino che appicca il fuoco, il soldato che spara in aria, l'apostolo trascinato dai seguaci che crede di dirigere. Ma il centro nervoso guasto, onde si propaga questa convulsione di moti riflessi senza continuità o senza regola, è Parigi. Qui si preparano le pentole che bolliranno al calore di quei tizzoni: di qui si protendono le mani che sapranno scavare qualche tesoro fra quelle macerie.

La discussione della Camera pareva fosse il cuore della tragedia meridionale. Tutto diventa comprensibile a chi vede questo Governo e questa maggioranza — tutto, fuor che l'esistenza di una simile maggioranza e di un simile Governo. Una crisi di questa natura avrebbe prodotto in qualunque paese un rinnovamento ministeriale. Le maggioranze più irriducibili hanno, di fronte al sangue versato, un quarto d'ora di pudore, una mezz'ora di resipiscenza; soltanto quella di Palazzo Borbone è superiore a qualsiasi evento.

Vi sono due responsabilità in quanto è accaduto: la responsabilità del regime che ha prodotto questo stato di discrasia permanente, e la responsabilità del Ministero che poteva prevenire il caso particolare e non ha voluto. La prima non può essere sanzionata in una seduta parlamentare, ma la seconda è. Sulla Camera francese pesano ora insieme l'una e l'altra.

Il movimento s'è annunziato dal primo giorno vasto, profondo e radicale. Clemenceau avrebbe dovuto e potuto infrenarlo subito. Ma vi erano molti deputati delle regioni viticole nella sua maggioranza e quattro fra essi fanno parte del Ministero. Il presidente del Consiglio, in un paese dove il Parlamento usurpa tutti i poteri, è schiavo della sua maggioranza: e d'altra parte Clemenceau ha troppo vissuta della rivolta per non farne uno strumento a tutti gli usi, magari ad uso di Governo. Da principio, adunque, non volle lasciar fare, ma ha secondato. Ha permesso che le ferrovie concedessero riduzioni ai manifestanti, che taluno Prefetture ratificassero l'impiego dei fondi comunali nelle spese per la manifestazione. E già l'agitazione si proponeva palesemente il diniego di pagare le imposte! Ma il Ministero era indidato: non era il momento di scontentare nè pure uno dei suoi pretoriani. Clemenceau ha seguito la tattica di tutti i Governi radicali che governano con una maggioranza sovversiva: mettersi dalla parte dei rivoltosi fino al giorno in cui questi fanno sul serio, e allora lasciare la parola alla mitraglia. Nel primo periodo si specula sulla riconoscenza degli operai che incendiano le officine, dei contadini che buttano gli archivi dalla finestra, ma che non daranno fastidio a un Governo, il quale mostra di volerli lasciar fare. Nel secondo periodo si specula sull'istinto di conservazione del paese e sulla pazza dei pacifici cittadini. I Ministeri della Repubblica radicale si sono comportati in questa maniera in tutti gli scioperi e in tutti i casi di conflitto economico e politico che scoppiano da qualche anno a questa parte in ogni paese. Nelle officine si ammazzano gli ingegneri, nelle caserme si fischiano i colonnelli: pur che gli operai omicidi e i soldati ammutinati non se la prendano direttamente con lui, il Governo della Repubblica fingo di non vedere, sanzionce, inventa un complotto di reazionari e lascia passare la bufera. Questa volta la sanzione, appunto perchè trascendeva degli interessi di un gruppo per abbracciare quelli di una regione, ed era animata non già dalle chiacchiere dei politicanti, bensì dagli stimoli della fame, è divampata vasta come una rivoluzione. E il Governo è passato tranquillamente dalla protezione allo stato d'assedio.

» — Con lo stato d'assedio — disse qualche anno fa Clemenceau — chiunque può governare, specialmente un imbecille ». Ed egli governa con lo stato d'assedio. Il Mezzogiorno sarà ridotto al silenzio. E poi? Che resterà di tutto ciò?

Resterà che la Francia è virtualmente in istato di ribellione; che ogni disagio economico, ogni difficoltà della vita provinciale e nazionale saranno la loro espressione immediata in un suonare di campane a stormo, in una barricata, in un incendio. Resterà che il soldato francese ha appreso l'ammutinamento e il pronunciamento. Resterà che il cittadino francese, il quale è costretto a fare i conti col Governo a traverso la mediazione del deputato, ogni volta che vuol conseguire un beneficio professionale o un miglioramento della sue condizioni personali, metterà a carico dello Stato le perdite del suo commercio e le disillusioni della sua carriera e diverrà un rivoltoso. Resterà nella coscienza di tutti che le leggi della natura di quella che potrebbe infrenare la produzione del vino adulterato non saranno mai applicate, perchè sono importune ai grandi elettori, i quali eleggono i senatori e i deputati, che eleggono alla lor volta il Presidente della Repubblica, il quale nomina i ministri che fanno le elezioni, cioè riconoscono quei deputati e quei senatori che proteggono i grandi elettori..... Lasciate passare ancora qualche anno — forse, chi sa! qualche mese — e vedrete a che faccia capo un Governo di radicali in una Repubblica in cui il potere esecutivo si confonde col legislativo, nella quale mancano così l'appello al popolo che gli americani hanno nella elezione diretta del Presidente, come il contrappeso del potere ereditario quale funziona nelle monarchie d'Europa. La costituzione francese è la più viziosa di tutte le costituzioni. E politicamente il popolo francese è il peggio educato fra i popoli che hanno una libertà e una storia. A tutto ciò metterà fine, prima o poi, una mossa violenta, e si vedrà la crisi dei quattro dipartimenti viticoli moltiplicata per quanto è grande la superficie della Francia. Val quanto dire che la Francia farà il primo esperimento della così detta rivoluzione sociale.

Ma siccome questo accadrà quando Clemenceau non sarà più al potere, egli è tranquillissimo. La Francia non lo preoccupa molto, dal momento che può ancora costringere alla disciplina la Camera. Clemenceau è il capo che bisogna a quella gente. A un deputato che citava nomi e fatti di infrazione alla legge sul *surmenage*, ha risposto con una scrollata di spalle: « un altro che rilevava non essere stato fatto alla folla le costanzioni di rito prima di sparare, ha risposto citando il rapporto di quelli che hanno sparato: a Millerand ha fatto il conto dei cadaveri del suo Ministero come se ciò assolvesse la sua coscienza dalla strage di Narbona. Per le vittime non una parola di rimpianto. Per l'avvenire non una parola di resipiscenza. Il presidente del Consiglio ha illustrato alla Camera la rivolta di quattro dipartimenti come il possibile avvento d'un Ministero Millerand; e questo è bastato perchè la Camera gli confermasse la propria fiducia. Intanto il deputato Lafferre, venerabile della Massoneria e protettore di tutti i fabbricanti di vino di zucchero, denunziava il complotto reazionario, accordandosi che il Governo ignora ancora i nomi dei morti dei quali assicura di conoscere la fede politica. E il generale Picquart si preparava a ripetere ciò che ha dichiarato solennemente un mese fa, che, cioè, l'antimilitarismo, in Francia, si ferma alla porta delle caserme....

Bargeret.

Ciò che si dice alla Consulta
a proposito della mobilitazione della squadra francese

Nel pubblicare ieri gli impressionanti dispacci comunicati nella notte al *Matin*, abbiamo fatto, com'era elementare nostro dovere, le più ampie riserve sulla loro attendibilità. Abbiamo fatto di più: il caso ci pareva così enorme e inverosimile ne' suoi particolari, non meno che nel suo insieme che — mentre, per debito di cronaca, pubblicavamo i telegrammi — dichiarammo di non prestare ad essi alcuna fede. Facendo seguito a tale nostra ampia riserva e al nostro proposito di dare un autorevole smentita alle voci corse invitammo i nostri corrispondenti romani a informarci esattamente di ogni cosa.

Ecco quanto ci telegrafa *Vittorio Vettori*:

Roma, 23, ore 24.

Mi sono recato, per informazioni sugli affari tunisini, alla Consulta. Ivi dicono di essere perfettamente tranquilli. Anzitutto le relazioni diplomatiche colla Francia sono eccellenti e perciò non si può temere alcuna sorpresa e poi è in pieno vigore l'accordo franco-italiano, pel quale viene lasciata mano libera all'Italia per la Tripolitania, mentre viene lasciata mano libera alla Francia pel Marocco. Mi fu detto: — Come noi dimostrammo ad Algesiras di tenere piena fede all'accordo, così la Francia è altrettanto fedele all'accordo stesso. Non è poi possibile pensare che la Francia voglia provocare un *casus belli* con l'Italia, giacchè significherebbe scatenare una conflagrazione europea! D'altra parte è assolutamente falso che l'Italia faccia intrighi in Tripolitania. Noi, per ora, siamo paghi della situazione diplomatica, nè è ancora suonata l'ora in cui potremo finalmente realizzare le nostre aspirazioni sulla tripolitania. Cadono quindi completamente le notizie inviate al *Matin*. Se in Tunisia c'è qualche complicazione colle tribù di frontiera, la Francia penserà a eliminarla senza toccare in alcun modo i nostri diritti. La Consulta è informata che le navi francesi si muovono unicamente per le manovre senza alcun recondito movente politico. Del resto la nostra squadra di riserva è attualmente nelle acque di Sicilia e perfettamente in grado di verificare che nulla venga a sconvolgerne. — Concludendo alla Consulta non si dà alcun peso alle notizie del *Matin*.

Le ragioni che si adducono alla Consulta, nell'ordine degli apprezzamenti, per infirmare le diverse corse ieri notte a Tolone combaciano perfettamente con i rapidi ragionamenti da noi fatti, all'ultima ora, nell'atto stesso in cui ci arrivavano i dispacci. C'è un trattato col quale la Francia s'è impegnata a rispettare i nostri ipotetici diritti sulla Tripolitania, e non è possibile assolutamente che ora passi a infrangerlo con pericolo di un *casus belli*, in cui sarebbero travolte con l'Italia anche altre nazioni.

C'è tuttavia un proverbio il quale dice che non v'ha fumo senza fuoco. E un po' di fuoco in realtà pare ci sia stato. Infatti un dispaccio della *Stefani* ci annunzia (e alla Consulta confermano) che nel Fezzan (regione dell'*hinterland* tripolino) le truppe francesi hanno avuto ragione di una tribù dei senussi dopo un combattimento. E' probabile che questa notizia sia stata coordinata dai corrispondenti del *Matin* da Tolone con la improvvisa mobilitazione della squadra, e abbia originato l'equivoco e la *montature* di cui parlammo nel nostro breve commento di ieri. L'*hinterland* tripolino, come dicemmo, non cade sotto la nostra mera d'influenza.

Alla Consulta attribuiscono poi alla mobilitazione della squadra francese del Mediterraneo la causale delle manovre. Non è escluso che ciò sia anche dovuta alla situazione creata dagli ammutinamenti militari nel Mezzogiorno di Francia e alla necessità in cui si è trovato quel Governo di trasportare nelle sue colonie africane i soldati che si vanno colpevoli di ribellione.

Comunque, avvenimenti che non riguardano l'Italia. Tanto meglio.

Clemenceau conforma il trasporto degli ammutinati in Africa.

L'ordine del giorno dei Comitati viticoli contro la legge approvata alla Camera.

Parigi, 25, ore 24.

Uscendo dalla Camera, dove la passata la maggior parte della giornata, Clemenceau è tornato al Ministero dell'interno, dove ha conferito col ministro delle finanze.

Interrogato, alle 20, nel momento in cui stava per lasciare il Ministero, Clemenceau ha dichiarato che, secondo le informazioni che aveva ricevuto, la giornata era passata calma nel Mezzogiorno. Circa il trasloco del prefetto dei Pirenei Orientali, Clemenceau ha dichiarato che aveva infatti intenzione di trasferire quel prefetto, ma non nelle attuali circostanze: ciò sarà più tardi.

Clemenceau ha smentito pure che atti di insubordinazione siano stati commessi a Narbona da soldati. Secondo quanto dicono le Autorità, non vi fu che un semplice bisticcio tra un sfruttante ed un capitano.

Infine Clemenceau ha dichiarato che gli ammutinati del 17° fanteria saranno imbarcati a bordo delle navi del Mediterraneo, che sono state designate a trasportarli nelle guarnigioni africane.

Si ha da Argelliers che nella riunione dei Comitati per la difesa viticola, durata dalle 15 alle 17, vi furono varie discussioni vivacissime. Infine si votò il seguente ordine del giorno:

« I Comitati della difesa viticola lodano il Comitato N. 2, e decidono che la legge votata dalla Camera è inaccettabile; che quei sono tutti solidali nelle misure prese dal Comitato esecutivo, e che non abbandonano la lotta per la crisi viticola; decidono inoltre di sottoporre, nel più breve termine, a tutti i Comitati il testo definitivo delle loro domande al Ministero ».

Durante la riunione, Marcellin Albert è stato violentemente attaccato ed è stato invitato a costituirsi prigioniero entro 48 ore.

La squadra francese trasporta gli ammutinati in Africa.

Parigi, 26, ore 22,30.

Il *Temps* pubblica la seguente informazione: « Crediamo sapere che i 400 uomini del 17° reggimento di fanteria ammutinati a Agde e che sono stati, come è noto, inviati a Gap col reggimento intero, saranno trasferiti in Africa. Gli altri uomini del reggimento rimarranno a Gap, dove sono stati condotti ieri con un treno speciale.

« I 400 ammutinati saranno imbarcati oggi stesso su due navi da guerra, per essere condotti a destinazione. Su di una nave verranno imbarcati 280 uomini, sull'altra 120.

« In tal modo acquista credito la versione, secondo la quale la partenza della squadra abbia appunto attinenza con la rivolta del 17° reggimento ».

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 25, ore 0,25.

Gli incrociatori designati per partire sono sempre sotto pressione nella rada, ma al momento in cui telegrafo non hanno ancora levato l'ancora. Si sorba sempre un grande segreto sulle cause dei loro preparativi inopinati di partenza, ma tutte le versioni messe ieri in circolazione sono sfumate dinanzi a questo: che le navi si recherebbero ad Antibo od a Villefranche per prendere il 17.o reggimento di linea, provvisoriamente a Gap, che scenderebbe sul litorale per la linea di Gardanne, Brignoulles, Carnoulès e Les Arcs. *(Matin).*

Tolone, 26, ore 1,5.

Il *Dromix* ed il *Du Chayla* hanno lasciata la rada alle 9,10 pom., dopo aver scambiato gli ultimi segnali con l'ammiraglio Touchard, comandante la squadra. *(Matin).*

Il 17 reggimento in treno verso l'imbarco.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 26, ore 1,10.

Credo potervi informare che il 17.o reggimento passerà segretamente nella stazione di Tolone a mezzanotte e cinque minuti. Non vi soggiornerà che un quarto d'ora. Grandi precauzioni sono state prese perchè gli uomini non possano avere alcuna comunicazione con la città. Il treno partirà poi per Villefranche, non fermandosi che un minuto alla stazione di Des Arcs, a dieci minuti alla stazione di Nizza.

Domattina, all'alba, il reggimento sarà imbarcato sul *Dromix* e sul *Du Chayla*, partiti stasera, alle 9, da Tolone. Il 17.o doveva lasciare Gap per la via Gardanne, Brignoulles, Carnoulles e Les Arcs; ma questa piccola linea non ha treni notturni, ed allora il Governo ha deciso di far passare il treno speciale per la grande linea della Paris-Lyon-Mediterranée, telegrafando a tutte le stazioni per raccomandare la massima discrezione sul suo passaggio e per evitare ogni incidente. I dintorni della stazione saranno ben custoditi, ed il loro accesso rigorosamente vietato a tutte le persone estranee al servizio. *(Matin).*

I 600 ammutinati passano per Marsiglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 26, ore 2.

I 600 ammutinati del 17° di linea, diretti a Villefranche, sono passati alle 8,30 alla stazione di Aix e alle 9,32 da Marsiglia. Un battaglione del 31°, con la baionetta in canna, ha occupato la stazione. Nessun incidente è accaduto. A Marsiglia eranvi servizio d'ordine era stato organizzato. Gli uomini del 17° reggimento hanno potuto scendere nella stazione per recarsi al *buffet*. Il treno è ripartito alle 9,50, diretto a Tolone. *(Matin).*

L'irritazione a Béziers per la notizia.

(Dal nostro inviato speciale).

Béziers, 26, ore 2.

La notizia della partenza per Sousse, in Tunisia, dei soldati ammutinati del 17.o reggimento fanteria, ha prodotto qui la più viva emozione. Tutti sono unanimi nel biasimare il Governo, da cui s'era sperato finora l'indulgenza. Ciò non contribuirà certamente a calmare gli animi, che sono ancora in tutta la regione molto eccitati. *(Matin).*

Il dolore dei parenti degli "esiliati"

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 26, ore 2.

Anche in questa città la partenza del 17° reggimento di linea cagiona viva irritazione nella popolazione. I parenti degli « esiliati », sono in particolar modo dolorosamente attristati dalla notizia di questo allontanamento dei loro figli. Si temono delle rappresaglie. *(Matin).*

Marcellin Albert a corto di denari

Parigi, 25, ore 20,5.

Il Temps pubblica: « Marcellin Albert ha telegrafato oggi da Argelliers al presidente del Consiglio per chiedergli il autorizzato a riscuotere all'Ufficio postale di quel Comune un vaglia il cui pagamento il ricevitore si è rifiutato di eseguire, vista la sua situazione di accusato. Marcellin Albert aggiunge che non ha più denari e che l'anticipazione di questo vaglia gli è assolutamente necessaria. Esaminata la questione, è stato riconosciuto che nulla si opponeva al pagamento del vaglia ed è stato ordinato al ricevitore di effettuarlo fra le mani di Marcellin Albert ».

Altri particolari sull'ammutinamento dei reggimenti francesi.

Parigi, 25, ore 22,30.

Ecco quanto pubblicano alcuni giornali circa le cause di ammutinamento, che oggi hanno avuto una influenza sul corso della Borsa.

L'*Agenzia Havas* smentisce la notizia data dalla *Liberté*, dicendola assolutamente infondata.

Ma il corrispondente della *Presse* ne conferma a una volta l'esattezza, aggiungendo questi altri particolari nuovi: « L'incidente è stato brevissimo, ma violentissimo. I soldati ammutinati dissero all'aiutante: « Noi abbiamo delle cartucce, e se ne arriveremo contro coloro che si mostrano con noi troppo duri ». Il colonnello rinviò la compagnia ammutinata alla caserma, sostituendola con una compagnia del 14.o. I soldati sono esausti dalle fatiche di questi ultimi giorni; sono letteralmente furiosi, « sono da temersi nuovi incidenti se questo servizio dovrà prolungarsi ».

Telegrafano poi da Avignone che un ammutinamento sarebbe avvenuto anche al 7.o reggimento genio, composto per la maggior parte di soldati provenienti dai dipartimenti viticoli, il cui stato d'animo, a causa degli avvenimenti odierni, è abbastanza agitato da qualche tempo.

Ieri il colonnello aveva ordinato di impedire l'uscita dei soldati che non avessero i capelli tagliati secondo il regolamento. Questa misura spiacque ad un certo numero di essi, che vollero disobbedire a questo ordine del colonnello. Allorquando i soldati si accinsero ad uscire, la sera, il sergente di guardia fece togliere il *kepi* a tutti quelli che passavano, obbligando coloro che non avevano ottemperato all'ordine del colonnello a rimanere in caserma. Ma siccome che questi soldati, a cui era stata rifiutata l'uscita, ritornavano nel cortile, si manifestava tra essi una certa agitazione e si formarono ben presto gruppi numerosi, che si misero a fischiare ed a cantare l'*Internazionale*, mentre dalla via, davanti ai cancelli della caserma, la folla assisteva a questa scena dimostrazione, applaudendo gli ammutinati.

Il colonnello Sinoutre, che volle intervenire, fu fischiato. Il generale di Divisione, Villar, accorse, ma venne accolto da grida: *Abbasso il generale! Accappatoio!*

Queste grida non cessarono che per far posto all'*Internazionale*, che la folla e gli ammutinati cantavano in coro. Dopo di che i soldati rientrarono nelle loro camerate, dove continuarono a cantare ed a gridare. Delle sentinelle furono poste davanti alle camerate per impedire ai soldati ribelli di uscire.

Il risultato dell'inchiesta ufficiale sugli ammutinamenti delle truppe

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 2.

Il ministro della guerra ha fatto un'inchiesta telegrafica. Eccone i risultati: « Il colonnello del 17.o reggimento fanteria, di stanza ad Avignone, scrive nel suo rapporto che un certo numero di soldati di questo reggimento, tornati alla caserma, sono stati accompagnati da bande di dimostranti, che cantavano l'Internazionale. I soldati hanno potuto liberarsi dei dimostranti alle porte della caserma e penetrare nell'interno senza alcun altro incidente.

Al 7.o reggimento del genio i fatti sono trascorsi in modo quasi identico. Un gruppo di dimostranti si è recato dinanzi alla caserma, cantando l'Internazionale. Alcuni soldati hanno alla loro volta intonato un canto rivoluzionario. Avvertiti il generale ed il colonnello, hanno dato ordine ai soldati di tornare alle loro camerate, ciò che essi hanno fatto immediatamente. Il che vedendo, i dimostranti si sono dispersi.

D'altra parte si afferma che un ammutinamento grave era accaduto in una compagnia dell'11.o di linea, che si trova attualmente a Narbona. Un furiere, che voleva impedire ad alcuni soldati di penetrare in un *bar*, sarebbe stato fischiato e minacciato dai soldati. Il Ministero della guerra dichiara che questa notizia è falsa e inesatta.

Infine si era raccontato che a Toul gli infermieri della 23.a sezione avevano rifiutato di lavorare e proclamato lo sciopero, e che un ammutinamento era scoppiato nel 163.o e nel 170.o reggimento.

Alla 23.a sezione infermieri il 19 giugno quattro uomini sono stati puniti da 8 a 15 giorni di carcere, per aver rifiutato di recarsi ad un lavoro di pulizia del quartiere. Non vi è stato null'altro. *(Matin).*

Una battaglia riviata alla Camera francese
Annunzio di documenti impressionanti.

Parigi, 25, ore 21.

Oggi alla Camera si temevano incidenti vivacissimi per la presentazione della mozione dei deputati socialisti, tendente a chiedere la messa in libertà provvisoria degli arrestati per l'agitazione viticola. Ma, insegnito ad un telegramma giunto dal deputato Aldy, il quale annunziava che sarebbe ritornato per giovedì, portando seco documenti impressionantissimi da Narbona, il gruppo socialista ha deciso di rinviare la presentazione dell'interpellanza, il cui svolgimento avrà luogo venerdì.

L'assoluzione dei firmatari del manifesto antimilitarista.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 2.

Dinanzi alla Corte d'Assise della Senna è continuato oggi il processo contro diversi socialisti ed anarchici, accusati di aver firmato il famoso manifesto antimilitarista. La seduta è stata consacrata alle arringhe dei difensori. Però, prima che cominciassero, l'avv. Messmin depose delle conclusioni tendenti a dare atto di questo fatto: « Che l'avvocato generale ha dato lettura nella sua requisitoria di un documento che può trovarsi nel *dossier*, ma che non è stato comunicato a Biret, suo cliente, perchè questi è stato uno degli ultimi arrestati ».

La Corte dà atto all'avv. Messin di queste conclusioni, ma dichiara che non vi è motivo ad accoglierle.

Indi prende la parola l'avv. Willms per Francesco Grandjogel, stampatore, e per alcuni altri accusati; si augura un verdetto di assoluzione per l'onore del Governo e del Paese.

Dopo le arringhe degli avvocati Herré, Perrimond e Bonnou, i giurati si ritirarono per deliberare, e, dopo 40 minuti, tornarono nell'aula con un verdetto di assoluzione generale, verdetto che, a quanto si dice nell'uditorio, venne reso a grandissima maggioranza. *(Matin).*

Documenti garibaldini
dimenticati in una bottega da barbiere

Ci telefonano da Livorno, 25, ore 22,30:

In un negozio da parrucchiere di via Vittorio Emanuele, un signore *forestiero*, che vi era andato a servirsi alcuni giorni or sono, dimenticava una busta aperta. Dentro a questa busta sono state trovate delle carte legali, raccolte da una cameriera, sulla quale era questa iscrizione: *Studio Natale Venuti. Copia autentica dello strumento di deposito di una disposizione testamentaria della chiara memoria del generale Giuseppe Garibaldi, fatta dal signor Francesco Ornato Mercuri. Roma, 30 dicembre 1882.*

Si crede generalmente che questi documenti siano stati dimenticati da qualche legale della famiglia Garibaldi. La busta in discorso è stata consegnata al prefetto, comm. Panizzardi.

Volando attraverso al deserto.
1100 chilometri nella solitudine.
A Urga! — Pone riprende la corsa

(Servizio speciale della Stampa).

Urga, 26, ore 9,15.

« Chamo, detto Gobi. Stiamo per prendere la nostra rivincita — esclamò Goddard domenica mattina, lasciando Udde. — Tu speri di farci qualche brutto tiro, ma non io ne lascieremo il tempo ». E saltando sull'automobile, partiamo a tutta velocità. Gli altipiani si susseguono, alternando una monotona vegetazione a distese desolate o rocciose. Le ore trascorrono, il motore russa: i chilometri aliano. Abbiamo del the, sola provvigione di strada trovata a Udde. Ne beviamo un bicchiere ogni due ore, senza rallentare la nostra velocità, poichè le difficoltà della strada ci costringono già a troppi ritardi. Incontriamo una grande mandra di cavalli, che, destati bruscamente dal rumore dell'automobile, corrono verso di noi, si fermano, guardano, fiutano non sanno vizzicarsi, e poi, con un insieme che lascierebbe l'orgoglio di un maneggio equestre, si voltano e partono al galoppo.

Non incontriamo anima umana durante dodici ore, e procediamo nel nostro cammino. In quel momento il paesaggio si modifica e diventa degno di Dante. Montagne enormi alzano le loro cime, corrono in mezzo a macigni di granito. La strada gira intorno ad un dedalo di rocce, e solo, poi ridiscende per salire di nuovo, ed appare, come sorta per un colpo di bacchetta di una fata, una città intera, dominata dai tetti ricurvi delle pagode. Non più tende, ma piccole case in mattoni e legno, costruite in modo uniforme. Da quell'aggiovenzione ecco una moltitudine di mongoli, vestiti di color bruno chiaro. E' un convento di Lama. Il telegrafo di Tiorin è lontano dalla strada. Fermarci sarebbe perdere un tempo prezioso. Un minuto dare bastare per riempire i nostri bidoni di acqua ad un piccolo fiume che serpeggia sotto la fantastica montagna del monastero e della strada.

Il Gobi, cambia ora d'aspetto. Penso dove spaventarci con la sua d'ora il'arida? L'altipiano è « ondo come il dorso di un ondulazione ». Dopo aver percorso 800 chilometri, ne abbiamo da percorrere ancora 300 per giungere a Urga. Il caldo e la polvere sollevata dal vento giallo hanno diminuito le nostre forze.

— Non importa; continuiamo il cammino fino al tramonto — dice Godard. — Fino a che l'oscurità impedisca di discernere la pista, rispondo io. Il tempo stringe.

Sembriamo essere sempre al centro di una infinita desolazione. Il sole tramonta.

— Un po' di coraggio, Godard, avanti sempre!

— Sempre! — risponde Godard.

— La luna è velata. La notte è chiusa. Avanti, Godard, il Gobi non deve vederci più dentani.

All'alba una brusca fermata dinanzi ad una distesa immensa di terreno. Abbiamo perduto la pista. Ove sono i pali telegrafici che ci servivano da guida? Fuori di vista. Perchè il cercarne di qua e di là, attraverso la sabbia. Infine persistiamo, non senza stenti, alla linea dei pali che ci guidano. Avanti! Ecco la pista infinita.

— Un bicchiere d'acqua Ivica, coraggio Godard, Urga si avvicina.

Mezzanotte, l'una, le due, le tre! Cadiamo dal sonno, ma continuiamo ad avanzarci. Infine delle valli disegnano dinanzi a noi cupre tragiche. Fra un'ora l'alba verrà a guidarci. Fermiamoci e, senza uscire dal veicolo, sonnecchiamo durante un'ora. Fino ad Urga sono ora delle valli strette, coperta di pini, e di tanto in tanto discese rapidi, crepacci, piste fiancheggiate di borroni.

Quindi, nel fondo largo di un fiume, appare Urga. Traversiamo i guadi, passiamo la città cinese, chiusa da palizzate e da siepi intrecciate, ed alle 5 entriamo nell'edificio della Banca russo-cinese.

Il signore e la signora Stepanoff fanno del loro meglio. Ci preparano un bagno ed una succulenta colazione con birra ghiacciata. La nostra fatica ormai è dimenticata. Il Gobi è vinto! Siamo pronti a passare fin da domani nel difficilissimo paso che mena a Kiakta.

Ecco ora due parole sul Gobi: E' un deserto molto diverso dal Sahara ove domina la sabbia. La vegetazione è generalmente meno rara, ma ciò che lo distingue particolarmente dal Sahara sono le popolazioni, le quali sono selvaggie ed inospitali in Africa, e qui sono capitali. Tranne il convento di Tsorin, non si incontrano nè agglomerazioni, nè case, nè paesetti. Le stazioni di Pong-Hong e di Udde sono case di telegrafisti cinesi. Non esiste null'altro fra Kalgan e Urga. Su 1100 Km. era l'assoluta solitudine, interrotta soltanto dal passaggio di carovane, di cammelli o di carri trascinati da buoi. Bisogna che noti pure la colossale impresa compiuta dalle macchine guernite di pneumatici.

Nonostante la grande asprezza della strada, non abbiamo fatto crepare nessuna pneumatico. Le *Dunlopp*, montate dall'automobile *De Dion Bouton*, possono rivaleggiare con le Hutchinson della Spyker.

Ma ecco un altro fatto ben più straordinario. Pone, riuscito a toccare l'inverosimile, si è rimesso in marcia soltanto a piccola velocità, avendo deciso, con una tenacia indomabile, di giungere con la sua *motetrice Contal* a piccole giornate almeno fino a Irkusk. Ha lasciato Pong-kong. *(Matin).*

La situazione in Portogallo è sempre gravissima

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 25, ore 2.

Gli studenti sono ora alla testa dell'agitazione rivoluzionaria nella capitale. La situazione diventa sempre più confusa. L'opinione dei conservatori è che l'Inghilterra dovrebbe intervenire prima che una lotta fatale ne impegnata. *(Lafan).*

Madrid, 26, ore 1.

Siccome la censura portoghese è sempre più severa, i telegrammi che riferiscono gli avvenimenti gravi non arrivano che dalle città della frontiera spagnuola.

Oltre il giornale *El Mundo*, il *Pais* è stato anch'esso sequestrato, come pure parecchi giornali di provincia. Tutti i Circoli democratici sono stati chiusi dalla Polizia.

Ad Oporto la Polizia circonda la redazione del *Baro* per impedirne la pubblicazione. I redattori, rinchiusi, rifiutano di uscire.

Le ultime notizie lasciano prevedere la possibilità di una crisi ministeriale, a motivo del rifiuto del Re di firmare i provvedimenti violenti presi da Franco. *(Matin).*

Undici morti pel caldo.

New York, 26, ore 1.

Oggi sono accaduti undici casi mortali di insolazione, a motivo del caldo eccessivo.

Un grave fatto di brigantaggio alle porte di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 25, ore 22:

Notizia di un grave fatto si è propagata stamane, allarmando la cittadinanza. L'ultima vettura elettrica che fa servizio Palermo-Monreale, rimane in quest'ultima città. Gli impiegati se ne ritornano a Palermo a piedi, portando seco il ricavato della giornata. Ieri notte, verso le 22,30, cinque tramvieri ritornavano dal servizio, portando seco le borse con circa 100 lire. Avevano percorso un certo metri, quando videro loro imposto il mascramento: *A terra!* da alcuni individui armati, col viso coperto, che si erano affacciati dietro a un muro. I malcapitati si buttarono a terra. I malfattori scesero, si impossessarono delle borse; quindi allegramente i disgraziati di tutto quello che avevano addosso. Il tramviere Nocero Giovanni, perchè cercò di reagire, si ebbe un colpo alla testa, che gliela spaccò. Alle grida del disgraziato accorsero alcuni guardiani della ferrovia, che spararono contro i malfattori alcune fucilate; ma troppa distanza li separava dai malfattori, che già erano fuggiti, lasciando un fucile. I malcapitati ritornarono in città e denunziarono il fatto alle Autorità, le quali, premurose, vennero sul luogo, per nulla accadere. Giustamente indignata, la popolazione reclama provvedimenti energici.

Arti e Scienze

« LA CULLA »
(Le Berceau).
Commedia in 3 atti di Eugenio Brieux

(Teatro Albert - 25 giugno 1907).

Tra la freddezza di uno scarso uditorio, che non commuovere nè a commuovere, nè a conquistare, passarono ieri sera i due primi atti di questa commedia: si terso toccarono, in fine, alcuni applausi e parecchie disapprovazioni. Debbo dunque dire che *La Culla* sia una cattiva commedia e che il Brieux meriti le fischiate con le quali parte del pubblico credette risarcirsi il suo giudizio sull'opera di lui? Io non posso e non credo avventurmi a questa condanna, poichè questi tre atti, che parvero troppo brevi, troppo scarni, troppo concentrati in una rigida unità di motivo, contengono pure una somma di idee ed un'intenzione di nobili forme, di fronte a cui dovrebbe tacere, se non altro, quell'espressione di violenta condanna, che tanto spesso par risparmia opere di teatro non comparabili neanche lontanamente a questa per nobiltà di sostanza e dignità di figura.

Io ebbi occasione, or non è molto, di richiamare, a proposito della *Maison d'argile* di Emile Fabre, il ricordo di *Le Berceau* di Eugenio Brieux, perchè entrambe le commedie svolgono la tesi della condizione fatta alla famiglia dalle conseguenze del divorzio. *La Culla* non è, in verità, una commedia nuova. Essa è arrivata tardi al pubblico di Torino, dacchè la sua prima apparizione in Francia risale ormai a nove anni addietro, e fu una delle prime prove della serietà e della dignità dell'ingegno drammatico del Brieux, e della sua tendenza al teatro ch'egli stesso definisce « medico-sociale ». Già prima di *Le Berceau* egli aveva in *Blanchette* preso per tema l'educazione moderna della fanciulla, nel *Nienfaiseur* il problema del pauperismo, nell'*Engrenage* la trista potenza dissolutrice della politica, che stritola e corrompe nel suo vortice energie e coscienze, in *L'Evasion* il tema dell'ereditarietà e il quesito se non sia possibile sottrarsi alle sue leggi fatali. Neanche in quella pessimistica commedia che ha per titolo *Les trois filles de M. Dupont*, il Brieux aveva abbandonato il suo sistema di teatro filosofico-sociale, battendo, con altra forma, la via già percorsa dall'Hervieu nelle *Tenailles*. Nel *Berceau*, procurando alteri autori, egli si gittò nella discussione tecnica dei mali derivanti alla famiglia dal divorzio.

Ora, questa commedia ha difetti di forma evidenti: ha uno svolgimento eccessivamente schematico, la sua schiettà si avvicina talora all'ingenuità, ma non si può dire che il fondo di idee su cui è intessuta non sia notevole, che dal suo conseguente drammatico, ancorchè appaia talvolta troppo nudo e scoperto l'artificio tecnico, non prorompa una nota di dolorosa passione, che dalla ristretta del problema in cui costringe non sconfini uniformità l'azione dei suoi personaggi non s'ispiri una voce di probità sociale.

Da tutto ciò, io credo, che *La Culla* possa trarre ragione di qualche rispetto.

Una donna, Lorenza Marsanne, ha sposato per amore Raymond Chantrel contro il desiderio dei parenti, che avrebbero voluto ch'ella si maritasse ad un magistrato, più vecchio anni di lei, Giorgio De Girieu. Il matrimonio d'amore non è sempre un'unione duratura e felice: non è passato forse anche in proverbio?

E Lorenza Chantrel non è felice: un figlio è nato dal matrimonio, ma un giorno, la giovane sposa ritorna nella casa paterna, decisa a separarsi dal marito, che fu sorpreso in colpa di adulterio. Il divorzio spezza la loro unione e la legge affida il bambino alla madre, e concede al padre la facoltà di vedere suo figlio una volta alla settimana in casa dei nonni, Lorenza, giovane, sola col suo bambino, bisognosa di un appoggio nella vita, cede ai consigli dei genitori e sposa, dopo qualche tempo, il signor De Girieu, che non ha dimenticato il suo affetto per lei.

Fra nuova unione è calma, in una consacrata da un profondo amore reciproco

Questa notizia di sostanza non ha potuto alterare la commedia. Parve puerile e vuota: ma non è ad l'una, nè l'altra cosa. Le recano danno invece l'eccessiva sobrietà, l'uniformità dei suoi atteggiamenti scenici, la rapidità con cui l'autore ha voluto presentare i successivi stati psicologici de' suoi personaggi: di due specialmente: Lorenza e Raimondo. La preoccupazione della tesi è così insistente nello spirito del Brieux, ch'egli sacrifica alla sua dimostrazione ogni altro episodio secondario, e si fa un dovere rigoroso di battere ad ogni momento, con tutte le espressioni della sua già magra azione sul solo unico tasto che gli prema far risuonare. Di qui un senso di artificio, di voluta combinazione, che paralizza la sincerità del sentimento e della passione che freme nella sua tesi, di qui quel disagio che si diffonde nel sentir l'autore parlare per bocca dei personaggi, a cui ben spesso toglie l'apparenza di vivi esseri delpranti per dar loro figura di segni rappresentanti i termini del suo problema, di qui ancora il sacrificio della vera commozione, in omaggio alla rigidità del suo ragionamento.

Forse se la commedia del Brieux avesse avuto un'interpretazione più franca, sottile, e penetrativa, più vibrante di passione, e più viva nel suo concerto, essa avrebbe potuto avere un esito un po' diverso. Ma, nonostante gli sforzi della signora Calimmi e del Berti, questa complessiva esecuzione necessaria è mancata. m.

Esposizione mondiale di fotografia artistica e scientifica.

Giovedì, 27, grande serata elettrica. Il dott. Imoda riprenderà la conferenza aeronautica sul tema: *Più pesante dell'aria*, e presenterà al pubblico il gran tubolo dei suo aeroplano.

Sabato, 29, alle ore 21, serata elettrica con conferenza di Lorenzo D'Adda: *L'Estremo Oriente attraverso la fotografia*, con 200 proiezioni a colori.

L'Esposizione, oltre alla ricca collezione di fotografie artistiche e scientifiche, è pure abbellita da un angolo di villaggio abissino, corredato da oltre 300 fotografie illustranti il viaggio dell'ing. Giovanni Medici. Vi è pure una Sezione dell'Aeronautica, ove si trova l'ingegnoso apparecchio del dott. Imoda.

L'ingresso all'Esposizione è dalle ore 12 alle 12.

Conferenze.

Nei locali dove ha luogo il Concorso dell'*Operaio Meccanico*, corso Regina Margherita, 128, si terrà una serie di conferenze con proiezioni. La prima, data per la sera del 30, sarà tenuta dall'ing. Ernesto Jevinelli, il quale tratterà: *L'esperienza mia e quella degli altri in automobilismo*.

I biglietti d'invito si ritirano dall'Amministrazione dell'*Operaio Meccanico*, via Gioberti, 14.

Colloqui con un proprietario e un socialista sugli scioperi del Ferrarese.

Ferrara, 25, ore 10.

Alla notizia della proclamazione dello sciopero nel Copparese debbo aggiungere alcune informazioni, che ho raccolto da persone che, per la loro posizione, sono in grado di veder chiaro nella dolorosa questione. Innanzi tutto debbo dirvi che la causa dello sciopero è tanto estesa che altre mille soldati, colà inviati, sono come sperduti. La situazione è delle più critiche, perchè si teme non possa venire un accordo, data la resistenza manifestata dalle due parti contendenti. E pensare che da molti anni non il nevoso un raccolto di grano così bello e così ricco come l'attuale!

Intanto in paese corrono le più strane e gravi voci. Si dice che tutti gli obbligati faranno causa comune con gli avventizi e che abbandoneranno fra qualche giorno le stalle; mentre dall'altra parte si va sussurrando che i proprietari non solo non cederanno, ma ricorreranno all'opera di lavoratori del di fuori per mietere il grano. Se ciò avvenisse, quali conflitti potrebbero verificarsi? Nessuno è in grado di poter fare oggi delle previsioni. Ho parlato poco fa con un presidente del Copparese ed a lui ho chiesto notizie dello sciopero. Egli mi ha così risposto:

— Cosa vuoi che ti dica che tu non sappia? Ci vogliono mettere il laccio al collo e noi non siamo disposti a morir soffocati. Lotteremo e resisteremo fino in ultimo.

— Dimmi, come è sorta l'agitazione?

— Fra noi ed i contadini venne firmato un patto nel 1903; porta la firma anche del socialista avv. Baraldi, che dura da un San Michele (29 settembre) all'altro e che si intende prorogato d'un altro anno se alla Pasqua non viene disdetto. Nella passata Pasqua di Risurrezione nessun accenno a modifiche di patti si pervenne, e quindi le attuali richieste dei contadini sono delle vere violazioni di patti contrattuali. Devi però tenere presente che non tutti gli obbligati vogliono ora imporci la discussione di un nuovo patto, ma naturalmente i dissidenti, per paura di rappresaglie, schiacciano i voleri dei ribelli.

— E così gli obbligati fanno causa comune con gli avventizi?

— Certamente. Perchè noi si era disposti a venire a trattative con gli avventizi o dar loro quanto si andava d'accordo, non essendo possibile fare la mietitura coi soli obbligati. Devi poi notare che in bonifica hanno scioperato anche quei tali che non sono «obbligati», ma che coltivano terre cedute loro dalla Società con l'anticipo della semina e dando ad essi un quarto di raccolto.

— Ma contro perdono il frutto del lavoro di un'intera annata?

— Sicuro; ma a loro non importa. Pur di ridurre ad imporsi, vi è una massa pronta a qualsiasi sacrificio. Stamane, ad esempio, è venuto a Ferrara un mio contadino del Copparese ad avvedute is rimproverato perchè mancava al patto, rimangiandosi le parole e la firma, scoppiò in pianto ed esclamò: «Lei ha ragione! Ma io ho paura per me e pei miei figli. Le assicuro che il pensiero di dover tornare a casa mi ratterrà sempre».

Fin qui il presidente. Interrogai anche un socialista riformista di Portomaggiore, ed egli mi disse:

— Credo che lo sciopero verrà proclamato domani anche a Portomaggiore, ma questo atto di follia, dal punto di vista dell'organizzazione, è deplorevole.

— Ritiene lei che gli obbligati non cederanno alla resistenza dei proprietari?

— Questo è il punto debole. Gli operai obbligati hanno lavorato tutto quest'anno senza ottenere anticipi e quel grano superbo e maturo rappresenta tutte le loro fatiche, il pane delle loro famiglie, ed io credo che faranno per sudare a mietere. Ripeto che, dal punto di vista dell'organizzazione, lo sciopero è una follia.

Nell'Alto Ferrarese e precisamente a Vigarano e Ravalle non sembra impossibile trovare una via d'accordo. La questione che qui si dibatterà è tutta.

Lo sciopero si allarga. I leghisti invadono i luoghi. Situazione grave.

Ferrara, 25, ore 21.

Lo sciopero dei contadini si allarga. Vengono segnalate invasioni di leghisti a Codigoro, dirette a impedire la mietitura. La forza pubblica dovette intervenire: in alcune località disperse gli invasori, in altre non riuscì. Continua l'invio di truppe. La Società delle bonifiche, causa il ritardo nell'arrivo delle truppe, distrusse il ponte sul canale Leona, per isolare i rastrellati tentativi circondati dai canali. La mietitura in Bonifica procede lentamente.

La situazione è gravissima. E' giunto l'ispettore generale del Ministero, Guida.

Lo sciopero dei panettieri. A Roma non è ancora giunto l'ordine di cessazione!

Roma, 25, ore 21,55.

Domani, alle 16, si riunirà alla Camera la Commissione che esamina la proposta di legge per l'abolizione del lavoro notturno nei panifici. Bertesi darà lettura della sua relazione, che sarà subito presentata per essere stampata e distribuita, in modo che il progetto possa essere messo all'ordine del giorno e discusso dalla Camera prima delle vacanze.

Intanto a Roma non è ancora giunto l'ordine di cessazione dello sciopero dei panettieri, che pare sia giunto invece in altre città. Non si comprende come mai sia ciò avvenuto. Da Roma hanno invano telegrafato e telefonato al Comitato centrale di Milano per sapere che cosa debbono fare. In mancanza d'ordini, lo sciopero continua. In un Comizio di stasera i panettieri hanno esposto il loro malumore e hanno detto persino che Giolitti ha intercettato il telegramma, per condurre la classe dei panettieri al disastro morale!!! Come vedete, la fantasia lavora.

Lo sciopero di Terni è terminato!

Roma, 25, ore 24.

Mandano da Terni che in città circola la voce che domani, o dopodomani si riprenderà il lavoro negli stabilimenti. La Direzione generale di Roma ha ordinato di far sgombrare dai soldati la grande galleria detta dei compromessi. E' convinzionale comune che lo sciopero sia per terminare, e, a prova di ciò, si citano i telegrammi inviteati gli operai emigrati a tornare. Il Comitato di agitazione mantiene il segreto sulle deliberazioni, stabilite in una seduta insieme alla Commissione venuta da Roma, che ha deciso di sottoporre all'approvazione del Comizio di stasera.

Un posteriore telegramma da Terni dice che il Comizio tenuto oggi, alle 18, ha ratificato le basi dell'accordo concluso a Roma tra la Commissione degli operai e la Società di Terni, e che quindi lo sciopero è terminato.

L'orribile assassinio di una vecchia ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 25, ore 22:

Un fatto veramente atroce ha gettato la costernazione nel paese di Campo.

Carlo Nugghiotti Giovanni Stefano, nativo di Villanovaluovo, non ebbe mai amore al lavoro; era di carattere brutale e non voleva obbedire al padre. Emigrò, rimanendo assente per circa venti anni.

Ritornato in patria, contrasse matrimonio con una giovane di Campo Canavese, la quale, brutta anni che ne ed alquanto misera di cervello, possedeva un po' di terreno ed una casetta, posta sopra una collina in frazione di Campo. Col due coniugi vivera pure la madre della giovane, la quale, contenta di aver un uomo che lavorasse la loro terra, circondava il genero di amore e di cure. Il Nugghiotti però lavorava a malincuore ed era dedito al vino. La povera vecchia glie ne procurava due litri per settimana, perchè non andasse ad ubbriacarsi all'osteria, tanto più che quando il Nugghiotti era sotto l'effetto del vino diveniva prepotente e rissoso. L'intesa non cattivo prendeva il sopravvento: maltrattava la moglie e la povera vecchia.

In questi ultimi tempi al Nugghiotti era venuta in mente di liquidare la piccola proprietà della moglie e della suocera, per ritornarsene all'estero, abbandonandole al loro destino, con l'unica figliuola, di otto anni, alla quale il nonno aveva legato la sua piccola proprietà perchè il padre non gliela consumasse.

Questo fatto era spiaciuto al Nugghiotti. La suocera, poi, sebbene la moglie non avesse dati naturali da eccitarla, cosa pure detesta in lui. Credeva che i giovani del paese la corteggiassero con fortuna.

Domenica sera, verso le 22, il Nugghiotti andò a casa ubbriaco, e in presenza della sua abitazione, chiamò le due donne, perchè lo aiutassero a cambiare.

Esse furono sollecite ad eseguire, ed il lume. Al loro approssimarsi, il Nugghiotti cominciò ad inveire violentemente contro la suocera. La disgraziata fuggì, lasciando la vecchia madre alle prese con l'ubbriaco. Questi, accecato dall'ira, si aggrappò alla vecchia, stringendola al collo in modo che essa, urlando, perse le forze e cadde al suolo.

Alle grida dell'infelice accorsero dei contadini, ma tardi. La vecchia giaceva al suolo cadavere.

Vennero avvertite le Autorità. Prima accorse il sindaco, il quale assicurò il reo, facendolo condurre al Municipio, dove venne rinchiuso provvisoriamente in una stanza, intanto che si aspettavano i carabinieri di Castellamonte.

Il dottor Monateri intanto procedette, nel cimitero del luogo, all'autopsia del cadavere, e da essa è risultato che la morte è effettivamente dovuta a soffocazione.

Malgrado le prove schiacciantì, l'assassino si mantiene nella negativa.

Due suicidi a Roma.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Stamane, sul lungo Tevere, una donna, certa Barretta Altamura, di 25 anni, si è gettata sotto una vettura della tramvia elettrica diretta a Ponte Milvio, per suicidarsi. Il conduttore ha fatto tutto il possibile per arrestare la vettura, ma non ha potuto evitare l'investimento. All'ospedale, dove è stata trasportata, i medici hanno riscontrato nella Barretta numerose fratture e contusioni, nonchè commozione cerebrale, e la giudicarono in imminente pericolo di vita. Nel momento in cui la Barretta si gettava sotto la tramvia alcuni presenti udirono che essa disse: «Mamma mia, perdonami». Si ignorano le cause del suicidio.

— Stamane il sergente del 1.o granatieri Nicoli Gino, recatosi in un giardinetto prospiciente al Quirinale, si è esploso un colpo di moschetto in direzione del cuore. Alla detonazione accorsero alcuni soldati, che trasportarono il suicida all'Ospedale Militare, ove si trova in grave stato.

CRONACA

Un disastro ferroviario al Fréjus.

Un treno deviato all'imbocco della galleria — I vagoni schiacciati fra le due locomotive — Un morto e parecchi feriti — Il racconto di un frenatore.

La prima notizia.
L'impressione a Torino.

Ieri sera, ad ora tarda, si spargeva in città, facendo il giro di tutti i ritrovi, una tristissima notizia: un treno di passeggeri, che doveva arrivare a Torino alle 23,26, proveniente da Modane, aveva deragliato all'imbocco della galleria del Fréjus, trascinando seco nel disastro parecchie vetture, che si erano completamente fracassate. La notizia, naturalmente, produsse ovunque grandissima impressione, aggravata dal fatto che la scarsezza dei particolari e la dubbia mattezza di quelli che si possedevano, aggiunto al mutismo in cui si chiudevano i funzionari ferroviari, davano libero campo alle fantasie di sbizzarrirsi a loro agio sull'entità della catastrofe e sul numero delle vittime, che, a sentire i primi confusissimi e vaghissimi racconti, sarebbero ammontate a circa cento. Oltre a ciò, rimanevano per tutti ignote le cause determinanti della catastrofe, il che aggiungeva altri elementi di incertezza alle prime terrorizzanti narrazioni di qualche membro del personale viaggiante dal treno deviato, che, giunto su una locomotiva di servizio spedita da Bardonecchia, non sapeva o non riusciva a dare una spiegazione qualsiasi del modo in cui era avvenuto il disastro. In città quindi nessuno sapeva spiegare come un treno, procedente di pieno giorno ad andatura moderata, su di un percorso senza curve o quasi, avesse potuto deviare, senza un grave guasto alla locomotiva o al binario. Si diceva perciò, calcolando il numero delle vittime, che il treno non poteva essere solo deviato, ma che era precipitato addirittura nel burroncello che corre lungo la scarpata della linea, e in fondo al quale rumoreggia un torrentello. Non solo, ma si parlava di un incendio che si sarebbe dichiarato in seguito all'urto della caldaia della locomotiva contro la parete di roccia, che avrebbe comunicato il fuoco a tutto il treno, di guisa che la proporzioni del disastro aumentavano a vista d'occhio e che la immaginazione ammucchiava cadaveri su cadaveri e si figurava un'immensa tomba ardente, da cui uscissero frementi grida di feriti e terribili gemiti di moribondi.

Alla stazione di Porta Nuova.

Appena venuto a conoscenza della grave notizia, ci siamo recati alla stazione di Porta Nuova, che ci parve la fonte più attendibile in simile circostanza, ma anche lì poco o nulla potemmo apprendere, stante la confusione per la formazione del treno di soccorso che si stava eseguendo in quel momento e data la laconicità dei telegrammi pervenuti da Bardonecchia e da Saint-Antoine intorno alla catastrofe.

Tuttavia, noi cercammo di intervistare uno dei componenti il personale della stazione di Bardonecchia che era venuto a Torino con una locomotiva spedita di urgenza. —

I particolari che egli ci potè dare sono pochi e naturalmente molto confusi, ma, stante la difficoltà delle comunicazioni, — poichè all'ora in cui scriviamo non sono ancora completamente sgomberi i due binari, — non ci è stato possibile raccogliere altro.

Il frenatore da noi intervistato, è stato sul luogo del disastro con una locomotiva partita da Bardonecchia per approntare i primi soccorsi e ci ha fatto il seguente racconto:

Il racconto di un frenatore.
Come era formato il treno.

« Il treno omnibus 2009, che ha deviato, è un treno italiano che si forma a Modane, per prendere la coincidenza del treno francese provenicente da Parigi che giunge a Modane, poco prima delle 18,30. Questo treno, come tutti gli altri del genere, era composto in maggior parte di vetture di terza classe, di una vettura di seconda, di una di prima, di un bagagliaio, di un vagone postale e di alcuni vagoni merci. Era trainato, come sono tutti i treni su quella linea, da due locomotive di vecchio tipo, necessarie in quel percorso, poichè, come sapete, la linea che passa attraverso la galleria del Fréjus, sale a partire dallo sbocco della piccola galleria di Saint-Antoine, con una pendenza non troppo ripida fino a circa una metà del gran tunnel, per ridiscendere con una china non comoda, verso Bardonecchia, che è all'estremità italiana del tunnel.

Come in tutti i treni omnibus, immediatamente dietro alla prima locomotiva, veniva il bagagliaio; poi la vettura postale, quindi i carri merci e in seguito i vagoni dei passeggieri. Le carrozze di terza classe erano in testa e in coda, nel mezzo erano quelle di prima e di seconda classe. In coda al treno veniva la seconda locomotiva.

Il luogo del disastro.

Il treno omnibus 2009 parte, come vi ho detto, da Modane alle 18,56 ora nostra, cioè alle 17,53 ora francese. Essendo un treno italiano, il suo personale è tutto italiano, non solo, ma il personale lungo la linea, specialmente quello delle cabine di blocco, è quasi tutto italiano, quantunque il confine italiano passi circa a metà della grande galleria del Fréjus.

La linea da Modane all'imbocco del grande *tunnel* è poco accidentata, lievemente in salita e segue una grande curva all'uscita dalla stazione di Modane. A circa settecento metri dalla fermata, o poco più, i due binari paralleli s'ingolfano in un piccolo *tunnel* detto di Saint-Antoine, dal pacollo che ne dista pochi centinaia di metri. La linea, che passa sotto questo *tunnel*, lungo al più quattrocento metri, lievemente in salita, e, uscita all'aperto, fa un'altra grande curva, percorre un tratto fatto ad *S* per circa un chilometro e poi entra nel grande *tunnel* del Frejus, lungo 14 chilometri e mezzo. La galleria del Frejus è fatta a sella: sale cioè dal lato francese per circa sei chilometri, poi ridiscende verso Bardonecchia. La scarpata della ferrovia, all'uscita dal *tunnel* di Saint-Antoine, si erge su di un burroncello scosceso e roccioso, verde di erbe selvaggie, contro le pareti del quale spumeggia e si gonfia un torrente impetuoso, l'Arc. Più in là del burroncello si innalza la massa grandiosa e forte del Frejus, su cui si arrampicano a perdita d'occhio in file serrate immensi stuoli di pini, che macchiano di bruno le verdi distese di praterie che ne coprono le ruvide pendici.

A destra poi, di chi viene verso l'Italia, biancheggia altissima la massa solenne delle Alpi della Savoia, che conduce a morire, contro la scarpata della ferrovia, le sue ultime propaggini.

Il disastro è avvenuto nel tratto che dallo sbocco della galleria di Saint-Antoine va all'imbocco della galleria del Frejus e, precisamente a poca distanza dalla gran curva che la linea fa dopo l'uscita dalla piccola galleria, in prossimità del casello ferroviario n. 86.

Come è avvenuto.

Come sia avvenuta la catastrofe io non posso dirvelo in modo preciso e perentorio, nè alcun altro potrà dirvelo finchè un'inchiesta esatta e rigorosa non avrà stabilito esattamente le cause determinanti del deviamento; tuttavia una certa ricostruzione si può fare.

Il treno uscendo dalla galleria di Saint-Antoine prende una certa velocità per superare la non lieve pendenza che lo porta al livello dell'imbocco del Frejus. La locomotiva di testa, evidentemente, deve avere subito qualche accidente, probabilmente un guasto al carrello che, l'ha fatta deragliare dal binario pari, precipitandola verso il binario pari, che corre lungo il burroncello di cui vi ho parlato. Naturalmente, i vagoni, sia per la forza acquistata, sia per la spinta della locomotiva di coda, che ignorava l'improvviso accidente, hanno seguito la locomotiva deviata, hanno deragliato a loro volta e, sempre sotto la spinta della locomotiva di coda, dopo aver strisciato per qualche istante sul terreno sassoso, sono andati ad incastrarsi contro la macchina uscita dal binario, che si era rovesciata di fianco e che rimaneva sospesa sul margine della scarpata. L'accidente è stato così improvviso, che il macchinista dell'altra locomotiva non ha fatto in tempo a frenare, e i vagoni, sempre spinti, si sono man mano fracassati contro l'ostacolo opposto loro dalla macchina di testa.

Sul luogo della catastrofe.

Voi vi immaginate — ci dice il frenatore con accento commosso — quale spaventosa cosa sia dovuta avvenire in seguito a questo schiacciamento tra una locomotiva rovesciata ed una che le spingeva contro a tutta velocità i vagoni. Quasi tutte le vetture sono state frantumate; sono, per così dire, ridotte in un gomitolo di pezzi di un telescopio, in un inestricabile aggrovigliamento di ferro e di legname, sotto cui gemevano e si contorcevano dei disgraziati, impossibilitati ad uscire da quella massa di rottami.

Io che mi sono recato sul luogo della catastrofe, posso dirvi che lo spettacolo è oltre ogni dire impressionante. La locomotiva è rovesciata attraverso il binario sul fianco, a metà penzolante sul burrone che costeggia la scarpata. Le sue ruote davanti sono rotte e sul binario è sparso il fuoco della sua caldaia che non è ancora completamente spento. Dietro di essa è la massa confusa dello sfacelo dei vagoni, accavallati l'uno sull'altro, contorti, aggrovigliati, rovesciati di qua e di là dai due lati della strada ferrata. Uno di essi, quasi intatto e trattenuto solamente dalle catene che lo legano al treno distrutto, pensola pericolosamente sul fossato. Intorno a questo lugubre cadavere, si affaccenda un mucchio di persone, fantastiche nella notte, che corrono su e giù agitando certe piccole lanterne che costellano di punti rossi la tenebra dominante. La locomotiva di testa ansima ancora, come un mostro immane che agonizzi. Intorno ad essa, l'ultimo bagliore del fuoco dei carboni male spenti, accende lampi sui congegni di metallo lucidi, inerti.

Le vetture che più hanno avuto a soffrire sono state il bagagliaio e l'ambulante postale, che erano appena dietro alla locomotiva deragliata e abbattutasi sulla linea. Esse sono state letteralmente ridotte in pezzi, compresso come il burro in un terribile sandwich, tra le due macchine di coda e di testa. Del bagagliaio non è rimasta che la parte posteriore, la quale, nel movimento si è innalzata, come un cavallo che si impenni e si è accavallata sul vagone postale, di cui non restano che alcuni pezzi intatti della mia e della garitta del frenatore. Il resto del treno ha più o meno sofferto, ma le vetture di coda, che erano poi quelle ove erano i passeggieri, quantunque abbiano deviato, sono però meno danneggiate. Completamente distrutti sono invece due o tre carri merci, con tutto il loro carico.

Le vittime.

Quante sono le vittime? Non si può dirlo a meno, ed io vi consiglio a non prestar fede a tutte le informazioni precise, da qualunque fonte vi possano provenire. Fino al momento in cui io sono rimasto lì, cioè verso le otto, erano stati estratti dalle macerie il cadavere del conduttore-capo, Ughi, un vecchio ferroviere toscano, che proprio in questi giorni inaugurava di chiudere il suo collocamento a riposo, ed i corpi, orrendamente feriti e schiacciati, del frenatore Gattino e del messaggero postale. Il corpo dell'Ughi era spaventoso a vedersi. La sua testa era stata schiacciata orrendamente e il suo petto aveva orrendo ferite; una mano era stata completamente strappata e mostrava un moncherino sanguinolento. Gli altri due hanno ferite multiple al capo, alle gambe e al torace. Quando sono stati estratti dalle macerie erano svenuti e non si lamentavano più.

Però non solo queste sono le vittime. Molte e molte altre ve ne sono, che si lamentano e che finora non si sono ancora potute estrarre stante la enorme difficoltà dei lavori. Quel che vi posso affermare si è che molti viaggiatori di già si sono presentati ai medici che sono sul luogo per farsi medicare ferite non gravi. Ne mancano però ancora molti all'appello. Tra coloro che mancano sono alcuni agenti dell'ambulante, di cui non si sa che cosa sia avvenuto.

Lo sgombro della linea.

Come vi dicevo, i lavori sono estremamente difficili: pure di già si è riusciti a rendere libero il binario pari, nel che già si è potuto inoltrare su quella linea un treno di soccorso.

Il treno di soccorso.

Questo treno è partito alle 21,35, e recava il direttore compartimentale, comm. Bertini, l'ingegnere Brero, capo del movimento traffico, l'ingegnere Rocco-Rei, capo della sezione trazione, molti medici e molti manovali.

Il treno ha proceduto a passo d'uomo fino alla stazione di Avigliana, vista la difficoltà del passaggio sulla linea a causa dell'ingombro in cui erano i cantonieri del passaggio del treno, ma si spera che dopo Avigliana il treno procederà più speditamente.

Queste le informazioni che abbiamo potuto raccogliere fino a tarda ora della notte. Col primo treno per Modane, intanto, abbiamo inviato sul luogo del disastro un nostro redattore, che ci farà un ampio servizio telegrafico dalla grave catastrofe.

Per la sistemazione di alcuni pubblici edifici.

E' stato distribuito ai consiglieri comunali, e dovrà essere discusso nella seduta di venerdì p. v., lo schema di convenzione da stipularsi fra il nostro Comune e il Governo per la sistemazione degli edifici finanziari, della Scuola superiore di guerra, dell'Officina carte-valori e della Biblioteca nazionale universitaria.

Con detta convenzione si provvede alla sistemazione degli edifici sovra menzionati mediante la costruzione di nuovi fabbricati per l'Intendenza ed uffici finanziari e della Scuola superiore di guerra: si cede, per ora della Biblioteca nazionale, l'intero palazzo attualmente occupato dall'Intendenza di finanza, dalla Scuola superiore di guerra e dai Telegrafi, con autorizzazione alla spesa ritenuta necessaria pel suo completo adattamento al nuovo scopo, ed infine si provvede per la costruzione di una nuova sede per l'Officina carte-valori, non solo per dare a questa il voluto progressivo sviluppo coi nuovi lavori richiesti, ma ancora per ampliarla con maggior personale e macchinario allo scopo di sopperire a tutte le esigenze ed alle richieste delle Amministrazioni pubbliche.

Dallo schema di convenzione risulta che il Comune di Torino si obbliga di costruire:

1.o Un edificio ad uso delle Intendenza di finanza, degli altri uffici finanziari e della Regia Avvocatura erariale distrettuale su terreno municipale in corso Vittorio, con una spesa complessiva contenuta nel limite massimo di lire 1,450,000 oltre al prezzo dell'area convenuto in L. 450,000;

2.o Un edificio ad uso della Scuola di guerra su terreno di proprietà municipale in corso Vittorio, con una spesa contenuta nel limite massimo di L. 700,000 oltre il prezzo dell'area convenuto in L. 300,000;

3.o Un edificio ad uso dell'Officina carte-valori sull'area di proprietà comunale ora occupata dall'Ospedale Militare, in via Accademia Albertina, con una spesa contenuta nel limite massimo di L. 1,300,000;

4.o Un edificio per la Biblioteca nazionale, trasformando all'uopo il palazzo denominato del Debito Pubblico in via Bogino, con una spesa contenuta nel limite massimo di L. 500,000.

Conseguentemente la spesa totale preventivata per i quattro edifici ascende a L. 3,950,000 ed il valore delle aree municipali all'uopo destinate ammonta in complesso a L. 810,000, oltre l'area dell'Ospedale Militare, di cui in appresso.

A sua volta lo Stato cederebbe al Comune:

1.o Il fabbricato e le relative dipendenze costituenti l'ex-manifattura dei tabacchi in via della Zecca, numeri 20 e 22 al prezzo convenuto di L. 980,000

2.o Il fabbricato detto dei Ss. Martiri in via Garibaldi, numeri 26, 27 e 29 al prezzo convenuto di » 530,000

3.o Parte del fabbricato ex-Convento San Francesco da Paola, in via Po, al prezzo convenuto di » 839,800

e così stabili per un valore complessivo di L. 1,689,800

Inoltre per la nuova sede dell'Officina carte-valori il Comune cederebbe allo Stato, come già si disse, l'edificio dell'attuale Ospedale Militare, e lo Stato cederebbe a titolo di permuta al Comune il fabbricato e dipendenze ora occupati dalla Officina e dagli Uffici postali, con obbligo però al Comune di concorrere nella spesa per la costruzione della nuova sede con L. 300,000, da pagarsi in cinque rati annuali.

Per far fronte alle spese che il Comune incontrerà per dar esecuzione a quanto sovra, la Cassa depositi e prestiti sarà autorizzata a mutuare al Comune stesso, al tasso del 4 0/0, la somma di L. 2,000,000, ammortizzabile in 35 anni, da versarsi in tre rate, e cioè L. 800,000 al 1.o luglio 1908, L. 800,000 al 1.o luglio 1909, e L. 400,000 al 1.o luglio 1910.

Le differenze tra il debito che lo Stato assumerebbe in dipendenza degli accennati accordi verso il Comune di Torino per la spesa di costruzione dei quattro singoli edifici, e per il prezzo delle relative aree da esso Comune ceduteli ed il credito dello Stato per gli stabili demaniali ceduti, verranno acquisitate al Comune a cura rispettivamente dei Ministeri delle finanze, della guerra, del tesoro e della pubblica istruzione, in quattro uguali rate annuali, a partire dal mese successivo a quello in cui saranno stati iniziati i lavori di costruzione degli edifici stessi, ad eccezione della metà di ogni ultima rata, la quale verrà pagata solo dopo il collaudo.

Per l'Esposizione Internazionale 1911

Sulla lista di sottoscrizione.

Totale liste precedenti	L.	1,410,300
Officine Dubosc	»	500
Prof. Enrico D'Ovidio	»	100
Ing. prof. Luigi Barnardi	»	100
Ing. Salvador Debenedetti	»	100
Dott. Francesco Abba	»	100
Generale Lorenzo Bigotti	»	100
Rich cav. Luigi Napoleone, presidente Comizio Agrario di Aosta	»	100
Cerutti Alfredo	»	100
Comm. avv. Emilio Gioberti	»	100
Guerzio cav. Luigi fu Maurizio, *Hôtel Regina*	»	100
Ludovico Bonfardelli	»	100
Galiani Giuseppe fu Giacomo	»	200
Totale L.		1.420.300

Un importante assemblea dei dipendenti del Comune

Nella palestra Torquato Tasso ebbe luogo ieri sera l'annunciata assemblea del personale subalterno del Municipio. Alle 21 il vasto locale, gremito di una folla caratteristica, ora spiccavano le sere divise delle guardie civiche e i berretti dei daziari, rappresentava vivacemente il fatto che quest'anno non fossero ancora stati liquidati i sopraselidi straordinari che per un centesimo si pagarono alle guardie che prestarono servizio al teatro Regio.

Parlarono Celestino Cuppo, il presidente della Federazione Daziari Italiani, ed il segretario Roveati, che diede il rendiconto morale e finanziario, ed alla fine fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale subalterno del Comune di Torino, radunato in assemblea generale il 25 giugno 1907, mentre prende atto dell'uscita del numero unico *Il Diritto* e ne delibera la pubblicazione di un secondo numero per spiegare alla cittadinanza ed alle categorie interessate le questioni finora non toccate, invita la Commissione della Federazione ad affiatarsi colla Commissione sedente stante eletta, onde si rechi dal sindaco a sollecitare una risposta in merito all'ordine del giorno votato e trasmesso il 23 maggio passato, pubblicato sul *Diritto* e sulla *Stampa*. Rimanda quindi ad una seconda convocazione ogni deliberazione da prendersi in così grave circostanza. Attende che nella seduta pomeridiana del Consiglio comunale venga aumentata la somma di 140,000 lire, non sufficiente al bisogni del personale subalterno, invitando i consiglieri a volare, se del caso, invertire l'ordine del giorno onde vederne subito attuata la distribuzione ».

Una Società di maestre.

Si è costituita fra le maestre insegnanti nelle classi elementari maschili una Società, allo scopo di tutelare gl'interessi professionali in ordine al buon andamento delle scuole.

Due torinesi addetti alle Legazioni.

Un telegramma da Roma ci informava ieri che nell'esame di concorso per i cinque posti di addetti alle Legazioni, tenutosi di questi giorni al Ministero degli esteri, riuscirono vincitori due candidati torinesi. Essi sono i due avvocati Filiberto Fresco e Danco, figlio il primo dell'assessore di polizia commendatore Cesare Fresco ed il secondo figlio dell'ex-cavalier Edoardo Danco. Ai due studiosi giovani, i quali stanno per lasciare la nostra città, inviamo i migliori auguri.

Sciopero in un cotonificio.

Gli operai ed operaie del Cotonificio Subalpino, sito in strada di Borgaro, si sono messi da ieri in sciopero per un dissidio sorto a proposito del lavoro notturno.

Gli scioperanti sono circa settecentocinquanta: 50 uomini e 50 donne.

Un portinaio che si avvelena.

Da due suoi vicini di casa, sospettosi da una guardia municipale, fu accompagnato al San Giovanni certo Pietro R....., d'anni 48, portinaio di un palazzo di via Cernaia. Il disgraziato, sofferente da lungo tempo per una malattia da lui ritenuta incurabile, aveva tentato di suicidarsi, avvelenandosi con quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Percival gli ha praticato la lavatura dello stomaco, giudicandolo in pericolo di vita.

Tentato suicidio col carbone.

Ieri sera, certo Levi Giuseppe, d'anni 54, commerciante, abitante da solo al secondo piano nella casa N. 33, in via Roma, nell'intento di suicidarsi, aprì del carbone in un braciere, quindi si mise a letto in attesa della morte. Il portinaio, accortosi, ne diede avviso a due guardie municipali, che corsero subito su funzionario di pubblica sicurezza di guardia alla Questura Centrale. Questi fece aprire l'uscio, ed entrato trovò il Levi svenuto. Il dottor Camerano, richiesto, gli praticò le cure del caso; quindi gli spedì, con vettura, le trasportarono al San Giovanni, dove fu ricoverato e messo fuori pericolo.

Le gioie del motociclismo.

Lo studente Pino Epico, d'anni 20, abitante in via Roma, N. 2, percorrendo via Pietro Micca in motocicletta, s'accorse che la macchina s'era guastata e l'apparecchio del freno più non funzionava. All'angolo di via Venti Settembre, temendo di investire qualche persona, lo Epico preferì gettarsi dalla motocicletta, ma cadde malamente, fermandosi al suolo. Dallo studente Umberto Grifini fu accompagnato al San Giovanni. Lo Epico venne dichiarato guaribile in dodici giorni.

Un carbonaio preso a bastonate.

Il carbonaio Giovanni Giovanni, d'anni 35, abitante in via Antonio Fontanesi, N. 78, invitò ieri sera un suo conoscente a recarsi con lui in cerca di vino. L'invito fu però interpretato come un'offesa dall'invitato. Ne nacque così un diverbio, che finì a bastonate a tutto danno del Giovanni, il quale dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla guancia destra e una contusione alla coscia, che il dott. Lacda giudicò guaribili in dieci giorni.

Urto fra due vetture tranviarie.

Ieri mattina, allo sbocco di via Palazzo di Città a piazza Castello, avvenne un investimento fra la vettura N. 32 e 170 della Società Belga-Torinese, rispettivamente manovrate da Saracano Vito e Nano Giuseppe. Per la violenza dell'urto entrambe le vetture riportarono avarie gravi, tanto che dovettero essere ritirate al deposito. Una vecchia donna, certa Vieca Margherita, d'anni 74, la quale si trovava su una vettura, riportò una contusione al braccio guaribile in cinque giorni.

Costituzione di un omicida.

Ieri sera si è costituito in carcere certo Valle Sebastiano, tessitore, da Chieri, il quale, nella sera di domenica scorsa, in Chieri, uccise in una rissa, originata da futilissimi motivi, certo Galdano Felice, pure tessitore.

Arresti.

Il muratore Botta Nicolli Ambrogio, da Biella, si recò ieri in una trattoria, in via Mazzini, N. 6, ove consumò un pranzo del costo di L. 3,50. Non avendo pronto denari per pagare il conto, il proprietario lo denunziò alle guardie, che lo arrestarono.

— Certa Garino Luigi fu tratto in arresto per furto di un orologio ai danni di Negri Felice.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale, stasera, alle ore 21, al Parco del Valentino (Viale dei Sospiri), eseguirà il seguente programma:

1. Marcia *Fiat*, G. Vaninetti — 2. Sinfonia nell'opera *La Forza del Destino*, G. Verdi — 3. Gran Fantasia sull'opera *Andrea Chénier*, M. Giordano — 4. Suite d'orchestra « Scene Veneziane », N. 1, N. 5, L. Mancinelli — 5. Ouverture nell'opera *La Muta di Portici*, Auber.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(101)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Un tremito formidabile agitò Rolando, che divenne pallidissimo. Il gondoliere stava a prua, allenava e spiava. A poppa stava seduta Leonora, sola. Aveva la testa avviluppata in una sciarpa nera. Sulle spalle aveva una mantellina.

Perchè ogni settim

ULTIME NOTIZIE

La grande aspettativa
per la seduta della Camera di domani

Sobrero ci telefona da Roma, 25, ore 10:

L'attenzione è novamente rivolta all'affare Nasi. Nessun giornale commenta stamane la deliberazione del Comitato dei cinque che rinvia Nunzio Nasi dinanzi al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia, essendo stata la relazione dell'on. Calissano distribuita a pochi privilegiati a mezzanotte. Però le conclusioni del Comitato dei cinque sono stamane a Montecitorio argomento di vivaci discussioni, specialmente perchè si conferma che l'accordo fra i componenti il Comitato dei cinque venne assai laboriosamente raggiunto. Questa divergità di opinioni che si è manifestata intorno a taluni lati della questione Nasi avrà indubbiamente una ripercussione nell'esame della relazione Calissano che si dovrà intraprendere domani alla Camera. Intanto l'attesa per la seduta di domani è vivissima e la ricerca di biglietti delle tribune febbrile. La curiosità è viva, non tanto per le deliberazioni che la Camera potrà prendere sull'argomento (ritenendosi indubitabile che ad enorme maggioranza, forse anche all'unanimità, la Camera deciderà di rinviare Nunzio Nasi dinanzi al Senato), quanto per la supposizione che l'ex-ministro possa intervenire alla seduta. La Giunta delle elezioni ieri sera ha convalidata l'elezione Nasi avvenuta domenica a Trapani. Egli potrebbe quindi intervenire alla seduta e, dopo aver giurato, prendere la parola in propria difesa.

Ho interrogato stamane, a tale proposito, uno degli avvocati di prima linea di Nunzio Nasi, ed egli mi ha risposto che nessuna decisione venne presa sino a questo momento in proposito.

Nunzio Nasi si proporrebbe personalmente d'intervenire, come venne lasciato intravedere anche recentissimamente dal telegramma da lui inviato al sindaco di Trapani dopo la sua rielezione. Sorride infatti anche agli amici di Nasi l'idea di questo colpo di scena, consistente nell'improvviso apparire dell'ex-ministro, che pronuncierebbe un grande discorso, in cui aprirebbe il suo animo esulcerato da tre anni di incertezze e sofferenze!

Ma anzi probabilmente la scena non avrebbe lo svolgimento facile che gli amici di Nasi suppongono. Può darsi, ad esempio, che una parte della Camera (sopratutto l'Estrema Sinistra) si abbandoni a una dimostrazione ostile a Nasi. Inoltre bisogna chiedersi se l'ex-ministro si trova in condizioni fisiche tali da poter resistere alla violente emozioni inevitabili in una seduta che assumerebbe, data la comparsa di Nasi, una piega drammatica.

Inoltre gli avvocati di Nasi osservano che la sua presenza alla seduta, se può costituire una soddisfazione personale per l'ex-ministro e sopratutto un incoraggiamento e un ringraziamento agli elettori di Trapani che hanno tenacemente lottato per l'ex-ministro, tuttavia la presenza di Nasi non può spostare i termini della discussione di domani. Per tutte queste ragioni, gli avvocati sconsigliano l'intervento di Nasi, che toglierebbe forza alla discussione della Camera la serenità necessaria. Essi consiglierebbero invece un supplemento di difesa scritta, sull'esempio della lettera, mesta ed sadano insieme, inviata dall'ex-ministro al presidente del Comitato dei cinque.

L'on. Nasi sarebbe finora disposto ad arrendersi ai consigli di calma; ma potrebbe darsi che, a causa del suo temperamento eccitabile, la decisione fosse all'ultima ora diversa. Questa stessa incertezza acuisce l'aspettazione per la seduta di domani.

Le polemiche
per la ricostruzione del campanile di S. Marco

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 9,15:

Gli artisti, architetti, ingegneri, capimastri, ritualisi ieri sera all'Ateneo vennero per protestare contro la relazione della Commissione di appello per la ricostruzione del campanile di San Marco nominatavi una Commissione tecnica, composta degli ingegneri Perosini, Piamonte e Rudanelli, perchè riferisca al più presto se torneribbe offesa una diffida legale contro la prosecuzione dei lavori, essendo risultato che il materiale contiene solfati in quantità molto eccedente le proporzioni stabilite dalla legge. Venne votata poscia all'unanimità un ordine del giorno in cui si dice che «le deliberazioni della maggioranza della Commissione d'appello si sono mostrate ispirate a condiscendenza malintesa, meglio che da sincero convincimento; si giudicano ancora una volta errati i criteri che si vanno seguendo nella ricostruzione, e si proclama alto il forte e assoluto dissenso da chi si fa lecito di erigere il velo e il pensiero di Venezia».

Un tumultuoso comizio a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Ieri sera è avvenuto un tafferuglio alla Casa del Popolo durante un pubblico Comizio contro le spese militari. La Questura aveva preso grandi precauzioni. Reparti di truppe erano scaglionati nelle vicinanze della Casa del Popolo, benchè nell'*Avanti!* di ieri sera fosse comparsa la notizia che il Comizio, a motivo delle ritenute elettorali, sarebbe stato rinviato.

Tuttavia 800 operai si radunarono presso la Casa del Popolo. La notizia del rinvio fu accolta con grande ostilità.

Mentre si aspettava che giungesse l'on. Ferri, il socialista Ciccotti avvertì che il Comizio sarebbe stato ritardato per dar tempo ai deputati socialisti di intervenire, essendo la seduta della Camera terminata tardi.

Intanto degli individui cominciarono a protestare contro la presenza nella sala del vice-questore, di numerosi commissari di pubblica sicurezza e di un forte stuolo di guardie in borghese. Allora guardie di pubblica sicurezza in divisa e carabinieri penarono di entrare nella sala. Essendosi loro impedito l'accesso, nacque un tumulto. Venne chiamato per telefono l'on. Ferri, il quale, avendo saputo delle proteste, disse che non si poteva impedire ai funzionari di pubblica sicurezza di assistere al Comizio. La maggioranza, però, fu di diverso parere, e nacquero nuove colluttazioni, volarono sedie; un giornalista fu ferito. L'onorevole Ferri, non riuscendo a ripristinare la calma, se ne andò. Il Comizio terminò in seguito senza altri incidenti.

Gli scioperanti di Terni
insistono per la riammissione dei licenziati.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 7:

Il *Messaggero* ha da Terni che nel Comizio tenuto ieri gli operai scioperanti hanno votato un ordine del giorno col quale, udita la relazione sull'opera compiuta dalla Commissione operaia, e preso atto che nelle trattative di Roma, Orlando si dimostrò favorevole a rendere del proprio di non tenere ferma le disposizioni precedentemente preso, deliberano di dare mandato di fiducia alla Commissione operaia perchè, continuando nelle trattative, abbia ad ottenere risultati migliori, fermo la necessità che i 24 licenziati vengano riassunti in servizio.

Tale notizia è confermata anche dal *Popolo Romano* e dalla *Vita*.

Il *Messaggero* aggiunge che oggi stesso la Commissione operaia tornerà a Roma.

Non si hanno più notizie di Marcellin Albert!
Le voci, le dicerie e le ipotesi sugli spostamenti dei soldati.

Parigi, 25, ore 19,5.

Telegrafano da Montpellier al *Petit Parisien*: «Pare che si confermi la voce dell'imminente arrivo di Marcellin Albert, che vorrebbe a costituirsi prigioniero. Il «Redentore» avrebbe preso a mezzanotte, alla stazione di Narbona, il treno che giunge a Montpellier alle 3,30 del mattino.

Un altro telegramma speditto da Montpellier alle ore 9 di questa mattina dice: «Essendo circolata ieri in città la voce che Marcellin Albert doveva venire a costituirsi prigioniero questa notte alla casa di pena di Montpellier, alcune persone hanno sorvegliato i dintorni del palazzo di Giustizia. Alle ore 2,30 del mattino si era sparsa notizia di Marcellin Albert. Durante tutta la notte pattuglie di dragoni non hanno cessato di circolare nelle vie della città.

La città ha però ripreso il suo aspetto solito. Per le vie circola una folla numerosa. Tutti gli stabilimenti sono stati aperti, e non si segnalano incidenti.

Il presidente del Comitato della difesa economica e sociale dell'Herault, membro del Comitato di difesa viticola di Montpellier, ha inviato a tutti i Comitati federati e al Comitato direttivo di Argelliers una lettera che approva la riunione di tutti i sindaci dimissionari il 23 giugno a Béziers, allo scopo di decretare i termini della loro protesta e di dare tutte le indicazioni utili alla difesa della causa meridionale. Questa lettera termina colla mozione seguente, che sarà sottoposta alla riunione dei sindaci dimissionari:

«Considerando che tutte le regioni viticole, comprese la Brettagna, sono unanimi nel chiedere la soppressione dello zuccheraggio, si solidarizzano col Mezzogiorno».

«In seguito ai *meeting* che hanno avuto luogo in diversi centri, il Comitato viticolo di X..... invita il Comitato di Argelliers a procedere immediatamente ad una inchiesta in tutti i dipartimenti viticoli, onde stabilire la responsabilità dei deputati che hanno tradito gli interessi di queste regioni votando contro la soppressione dello zuccheraggio e contro la sopratassa di 65 franchi sugli zuccheri».

I telegrammi di stanotte e di stamattina da Narbona recano: «La sera è passata assolutamente calma. Si commentano variamente le dichiarazioni fatte da Marcellin Albert o quella del Comitato d'Argelliers. E' parere unanime che sia giunta l'ora per il «Redentore» di costituirsi prigioniero al procuratore generale di Montpellier. Si attende che questa risoluzione sia presa a breve termine.

«I contribuenti di Narbona hanno cominciato a ricevere le citazioni per il pagamento dello imposte che non hanno ancora pagato. I contribuenti per la maggior parte sono decisi a lasciar effettuare i sequestri».

Un telegramma da Béziers in data di ieri sera recava: «Si annunzia che Marcellin Albert si costituirà prigioniero domattina».

Il *Matin* ha da Perpignano: «Intervistato, il giudice istruttore incaricato del processo dei rivoltosi, ha confermato che vi sarebbe stato un complotto contro la vita del prefetto e che il complotto sarebbe stato organizzato dai realisti. Secondo il giudice, decchè Dastrinès è a Perpignano, manifesta dei sentimenti molto anticlericali e non lascia passare occasione per agire rigorosamente contro i discostrati cattolici. Non è da stupirsi quindi che i clericali abbiano voluto vendicarsi. Il giudice crede di possedere le prove di un intrigo, che potrebbe condurlo alla scoperta degli autori dell'incendio della Prefettura».

La *Lanterne* dice correre voce che il ministro della guerra abbia denunziato i firmatari dell'ultimo manifesto della Confederazione del lavoro ed anche l'*Humanité* per la pubblicazione di questi documenti.

Il *Journal* crede di poter assicurare che i 600 uomini del 17.o reggimento fanteria devono essere imbarcati questa notte o sbarcati a Sfax, e di là condotti per ferrovia a Gafsail, il posto più lontano della regione centrale delle imprese dei *fortati*. Gli ammutinati saranno alloggiati nelle caserme isolate dalle compagnie di disciplina, che saranno trasferite in altra regione.

Il *Journal* ha poi da Pithiviers: «Un atto grave di insubordinazione avvenne il 46.o reggimento fanteria. Tre soldati sono stati arrestati nel momento in cui saltavano la sbarra. Essi opposero una resistenza violenta al posto di guardia. Solo due ore dopo, ed in seguito all'intervento di un capitano, acconsentirono ad arrendersi. Furono messi in cella. Si constatò allora che tutta una sezione, con un caporale alla testa, aveva saltato la sbarra. Dolle severe misure di disciplina sono state prese contro i soldati colpevoli».

Il *Petit Parisien* pubblica il seguente dispaccio da Macon:

«Un'inchiesta aperta da alcuni giorni ha condotto all'arresto di un austriaco, di un russo e di un caporale del 124.o di linea. L'istruttoria avrebbe rivelato che ci si troverebbe di fronte a degli individui nel Maconnese commissari per procurare o favorire la rivolta degli elementi militari e predicare la disobbedienza e la diserzione. Si sarebbe anche intenzionalmente il momento in cui la popolazione borghese del Mezzogiorno faceva delle dimostrazioni. Delle perquisizioni operate al domicilio dei presunti condussero al sequestro di documenti che sembra potrebbero spiegare gli ammutinamenti di questi ultimi tempi, che si credevano causati unicamente dal reclutamento regionale e dalla solidarietà dei soldati colla popolazione in miseria».

La *Petite République* ha un dispaccio da Alais, in cui è detto: «Essendosi i soldati di un battaglione del 40° fanteria lagnati della qualità della zuppa, un luogotenente venne ad assaggiarla nel refettorio e la dichiarò buona. I soldati lasciarono allora il refettorio cantando l'*Internationale*. Un'inchiesta è stata aperta».

Il Comitato della Lega per la difesa della libertà individuale si è riunito ieri, sotto la presidenza di Coulon, ed ha votato una mozione con cui chiede la liberazione provvisoria degli arrestati del Mezzogiorno, come la sola misura che possa condurre alla pacificazione senza diminuire l'autorità ed il rispetto dovuti alla legge.

La serata di ieri a Tolone.

Tolone, 25, ore 3,15.

Nella serata il comandante della piazza è stato chiamato d'urgenza alla Prefettura marittima. La veglia è stata mossata alle 23.15 alla caserma del 101.o di linea. Si sono fatti chiamare tutti gli ufficiali, e tre compagnie di questo reggimento sono state mobilitate per essere collocate di guardia alla stazione ferroviaria. Pare che si tema che durante la fermata del 17.o reggimento a Tolone scoppiano gravi incidenti, e tutte le precauzioni possibili sono state prese. Nonostante il segreto mantenuto, gli andirivieni dei ciclisti militari osservati durante tutta la serata lasciano supporre che un movimento anormale stia per accadere, e si comincia a sapere che si tratta del passaggio del 17.o reggimento di linea. Il sotto-prefetto ed il commissario centrale di polizia si sono concertati ed hanno preso i provvedimenti necessari per evitare che gli anarchici e gli antimilitaristi, così numerosi a Tolone, riescano a porsi a contatto con i soldati. Il contr'ammiraglio Germinet, comandante la Divisione di riserva, è stato chiamato anche lui alla Prefettura marittima.

Ciò che dice un competente di cose africane
sul nuovo affare tripolino.

Napoli, 26, ore 9.

A proposito dell'odierna questione tripolina, ho interrogato il deputato De Marinis, che si occupò recentemente alla Camera degli affari riguardanti Tripoli. Egli è giunto stamane dalla capitale.

«Non credo assolutamente — mi disse — ad una occupazione della Tripolitania da parte della Francia. Non è concepibile simile atto che per le attuali condizioni dell'Europa, sia pel recente accordo franco-italiano, secondo cui l'Italia si disinteressa delle cose del Marocco e la Francia rinuncia a favore dell'Italia ad ogni diritto ed aspirazione sulla Tripolitania. Con questo accordo noi perdemmo quello che avevamo, cioè una vera influenza nel Marocco (tante che la fabbrica d'armi di Fez e la Zecca erano nelle nostre mani e le simpatie popolari e del Sultano erano tutte per l'Italia) e la Francia patteggiò quello che non aveva, secondo di altri, cioè la Tripolitania. In quanto poi alle altre notizie, non dalla sconfitta dei senussi da parte dei francesi e dall'occupazione di territori interni appartenenti alla Tripolitania, su queste notizie sono vere non devono sorprendere. La Francia, prima e dopo l'accordo coll'Italia, sempre ha mirato ad occupare le zone interne della Tripolitania confinanti con la Tunisia, affermando essere territorio tunisino. Se ora l'occupazione è avvenuta, certo la Turchia tratterà ancora. I senussi sono una tribù eccessivamente fanatica e veramente pericolosa. Questo loro carattere fu spesso invocato dai nemici dell'espansione coloniale italiana come uno spauracchio. La Francia dimostra che i senussi non sono invincibili e che l'Italia fa una politica di rinunzie.....».

I commenti dei giornali francesi
all'assolutoria degli antimilitaristi.

Parigi, 26, ore 7.

I giornali d'oggi commentano specialmente la sentenza d'assoluzione della Corte d'Assise di ieri, sentenza che ha rinviato liberi i dodici antimilitaristi. Il *Gaulois* nota che la sentenza non desta meraviglia. I giurati della Senna hanno mostrato buon senso e logica rifiutando di condannare degli uomini, il cui torto fu di seguire i consigli che avevano ricevuto dalle persone che ora governano la Francia.

«Si può ammettere infatti — dice il *Gaulois* — che, per aver pronunciato le medesime parole e designati i medesimi gesti, uno sia al potere e l'altro in prigione? I disgraziati che sono stati trascinati alle Assise domandavano ai soldati di levare il calcio del fucile in alto quando furono opposti al popolo in rivolta. Briand domandava ai rivoltosi di tirare sui soldati. Il manifesto degli antimilitaristi è stato redatto da Briand. Gli abbonamenti principali degli arrestati di ieri sono stati — conclude il *Gaulois* — dettati e ispirati da Briand».

Questa è, a un dipresso, l'opinione di tutti i giornali moderati. Quanto ai giornali socialisti, essi salutano il verdetto dei giurati di ieri, che riconoscono la Giuria parigina alle tradizioni, che consistono nell'assolvere sistematicamente tutti i delitti di opinione. Del resto i giornali socialisti, commentando la situazione che questa sentenza crea al Ministero, sperano, come dice Jaurès nell'*Humanité*, che la Camera vorrà venerdì prossimo, in occasione della grande discussione sulla politica del Governo, scuotere il giogo di un Governo di incoerenza e di impotenza, il quale aggrava tutte le crisi e non risolve nessun problema.

Il ministro Pichon
spiega la portata dell'accordo franco-spagnuolo.

Francoforte sul Meno, 25, ore 7.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Francoforte* è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri, Pichon, dopo la riunione del Consiglio dei ministri. Il corrispondente avera lasciato capire che sarebbe stato utile d'aggiungere alla pubblicazione del *Libro Giallo* un commento autorizzato, capace di escludere qualunque interpretazione sfavorevole in tutta la Germania, dove una parte della pubblica opinione è divenuta un po' nervosa.

Il ministro Pichon ha analizzato ancora una volta le note scambiate fra i Governi francese e spagnuolo. Il ministro ha detto: «Date l'ordinamento e il carattere pacifico dell'intesa, che colla stipulazione principale mira al mantenimento dello stato quo nei possedimenti rispettivi delle due Potenze in Africa e nel Mediterraneo, a parte il Marocco, noi ci atteniamo ai nostri accordi del 1904 e all'atto di Algesiras, che lega tutta la Potenza. Se il nuovo accordo è il complemento di quello del 1904 tra Francia e Spagna, lo è solamente nel senso che questo nuovo accordo regola gli interessi comuni ai due paesi con uno spirito di un'intesa amichevole.

«Quando il testo del nostro accordo è stato conosciuto, l'opinione generale, posso dire, a Berlino, come altrove, è stata che vi era tutto l'interesse a pubblicarlo. Pubblicarlo nei suoi stessi termini era come mostrare la vera portata dell'accordo, che non minaccia chicchessia e non saprebbe inquietare nessuna Potenza. La Francia e la Spagna avevano interesse a constatare per iscritto l'accordo e gli interessi ai quali l'accordo è dovuto.

«Le intese restano, ma le persone cambiano, e quando l'accordo esiste bisogna non lasciarsi sfuggire l'occasione di perpetuare un così felice stato di cose. Più vi hanno punti di contatto, più occorre prevenire i malintesi.

«D'altronde, le intese sono quelle che la Francia ha firmato con il Giappone e con la Spagna hanno un interesse generale e sono benefici per tutti, poichè restringono sempre più la possibilità di conflitti».

«Richiesto dal corrispondente se la Francia negozii in questo momento altri accordi, il ministro ha risposto: «Tutto ciò che si dice nei giornali, particolarmente per ciò che concerne l'Estremo Oriente, è inesatto. Noi abbiamo trattato con il Giappone e col Siam, ma non abbiamo in vista nessun altro accordo. Resteremo fedeli alla politica di accordo: non vediamo quale difficoltà potrebbe sorgere da ciò e quale opposizione d'interessi si potrebbe elevare contro».

Arresti di ufficiali a Odessa.

Londra, 26, ore 7.

I giornali pubblicano un telegramma da Odessa, secondo il quale da fonte autorizzata si annuncia che numerosi ufficiali, per la maggior parte subalterni, sono stati arrestati nel Distretto militare meridionale. Si dice che parecchi tra gli ufficiali arrestati appartengono al presidio di Odessa.

Fidanzamento principesco.

Copenaghen, 25, ore 7.

Corre voce nei Circoli di Corte di qui che la principessa Thyra, figlia del re Federico, sia fidanzata al principe Adalberto, terzogenito dell'Imperatore di Germania. (*Laffan*).

I lavori delle Sotto-Commissioni all'Aja
Un elogio all'on. Fusinato.

L'Aja, 26, ore 7.

La prima Sotto-Commissione della prima grande Commissione sull'arbitrato si è riunita nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza di Leone Bourgeois. Questi, che serba la presidenza delle due Sotto-Commissioni, propone che Fusinato, italiano, lo sostituisca in caso di sua assenza, e fa allusione ai servizi segnalati che l'on. Fusinato rese mediante il trattato di arbitrato fra l'Italia e la Danimarca, da lui compilato.

Il barone D'Estournelle De Constant è stato nominato segretario.

De Martens, russo, sottopone quattro proposte tendenti alla modificazione della Convenzione dell'Aja intorno all'arbitrato. Krieg, tedesco, sottopone egualmente una proposta analoga. Sir Edward Fry, inglese, presenta il regolamento adottato a Parigi nell'affare di Hull.

La seconda Commissione si riunì più tardi. Bourgeois propose che Lammasch, austriaco, sia nominato assistente presidenziale, e che Mauro, spagnuolo, sia nominato segretario. Si decide di adottare il sistema del questionario per esaminare le questioni sollevate dalle proposte inglese e tedesca, tendenti alla creazione di una Corte per le prede internazionali. Sir Edward Fry, Renault, francese, e Krieg, tedesco, compileranno il questionario. Ogni membro della Sotto-Commissione potrà aggiungervi delle domande.

Garibaldo e non Garibaldi!

Ci telegrafano da Nizza, 25, ore 6:

Il *Foro dei Litorali* annuncia che il direttore della Dogana di Nizza, facendo delle ricerche nei registri dello Stato Civile, ha scoperto che il vero nome di Giuseppe Garibaldi era Garibaldo. La dichiarazione di Stato Civile del neonato del 4 luglio 1807, come risulta dall'atto di nascita, fu fatta dal signor Garibaldo, avolo paterno, e da certo Onorato Blasqui, ex-religioso.

La fine del romanzo di Leopoldo d'Austria

Ci telegrafano da Ginevra, 26, ore 6:

Ieri sono cominciati i dibattimenti del processo di divorzio intentato dall'arciduca Leopoldo d'Austria, che aveva preso il nome di Leone Wölfling, contro sua moglie. Così finisce il romanzo principesco, che aveva a suo tempo suscitato tanti clamori. Si ricorda che cinque anni or sono l'arciduca Leopoldo, innamorato di una giovane cassiera del caffè d'Helmuth, la signorina Adamovitch, fuggiva con essa il 10 dicembre 1902, malgrado le minaccie della Corte austriaca. Il Duca si recò colla sua amante a Montreux; poi affittò una villa a Zoug, dove visse vita borghese e contrasse matrimonio colla piccola cassiera, alla quale intendeva legare la sua esistenza. Poi vennero gli incidenti, dei malintesi, infine i dissensi, specialmente a causa dei guai della giovane, che condussero alla separazione definitiva. Leopoldo Wölfling non era presente alla udienza, e la moglie sua non si era fatta rappresentare.

Il mistero di due cadaveri.

Caltanissetta, 25, ore 6,45.

Da Mazzarino giunge notizia che in contrada Floresta, fra i resti di una capanna semidistrutta, vennero trovati due sconosciuti completamente carbonizzati e giacenti in posizione supina, nella parte interna del pagliaio. Si può solo stabilire che quegli avanzi appartenevano a persone dai 30 ai 40 anni. A quanto sembra, gli infelici vennero sorpresi dalla morte mentre dormivano. Nè colle lo scorgono inceneriti dei fazzoletti come quelli che i nostri contadini usano portare. Dalle indagini esperite nulla si è accertato. Si tratta di disgrazia o di delitto? Le voci che corrono sono disparate e molte sono le supposizioni che si fanno. Molti ritengono trattarsi di latitanti, che, avendo stancato la pazienza di qualche proprietario, li avrebbe fatti spedire all'altro mondo, facendoli poi trasportare colà per dare al fatto una versione diversa da quella che avrebbe potuto sorgere. Effettivamente, infatti, la macabra scoperta fu pensare al rinvenimento del brigante Bufalino, bruciato senza armi in un pagliaio nel nostro territorio. Non può darsi che l'odierna scoperta sia una seconda edizione di quel fatto. Nella capanna non furono trovate armi di qualsiasi specie.

Altri crede invece trattarsi di una disgrazia di mietitori, che, ricoverati nella capanna, dopo aver cena il fuoco si siano addormentati. Il fuoco li avrebbe circondati lentamente mentre erano immersi nel sonno. Il fatto è che un profondo mistero avvolge il fatto, su cui probabilmente non si farà mai la luce.

REATI E PENE

Il processo per abuso d'autorità
contro un tenente dei bianchi lanceri.

(Tribunale Militare di Torino — 26 giugno).

La sentenza.

Con puntualità quasi affatto militare, il Tribunale, alle ore 10,30, entrava nell'aula, dove non c'era grande folla, nè troppa tensione di curiosità. Il presidente, generale comm. Segato, legge tutta la motivazione della sentenza, che è riguardevole. In essa il Tribunale accerta e ristabilisce le vicende della causa. E dice che all'Avvocatura fiscale era giunta regolare denuncia di una spintona data con qualche violenza dal tenente Pietro Bonero al suo attendente. A questa prima inchiesta fatta dal tenente-colonnello Speck, che il Tribunale dice un po' sommaria, l'Avvocatura fiscale od il valente ufficiale istruttore Tricli hanno fatto seguire una istruttoria diligentissima e severa. In essa, per deposizioni di parecchie persone, l'atto commesso dal tenente Pietro Bonero venne ad assumere una gravità più intensa e venne descritto come un vero schiaffo, irrogato colla intenzione precisa e la precisa volontà. E' vero però che all'udienza, per ragioni che il Tribunale non crede di dovere e di poter sindacare, anche queste ultime deposizioni più circostanziate vennero a recare particolari di sempre maggiore gravità, che non erano stati detti nei ripetuti interrogatorii istruttoriali, e così a viepiù distaccarsi dalle dichiarazioni sempre fatte dinanzi al colonnello Speck. Di fronte a queste evidenti mutazioni a contraddizioni dei deposti dei testimoni; di fronte alle opposte affermazioni del tenente Bonero, confortate da quelle dell'attendente, ch'è la Parte lesa, il Tribunale non si crede in grado di poter giudicare da qual parte si trova la verità dei fatti, e perciò assolve il tenente Bonero per non provata reità.

La lettura della sentenza, fatta a voce alta e sicura dal generale, non è seguita da alcun segno, nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Il tenente Bonero rientra e ringrazia, visibilmente commosso.

La mite parola del presidente.

Ma tosto il generale Segato, non senza emozione, improvvisa e dice solennemente:

— Tenente Bonero, il Tribunale non ha acquistato la certezza che l'atto impulsivo da lei commesso rivestisse il carattere di reato di abuso di autorità. Il Tribunale perciò lo ha assolto per non provata reità. Ella, senza l'assoluzione d'una condanna, potrà ritornare al suo reggimento, dov'è amato e stimato, e le so dire io per lei e per il bel reggimento dei lanceri di Novara.

«Tenente Bonero, non si dimentichi però, nonostante l'assoluzione del Tribunale, che il suo atto, per non raggiungendo gli estremi del reato, è sempre però deplorevole, perchè contrario allo scopo cui noi ufficiali dobbiamo tendere: quello, cioè, di elevare il sentimento della dignità e del rispetto nei nostri soldati e cittadini.

«Tenente Bonero, le auguro di questi giorni le stelle nuove che, per sopra comandare altrui occorre sopratutto saper comandare a noi stessi.»

L'editorio approva vivamente le parole dell'egregio presidente, il quale scende dal suo seggio e va a stendere la mano al tenente Bonero. E così fanno gli altri giudici del collegio.

La sala è presto sgombra.

Il Tribunale era così composto: Presidente: maggior-generale comm. Luigi Segato; Giudici: colonnello Corretta cav. Cesare, maggiori Galelli cav. Luigi, Gastaldi cav. Carlo, Regazzi cav. Giuseppe, capitani La Piano signor Gaetano, Arturo Rodaelli, Francesco Corradini; Avvocato fiscale: avv. cav. Ariotti; Segretario: avv. Gibilaro; Difesa: avv. Rocine.

Cini.

Stato Civile di Torino
25 giugno 1907.

NASCITE: 31, nati maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Almondo Giovanni con Perino Marcella — Imperiale ing. Michele con Scimenzo Eugenia — Long ing. Celestino con Nob. dei Conti Berio di Bale e d'Argentina Felicita.

MORTI: Candera Maddalena (v.) n. Dalla, d'anni 84, di Rivalta Torinese, casalinga, via San Domenico, 20.

Bussolino Ignazio, id. 68, di Torino, agiato, via Monterosello, 1.

Gambone Marianna (v.) n. Cerutti, id. 81, di Torino, agiata, via Santa Giulia, 18.

Coppo Margherita n. Merlo, id. 32, di Carmagnola, casalinga, via Nizza, 25.

Michelacci Giacomo, id. 44, di Forlì, impiegato.

Ostorero Davide Giuseppe, id. 63, di Cossa, mural.

Cola Giovanni, id. 75, di Alpignano, commesso.

Barberis Maria (v.) n. Olietti, id. 67, di Trivero, cas.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale compresivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

MERCATO DEI BOZZOLI
Dispaccio della Camera di Commercio ed Arti di Torino

26 giugno 1907.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 2000, da L. 39 a 45.

Alba. — Gialli indig. puri Mg. 200, da L. 42 a 43 75.

Alessandria. — Gialli ind. puri Mg. 450, da L. 39 a 45.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 6000, da L. 40 a 46.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 40 a 46.

Brusasco. — Gialli ind. puri Mg. 530, da L. 39 a 43 50.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 2500, da L. 42 a 47 — Incrociati cinesi Mg. 1000, da L. 42 a 46 75 — Incrociati giapponesi Mg. 7000, da L. 38 a 39 — Totale Mg. 13500.

Casalis. — Gialli ind. puri Mg. 290, da L. 43 a 45.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 39 a 46.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 715, da L. 39 50 a 42.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 40 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 1000, da L. 42 a 47 — Incrociati giapponesi Mg. 962, da L. 43 a 50 — Totale mistogrammi 2042.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 302, da L. 42 a 44.

Centallo. — Gialli indigeni puri Mg. 530, da L. 40 a 47 75.

Cuneo. — Incrociati cinesi Mg. 240, da L. 42 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 240, da L. 34 a 36. — Totale Mg. 480.

Dogliani. — Gialli ind. puri Mg. 200, da L. 44 a 47.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 980, da L. 43 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 3500, da L. 42 a 45 — Incrociati giapponesi Mg. 500, da L. 35 a 50 — Totale mistogrammi 4980.

Foresto. — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 38 a 42.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 47 a 50 — Incrociati cinesi Mg. 85, da L. 45 a 45 — Totale Mg. 1485.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 41 a 46.

Novara. — Incrociati cinesi Mg. 2200 da L. 50 a 52 50.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 42 a 46 — Incrociati cinesi Mg. 1800 da L. 41 a 44 — Incrociati giapponesi Mg. 600, da L. 31 a 32.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 40 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 5700, da L. 41 a 45 50 — Incrociati giapponesi Mg. 1300, da L. 33 a 38 — Totale Mg. 7100.

Santo Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 1250, da L. 44 a 46.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 39 a 46 — Incrociati cinesi Mg. 3000, da L. 39 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 1350, da L. 28 a 40 — Totale Mg. 5700.

Mercato di Torino del 25 giugno 1907.

Gialli indigeni puri. — Superiori Mg. 4000, da L. 43 a 44 — Comuni Mg. 3000, da L. 40 a 41 50 — Inferiori Mg. 1000, da L. 37 a 38 50 — Totale Mg. 8000.

Borsa di Torino.
26 giugno.

Rendita corso legale 102 50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netta per contanti 103 50.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netta per contanti 102 40.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 99 50, lettera 99 90.
Svizzera 5: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 5: denaro 122 575, lettera 122 775.
Londra 5: denaro 25 11, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1247 1/2, 1247, 1247 1/2, 1248 1/2.
» Banca Commerciale 833, 832.
» Ferrovie Meridionali 700.
» Ferrovie Mediterranee 492.
» Diatto 510.
» Cotonifici Vicenza 501, 502.
» Fiat 1301.
» Italia 122, 126.
» Zust 43.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lorde 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 lorde 502.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 459.

Mercato discretamente fermo; verso chiusura un po' di debolezza in Genova. Banca sperata a 1247 1/2, ma si mantenne fino verso chiusura, dopo la cedola a 1246 1/2. Le Comit a 833, 832. Automobili invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 103 45.
» » 3 75 0/0 per f. c. 103 50.
» » 3 50 0/0 per c. c. 102 30.
» » 3 50 0/0 per f. c. 102 40.

Banca d'Italia 1250 — Banca Commerciale 834 — Credito Italiano 571 — Banco Roma 128 50 — Banco Gostioni 116 — Istituto Italiano 542 — Immobiliare 102 — Beni Stabili 250 — Imprese Fondiarie 112 — Risanamento 46 — Meridionali 710 — Mediterranee 490 — Vesuvio 202 — Navigazione G. I. 470 — Romana Omnibus 295 — Acqua Marcia 1160 — Condotte d'acqua 338 — Gas 1134 — Puntanella 95 — Zuccheri Romani 95 — Terni 1445 — Ferriere 305 — Metallurgiche 153 — Elba 845 — Assalto 206 — Piombino 271 — Antisomie 228 — Mediterranei 197 — Eritrea 92 — Prodotti Chimici 213 — Aosta 215 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 147 — Carburo Romani 1195 — Kerka 479 — Ferri Elettrici 95.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 17,15:

Borsino del mattino, ore 10. — Affari animati. La Terni fecero 1460, 1466, 1470; Mediterranee 488, 448, 449; Savoia 416, 412; Elba 545, 551; Metalli 166, 166; Italo Americana 332, 333, 331. Rendita stazionaria; cambi deboli.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Il mercato è in reazione quasi generale. Banca d'Italia fece 1255, 1246; Commerciale 837, 834; Terni 1460, 1448; Edison 736, 747; Motori 222, 214; Savoia 422, 416; Elba 550, 542; Italo Americana 333, 326. Rendita stazionaria a 105 77 prezzo; cambi deboli; offerti i ferroviari ed i meccanici.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 103 80 — Banco 1243 — Comit 833 — Credito 571 — Meridionali 705 — Mittel 494 — Rubattino 472 — Raffinerie 351 — Industrie 300 — Eridania 550 — Marsiai 307 — Terni 1460 — Armstrong 996 — Elba 542 — Savona 411 — Motori 215 — Semolerie 370 — Carburo 1182 — Kerka 469 — Impresa 111 — Italo 323 — Rapid 35 — Officine 506 — Volturi 506 — Ansaldo 200 — Antimonio 282 tutto il mese di luglio — Rambler senza.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 25 giugno.	Chiusura
**Rendita francese 3 0/

Quella nobiltà di sostanza non ha potuto salvare la commedia. Parve puerile e vuota: ma non è nè l'una, nè l'altra cosa. Le recano danno invece l'eccessiva sobrietà, l'uniformità dei suoi atteggiamenti scenici, la rapidità con cui l'autore ha voluto presentare i successivi stati psicologici de' suoi personaggi: di due specialmente: Lorenza e Raimondo. La preoccupazione della tesi è così insistente nello spirito del Brieux, ch'egli sacrifica alla sua dimostrazione ogni altro episodio secondario, e si fa un dovere rigoroso di battere ad ogni momento, con tutte le espressioni della sua già magra anima sul solo unico tasto che gli preme far risonare. Di qui un senso di artificio, di voluta combinazione, che paralizza la sincerità del sentimento e della passione che freme nella sua tesi, di qui quel disagio che si diffonde nel sentir l'autore parlare per bocca dei personaggi, a cui ben spesso toglie l'apparenza di vivi esseri palpranti per dar loro figura di segni rappresentanti i termini del suo problema, di qui ancora il sacrificio della vera commozione, in omaggio alla rigidità del suo ragionamento.

Forse se la commedia del Brieux avesse avuto un'interpretazione più franca, sottile, e penetrativa, più vibrante di passione, e più viva nel suo concerto, essa avrebbe potuto avere un esito un po' diverso. Ma, nonostante gli sforzi della signora Calamai e del Berti, questa completezza e vivificazione necessaria è mancata. M.

Esposizione mondiale di fotografia artistica e scientifica.

Giovedì, 27, grande recita elettrica. Il dott. Imoda riprenderà la conferenza aeronautica sul tema: *Più pesante dell'aria*, e presenterà al pubblico il gran telaio dal suo aeroplano.

Sabato, 29, alle ore 21, serata elettrica con conferenza di Lorenzo D'Adda: *L'Eterna Oriente attraverso la fotografia*, con 200 proiezioni a colori.

L'Esposizione, oltre alla ricca collezione di fotografie artistiche e scientifiche, il pure abbellita da un angolo di villaggio abissino, corredato da oltre 300 fotografie illustranti il viaggio dell'ing. Giovanni Modisi. Vi è pure una Sezione dell'Aeronautica, ove si trova l'ingegnoso apparecchio del dott. Imoda.

L'ingresso all'Esposizione è dalle ore 10 alle 18.

Conferenze.

Nei locali dove ha luogo il Concorso dell'*Operaio Meccanico*, corso Regina Margherita, 123, si terrà una serie di conferenze con proiezioni. La prima, fissata per la sera del 26, sarà tenuta dall'ing. Ernesto Jervis, il quale tratterà: *L'esperienza mia e quella degli altri in automobilismo*.

I biglietti d'invito si ritirano dall'Amministrazione dell'*Operaio Meccanico*, via Giolitti, 14.

Colloqui con un proprietario e un socialista sugli scioperi del Ferrarese.

Ferrara, 25, ore 20.

Alla notizia della proclamazione dello sciopero nel Copparese debbo aggiungere alcune informazioni, che ho raccolte da persone che, per la loro posizione, sono in grado di veder chiaro nella dolorosa questione. Innanzi tutto debbo dirvi che la zona dello sciopero è tanto estesa che oltre mille soldati, colà inviati, sono come spersi. La situazione è delle più critiche, perchè si teme non possa venire un accordo, data la resistenza manifestata dalle due parti contendenti. E pensate che da molti anni non si aveva un raccolto di grano così bello e così ricco come l'attuale!

Intanto in paese corrono le più strane e gravi voci. Si dice che tutti gli obbligati faranno causa comune con gli avventizi e che abbandoneranno fra qualche giorno le stalle; mentre dall'altra parte si va sussurrando che i proprietari non solo non cederanno, ma ricorreranno all'opera di lavoratori del di fuori per mietere il grano. Se ciò avvenisse, quali conflitti potrebbero verificarsi? Nessuno è in grado di poter fare oggi delle previsioni. Ho parlato poco fa con un possidente del Copparese ed a lui ho chiesto notizie dello sciopero. Egli mi ha così risposto:

— Cosa vuol che ti dica che tu non sappia? Ci vogliono mettere il laccio al collo e noi non siamo disposti a morir soffocati. Lotteremo e resisteremo fino in ultimo.

— Dimmi, come è sorta l'agitazione?

— Fra noi ed i contadini venne firmato un patto nel 1908; porta la firma anche del socialista avv. Baroldi, che darà da un San Michele (29 settembre) all'altro e che si intende prorogato d'un altro anno se alla Pasqua non viene disdetto. Nella passata Pasqua di Risurrezione nessuno accennò a modifica di patti si perversa, e quindi le attuali richieste dei contadini sono delle vere violazioni di patti contrattuali. Devi però tenere presente che non tutti gli obbligati vogliono ora imporsi la discussione di un nuovo patto, ma naturalmente i dissidenti, per paura di rappresaglie, subiscono i voleri dei ribelli.

— E così gli obbligati fanno causa comune con gli avventizi?

— Certamente. Perchè noi si era disposti a venire a trattative con gli avventizi e dar loro quanto si andava d'accordo, non essendo possibile fare la mietitura coi soli obbligati. Devi poi notare che in bonifica hanno scioperato anche quei tali che non sono obbligati e, ma che coltivano terre cedute loro dalla Società non l'antico sistema e danno ad essi un quarto di raccolto.

— Ma scusate perdono il frutto del lavoro di un'intera annata?

— Sicuro: ma a loro non importa. Per di rimorire ad imporsi, vi è una massa pronta a qualsiasi sacrificio. Stamane, ad esempio, è venuto a Ferrara un mio contadino del Copparese ed avendolo io rimproverato perchè mancava al patto, rimangiandosi la parola e la firma, scoppiò in pianto ed esclamò: « Lei ha ragione! Ma io ho paura per me e pei miei figli. Le assicuro che il pensiero di dover tornare a casa mi ratterisce assai ».

Fin qui il possidente. Interrogai anche un socialista riformista di Portomaggiore, ed egli mi disse:

— Credo che lo sciopero verrà proclamato domani anche a Portomaggiore, ma questo atto di follia, dal punto di vista dell'organizzazione, è deplorevole.

— Ritiene lei che gli obbligati non coderanno alla resistenza dei proprietari?

— Questo è il punto debole. Gli operai obbligati hanno lavorato tutto quest'anno senza ottenere anticipi e quel grano superbo e maturo rappresenta tutte le loro fatiche, il pane delle loro famiglie, ed io credo che finiranno per andare a mietere. Ripeto che, dal punto di vista dell'organizzazione, lo sciopero è una follia.

Nell'Alto Ferrarese e precisamente a Vigarano a Barzalle non sembra impossibile trovare una via d'accordo. La questione che qui si dibatterà è nota.

Lo sciopero si allarga.
I leghisti invadono i luoghi.
Situazione grave.

Ferrara, 26, ore 21.

Lo sciopero dei contadini si allarga. Vengono segnalate invasioni di leghisti a Codigoro, diretti a impedire la mietitura. La forza pubblica dovette intervenire: in alcune località disperse gli invasori, in altre non riuscì. Continua l'invio di truppe. La Società delle bonifiche, causa il ritardo nell'arrivo delle truppe, distrusse il ponte sul canale Leona, per isolare i vastissimi tenimenti circondati dai canali. La mietitura in Bonifica procede lentamente.

La situazione è gravissima. E' giunto l'ispettore generale del Ministero, Guida.

Lo sciopero dei panettieri.
A Roma non è ancora giunto l'ordine di cessazione!

Roma, 25, ore 21,30.

Domani, alle 15, si riunirà alla Camera la Commissione che esamina la proposta di legge per l'abolizione del lavoro notturno nei panifici. Bertesi darà lettura della sua relazione, che sarà subito presentata per essere stampata e distribuita, in modo che il progetto possa essere messo all'ordine del giorno e discusso dalla Camera prima delle vacanze.

Intanto a Roma non è ancora giunto l'ordine di cessazione dello sciopero dei panettieri, che pare sia giunto invece in altre città. Non si comprende come mai sia ciò avvenuto. Da Roma hanno invano telegrafato e telefonato al Comitato centrale di Milano per sapere che cosa debbono fare. In mancanza d'ordini, lo sciopero continua. In un Comizio di stasera i panettieri hanno espresso il loro malumore e hanno detto persino che Giolitti ha intercettato il telegramma, per condurre la classe dei panettieri al disastro morale!!! Come redatto, la fantasia lavora.

Lo sciopero di Terni è terminato!

Roma, 25, ore 24.

Mandano da Terni che in città circola la voce che domani, o dopodomani si riprenderà il lavoro negli stabilimenti. La Direzione generale di Roma ha ordinato di far sgombrare dai soldati la grande galleria detta dei compressori. E' convinzione comune che lo sciopero sia per terminare, e, a prova di ciò, si citano i telegrammi inviatori gli operai emigrati a tornare. Il Comitato di agitazione mantiene il segreto sulle deliberazioni, stabilite in una seduta intima, alla Commissione reduce da Roma, che ha deciso di sottoporre all'approvazione del Comizio di stasera.

Un posteriore telegramma da Terni dice che il Comizio tenuto oggi, alle 18, ha ratificato le basi dell'accordo concluso a Roma tra la Commissione degli operai e la Società di Terni, e che quindi lo sciopero è terminato.

L'orribile assassinio di una vecchia ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 25, ore 22:

Un fatto veramente atroce ha gettato la costernazione nel paese di Campo.

Certo Nugghiotti Giovanni Stefano, nativo di Villacastelnuovo, non ebbe mai amore al lavoro; era di carattere brutale e non voleva obbedire al padre. Emigrò, rimanendo assente per circa venti anni.

Ritornato in patria, contrasse matrimonio con una giovane di Campo Canavese, la quale, brutta assai che no ci sapanto misera di cervello, possedeva un po' di terreno ed una casetta, posti sopra una collina in frazione di Campo. Coi due coniugi viveva pure la madre della giovane, la quale, contenta di aver un uomo che lavorasse la loro terra, circondava il genero di amore e di cure. Il Nugghiotti però lavorava a malincuore ed era dedito al vino. La povera vecchia glie ne procurava due litri per mattinata, perchè non andasse ad abbrisacarsi all'osteria, tanto più che quando il Nugghiotti era sotto l'effetto del vino diveniva prepotente e rissoso. L'istinto omicidiario prendeva il sopravvento: malmenava la moglie e la povera suocera.

In questi ultimi tempi il Nugghiotti era venuto in mente di liquidare la piccola proprietà della moglie e della suocera, per ritornarsene all'estero, abbandonandole al loro destino, con l'esile figliuola, di otto anni, alla quale il nonno aveva legato la sua piccola proprietà perchè il padre non glela consumasse.

Questo fatto era spiaciuto al Nugghiotti. La suocera, poi, abbenchè la moglie non avesse doti naturali da mascitarlo, erasi pure dedotta in lui. Credeva che i giovani del paese la corteggiassero con fortuna.

Domenica sera, verso le 22, il Nugghiotti salì a una ubbriaco, e in prossimità della sua abitazione, chiamò le due donne, perchè lo aiutassero a mandarlo.

Esse furono sollecite ad andargli incontro, col lume. Al loro approssimarsi, il Nugghiotti cominciò ad inveire violentemente contro la sua figlia. La disgraziata fuggì, lasciando la vecchia madre alle prese con l'ubbriaco. Questi, accecato ormai dal furore, si aggrappò alla vecchia, stringendola al collo in modo che essa, urlando, perse le forze e cadde al suolo.

Alle grida dell'infelice accorsero dei contadini, ma tardi. La vecchia giaceva al suolo cadavere.

Vennero avvertite le Autorità. Prima sonava il sindaco, il quale emise il reo, facendolo condurre al Municipio, dove venne rinchiuso provvisoriamente in una stanza, intanto che si aspettavano i carabinieri di Castellamonte.

Il dottor Monateri intanto procedette, col notaio del luogo, all'autopsia del cadavere, e da essa è risultato che la morte è effettivamente dovuta a soffocazione.

Malgrado le prove schiaccianti, l'assassino si mantiene nella negativa.

Due suicidi a Roma.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Stamane, sul lungo Tevere, una donna, certa Barzetta Altamura, di 26 anni, si è gettata sotto una vettura della tramvia elettrica diretta a San Paolo, per suicidarsi. Il conduttore ha fatto tutto il possibile per arrestare la vettura, ma non ha potuto evitare l'investimento. All'ospedale, dove è stata trasportata, i medici hanno riscontrato nella disgraziata numerose fratture e contusioni, nonchè commozione addominale, e la giudicarono in imminente pericolo di vita. Nel momento in cui la Barzetta si gettava sotto la tramvia alcuni presenti udirono che essa disse: « Mamma mia, perdonami ». Si ignorano le cause del suicidio.

— Stamane il sergente dei Lo granatieri Nicoli Gino, recatosi in un giardinetto prospiciente al Quirinale, si è esploso un colpo di moschetto in direzione del cuore. Alla detonazione accorsero alcuni soldati, che trasportarono il suicida all'Ospedale Militare, ove si trova in grave stato.

CRONACA

Un disastro ferroviario al Fréjus.

Un treno deviato all'imbocco della galleria — I vagoni schiacciati fra le due locomotive — Un morto e parecchi feriti — Il racconto di un frenatore.

La prima notizia.
L'impressione a Torino.

Ieri sera, ad ora tarda, si spargeva in città, fecondo il giro di tutti i ritrovi, una tristissima notizia: un treno di passeggeri, che doveva arrivare a Torino alle 23,25, proveniente da Modane, aveva deragliato all'imbocco della galleria del Fréjus, trascinando seco nel disastro parecchie vetture, che si erano completamente fracassate. La notizia, naturalmente, produsse ovunque grandissima impressione, aggravata dal fatto che la scarsezza dei particolari e la dubbia esattezza di quelli che si possedevano, aggiunto al mutismo in cui si chiudevano i funzionari ferroviari, davano libero campo alle fantasie di sbizzarrirsi a loro agio sull'entità della catastrofe e sul numero delle vittime, che, a sentire i primi confusissimi e vaghissimi racconti, avrebbero ammontato a circa cento. Oltre a ciò, rimanevano per tutti ignote le cause determinanti della catastrofe, il che aggiungeva altri elementi di incertezza alle prime terrorizzanti narrazioni di qualche membro del personale viaggiante del treno deviato, che, giunto su una locomotiva di servizio spedita da Bardonecchia, non seppe o non riuscì a dare una spiegazione qualsiasi del modo in cui era avvenuto il disastro. In città quindi nessuno sapeva spiegare come un treno, procedente di pieno giorno ad andatura moderata, su di un percorso senza curve o quasi, avesse potuto deviare, senza un grave guasto alla locomotiva o al binario. Si diceva perciò, calcolando il numero delle vittime, che il treno non poteva essere solo deviato, ma che era precipitato addirittura nel burroncello che corre lungo la scarpata della linea, e in fondo al quale ristoreggia un torrentello. Non solo, ma si parlava di un incendio che si sarebbe dichiarato in seguito all'urto della caldaia della locomotiva contro la parete di roccia, che avrebbe comunicato il fuoco a tutto il treno, di guisa che le proporzioni del disastro aumentavano a viso d'occhio e che la immaginazione ammucchiava cadaveri su cadaveri e si figurava un'immensa tomba ardente, da cui uscissero frementi grida di feriti e terribili gemiti di moribondi.

Alla stazione di Porta Nuova.

Appena venuto a conoscenza della grave notizia, ci siamo recati alla stazione di Porta Nuova, che ci parve la fonte più attendibile in simile circostanza, ma anche il poco o nulla potemmo apprendere, stante la confusione per la formazione del treno di soccorso che si stava eseguendo in quel momento e data la laconicità dei telegrammi pervenuti da Bardonecchia e da Saint-Antoine intorno alla catastrofe.

Tuttavia, noi cercammo di intervistare uno dei componenti il personale della macchina di Bardonecchia che era venuto a Torino con una locomotiva spedita di urgenza. —

I particolari che egli ci potè dare sono pochi e soprattutto molto confusi, ma, stante la difficoltà delle comunicazioni, — poichè all'ora in cui scriviamo non sono ancora completamente sgomberi i due binarii, — non ci è stato possibile raccogliere altro.

Il frenatore da noi intervistato, è stato sul luogo del disastro con una locomotiva partita da Bardonecchia per approntare i primi soccorsi e ci ha fatto il seguente racconto:

Il racconto di un frenatore.
Come era formato il treno.

« Il treno omnibus 2009, che ha deviato, è un treno italiano che si forma a Modane, per prendere la coincidenza del treno francese proveniente da Parigi che giunge a Modane, poco prima delle 18,30. Questo treno, come tutti gli altri del genere, era composto in maggior parte di vetture di terza classe, di una vettura di seconda, di una di prima, di un bagagliaio, di un vagone postale e di alcuni vagoni merci. Era trainato, come sono tutti i treni su quella linea, da due locomotive di vecchio tipo, necessarie in quel percorso, poichè, come sapete, la linea che passi attraverso la galleria del Fréjus, sale a partire dallo sbocco della piccola galleria di Saint-Antoine, con una pendenza non troppo ripida fino a circa una metà del gran tunnel, per ridiscendere con una china non comoda, verso Bardonecchia, che è all'estremità italiana del tunnel.

Come in tutti i treni omnibus, immediatamente dietro alla prima locomotiva, veniva il bagagliaio; poi la vettura postale, quindi i carri merci e in seguito i vagoni dei passeggieri. Le carrozze di terza classe erano in testa e in coda, nel mezzo erano quelle di prima e di seconda classe. In coda al treno veniva la seconda locomotiva.

Il luogo del disastro.

Il treno omnibus 2009 partì, come vi ho detto, da Modane alle 18,55 ora nostra, cioè alle 17,53 ora francese. Essendo un treno italiano, il suo personale è tutto italiano, non solo, ma il personale lungo la linea, specialmente quello delle cabine di blocco, è quasi tutto italiano, quantunque il confine italiano passi circa a metà della grande galleria del Fréjus.

La linea da Modane all'imbocco del grande *tunnel* è poco accidentata, lievemente in salita e segue una grande curva all'uscita dalla stazione di Modane. A circa settecento metri dalla fermata, o poco più, i due binari paralleli s'ingolfano in un piccolo *tunnel* detto di Saint-Antoine, dal passo che no dista poche centinaia di metri. La linea, che passa sotto questo *tunnel*, lungo al più quattrocento metri, è lievemente in salita, e, uscita all'aperto, fa un'altra grande curva, percorre un tratto fatto al 5 per circa un chilometro e poi entra nel grande *tunnel* del Frejus, lungo 14 chilometri e mezzo. La galleria del Frejus è fatta a schia; sale cioè dal lato francese per circa sei chilometri, poi ridiscende verso Bardonecchia. La scarpata della ferrovia, all'uscita dal *tunnel* di Saint-Antoine, si erge su di un burroncello scosceso e roccioso, verde di erbe selvaggie, contro le pareti del quale spumeggia e si gonfia un torrente impetuoso, l'Arc. Più in là del burroncello si innalza la massa grandiosa e forte del Frejus, su cui si arrampicano a perdita d'occhio in file serrate immensi stuoli di pini, che macchiano di bruno le verdi distese di praterie che ne coprono le ruvide pendici.

A destra poi, di chi viene verso l'Italia, biancheggia altissima la massa solenne delle Alpi della Savoia, che conduce a morire, contro la scarpata della ferrovia, le sue ultime propaggini.

Il disastro è avvenuto nel tratto che dallo sbocco della galleria di Saint-Antoine va all'imbocco della galleria del Frejus e, precisamente a poca distanza dalla gran curva che la linea fa dopo l'uscita dalla piccola galleria, in prossimità del casello ferroviario n. 83.

Come s'è avvenuto.

Come sia avvenuta la catastrofe io non posso dirvelo in modo preciso e perentorio, nè alcun altro potrà dirvelo finchè un'inchiesta esatta e rigorosa non avrà stabilito esattamente le cause determinanti del deviamento; tuttavia una certa ricostruzione si può fare.

Il treno uscendo dalla galleria di Saint-Antoine prende una certa velocità per superare la non lieve pendenza che la porta al livello dell'imbocco del Frejus. La locomotiva di testa, evidentemente, deve avere subito qualche accidente, probabilmente un guasto al carrello che, l'ha fatta deragliare dal binario pari, che corre lungo il burroncello di cui vi ho parlato. Naturalmente, i vagoni, sia per la forza acquistata, sia per la spinta dalla locomotiva di coda, che ignorava l'improvviso accidente, hanno seguito la locomotiva deviata, hanno deragliato a loro volta e, sempre sotto la spinta della locomotiva di coda, dopo aver strisciato per qualche istante sul terreno sassoso, sono andati ad incastrarsi contro la macchina uscita dal binario, che si era rovesciata di fianco e che rimaneva sospesa sul margine della scarpata. L'accidente è stato così improvviso, che il macchinista dell'altra locomotiva non ha fatto in tempo a frenare, e i vagoni, sempre spinti, si sono man mano fracassati contro l'ostacolo opposto loro dalla macchina di testa.

Sul luogo della catastrofe.

Voi vi immaginate — si dice il frenatore con accento commosso — quale spavento cosa sia dovuto avvenire in seguito a questo schiacciamento tra una locomotiva rovesciata ed una che lo spingeva contro a tutta velocità i vagoni. Quasi tutte le vetture sono state frantumate; sono, per così dire, rientrate in se stesse come i pezzi di un telescopio, in un inestricabile aggroviglimento di ferro e di legname, sotto cui gemevano o si contorcevano dei disgraziati, impossibilitati ad uscire da quella massa di rottami.

Io che mi sono recato sul luogo della catastrofe, posso dirvi che lo spettacolo è oltre ogni dire impressionante. La locomotiva è rovesciata attraverso il binario sul fianco, a metà penzolante sul burrone che costeggia la scarpata. Le sue ruote davanti sono rotte e sul binario è sparso il fuoco della sua caldaia che non è ancora completamente spento. Dietro di essa è la massa confusa delle vetture dei vagoni, accavallati l'uno sull'altro, contorti, aggrovigliati, rovesciati da qua e di là dai due lati della strada ferrata. Uno di essi, quasi intatto e trattenuto solamente dalle catene che lo legano al treno distrutto, pencola pericolosamente sul fossato. Intorno a questo lugubre cadavere, si allacciano un mucchio di persone, fantastiche nella notte, che corrono su e giù agitando certe piccole lanterne che costellano di punti rossi la tenebra dominante. La locomotiva di testa ansima ancora, come un mostro immane che agonizzi. Intorno ad essa, l'ultimo bagliore del fuoco dei carboni male spenti, accende lampi sui congegni di metallo lucidi, inerti.

Le vetture che più hanno avuto a soffrire sono state il bagagliaio e l'ambulante postale, che erano appena dietro alla locomotiva deragliata e sbattrutari sulla linea. Esse sono state letteralmente ridotte in pezzi, compresse come il burro in un terribile *sandwich*, tra le due macchine di coda e di testa. Del bagagliaio non è rimasta che la parte posteriore, la quale, nel movimento si è innalzata, come un cavallo che si impenni e si è accavallata sul vagone postale, di cui non restano che alcuni pezzi intatti delle sale e della garitta del frenatore. Il resto del treno ha più o meno sofferto, ma le vetture di coda, che erano poi quelle ove erano i passeggieri, quantunque abbiano deviato, sono però meno danneggiate. Completamente distrutti sono invece due o tre carri merci, ora tutto il loro carico.

Le vittime.

Quante sono le vittime? Non si può dirlo adesso, ed io vi consiglio a non prestar fede a tutte le informazioni precise, da qualunque fonte vi possano provenire. Fino al momento in cui io sono rimasto lì, cioè verso le otto, erano stati estratti dalle macerie il cadavere del conduttore-capo, Ughi, un vecchio ferroviere toscano, che proprio in questi giorni meditava di chiedere il suo collocamento a riposo, ed i corpi, orrendamente feriti e schiacciati, del frenatore Gattino e del messaggero postale. Il corpo dell'Ughi era spaventoso a vedersi. La sua testa era stata schiacciata orrendamente e il suo petto aveva orrende ferite; una mano era stata completamente strappata e mostrava un moncherino sanguinolento. Gli altri due hanno ferite multiple al capo, alle gambe e al torace. Quando sono stati estratti dalle macerie erano svenuti o non si lamentavano più.

Però non solo queste sono le vittime. Molte e molte altre ve ne sono, che si lamentano e che finora non si sono ancora potute estrarre stante la enorme difficoltà dei lavori. Quel che vi posso affermare si è che molti viaggiatori di già si sono presentati ai medici che sono sul luogo per farsi medicare ferite non gravi. Ne mancano però ancora molti all'appello. Tra coloro che mancano sono alcuni agenti dell'ambulante, di cui non si sa che cosa sia avvenuto.

Lo sgombro della linea.

Come vi dicevo, i lavori sono estremamente difficili; pure di già si è riusciti a rendere libero il binario pari, così che già si è potuto inoltrare su quella linea un treno di soccorso.

Il treno di soccorso.

Questo treno è partito alle 21,35, e recava il direttore compartimentale, comm. Bertini, l'ingegnere Bruno, capo del movimento traffico, l'ingegnere Bocca-Rei, capo della sezione trazione, molti medici e molti manovali.

Il treno ha proceduto a passo d'uomo fino alla stazione di Avigliana, viste le difficoltà del passaggio sulla linea a causa dell'ingombro in cui sono i cantonieri del passaggio del treno, ma si spera che dopo Avigliana il treno procederà più speditamente.

Queste le informazioni che abbiamo potuto raccogliere fino a tarda ora della notte. Col primo treno per Modane, intanto, abbiamo inviato sul luogo del disastro un nostro redattore, che ci farà un ampio servizio telegrafico della grave catastrofe.

Per la sistemazione
di alcuni pubblici edifici.

E' stato distribuito ai consiglieri comunali, e dovrà essere discusso nella seduta di venerdì p. v., lo schema di convenzione da stipularsi fra il suo Comune e il Governo per la sistemazione degli uffici finanziari, della Scuola superiore di guerra, dell'Officina carto-valori e della Biblioteca nazionale universitaria.

Con detta convenzione si provvede alla sistemazione degli edifici sovra menzionati mediante la costruzione di nuovi fabbricati per l'Intendenza ed uffici finanziari e della Scuola superiore di guerra: si cede, per uso delle Biblioteca nazionale, l'intero palazzo attualmente occupato dall'Intendenza di finanza, dalla Scuola superiore di guerra e dai Telegrafi, con autorizzazione alla spesa riconosciuta necessaria pel suo completo adattamento al nuovo scopo, ed infine si provvede per la costruzione di una nuova sede per l'Officina cartevalari, non solo per dare a questa il voluto progressivo sviluppo coi nuovi lavori richiesti, ma ancora per ampliarla con maggior personale e macchinario allo scopo di soddisfare a tutte le esigenze ed alle richieste delle Amministrazioni pubbliche.

Dalla schema di convenzione risulta che il Comune di Torino si obbliga di costruire:

1.o Un edificio ad uso della Intendenza di finanza, degli altri uffici finanziari e della Regia Avvocatura erariale distrettuale su terreno municipale in corso Vinzaglio, con una spesa complessiva contenuta nel limite massimo di lire 1,450,000 oltre al prezzo dell'area convenuto in L. 450,000;

2.o Un edificio ad uso della Scuola di guerra su terreno di proprietà municipale in corso Vinzaglio, con una spesa complessiva contenuta nel limite massimo di lire 1,450,000 oltre al prezzo dell'area convenuto in L. 450,000;

3.o Un edificio ad uso dell'Officina cartevalori sull'area di proprietà comunale ora occupata dall'Ospedale Militare, in via Accademia Albertina, con una spesa contenuta nel limite massimo di L. 1,800,000;

4.o Un edificio per la Biblioteca nazionale, trasformando all'uopo il palazzo denominato del Debito Pubblico in via Bogino, con una spesa contenuta nel limite massimo di L. 800,000.

Conseguentemente la spesa totale preventivata per i quattro edifici ascende a L. 3,050,000 ed il valore delle aree municipali all'uopo destinate ammonta in complesso a L. 810,000, oltre l'area dell'Ospedale Militare, di cui in appresso.

A sua volta lo Stato cederebbe al Comune:

1.o Il fabbricato e le relative dipendenze costituenti l'ex-manifattura dei tabacchi in via della Zecca, numeri 20 e 22 al prezzo convenuto di L. 280,000

2.o Il fabbricato detto dei Ss. Martiri in via Garibaldi, numeri 25, 27 e 29 al prezzo convenuto di » 580,000

3.o Parte del fabbricato ex-Convento San Francesco da Paola, in via Po, al prezzo convenuto di » 858,800

e così stabili per un valore complessivo di L. 1,688,800

Inoltre per la nuova sede dell'Officina cartevalori il Comune cederebbe allo Stato, come già si disse, l'edificio dell'attuale Ospedale Militare, e lo Stato cederebbe a titolo di permuta al Comune il fabbricato e dipendenze ora occupati dalle Officine e dagli Uffici postali, con obbligo però al Comune di costruirsi nella spesa per la costruzione della nuova sede con L. 300,000, da pagarsi in cinque rati annuali.

Per far fronte alle spese che il Comune incontrerà per dar esecuzione a quanto sovra, la Cassa depositi e prestiti sarà autorizzata a mutuare al Comune stesso, al tasso del 4 0/0, la somma di L. 2,000,000, ammortizzabile in 25 anni, da versarsi in tre rate, e cioè L. 800,000 al 1.o luglio 1908, L. 800,000 al 1.o luglio 1909, e L. 400,000 al 1.o luglio 1910.

La differenza tra il debito che lo Stato assumerebbe in dipendenza degli accennati accordi verso il Comune di Torino per la spesa di costruzione dei quattro singoli edifici e per il prezzo delle relative aree da esso Comune cedute ed il credito dello Stato per gli stabili demaniali ceduti, verrebbe soddisfatta al Comune a cura rispettivamente del Ministero delle finanze, della guerra, del tesoro e della pubblica istruzione, in quattro eguali rate annuali, a partire dal mese successivo a quello in cui saranno stati iniziati i lavori di costruzione degli edifici stessi, ad eccezione della metà di ogni ultima rata, la quale verrà pagata solo dopo il collaudo.

Per l'Esposizione Internazionale 1911
Lista di sottoscrizione.

Totale lista precedenti	L.	1,419,300
Officina Dubosc	»	500
Prof. Enrico D'Ovidio	»	100
Ing. prof. Luigi Bernardi	»	100
Ing. Salvador Debenedetti	»	100
Dott. Francesco Abba	»	100
Generale Lorenzo Rigotti	»	100
Rich cav. Luigi Napoleone, presidente Comizio Agrario di Acqui	»	500
Ceratto Alfredo	»	100
Comm. avv. Emilio Giberti	»	100
Guercio cav. Luigi fu Maurizio, *Hôtel Royal*	»	500
Lodovico Bertardelli	»	100
Ogliani Giuseppe fu Giacomo	»	200
Totale	L.	1.420.500

Un'importante assemblea dei dipendenti del Comune.

Nella palestra Torquato Tasso ebbe luogo ieri sera l'annunciata assemblea del personale subalterno del Municipio. Alle 21 il vasto locale, gremito di una folla caratteristica, ove spiccavano le nere divise delle guardie civiche e i berretti dei daziari, consentiva rivacemente il fatto che quest'anno non fossero ancora stati liquidati i soprassoldi straordinari che per un ventennio si pagarono alle guardie che prestarono servizio al teatro Regio.

Parlarono Celestino Cuppo, il presidente della Federazione Daziari Italiani, ed il segretario Rovasi, che diede il resoconto morale e finanziario, ed alla fine fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale subalterno del Comune di Torino, radunato in assemblea generale il 23 giugno 1907, mentre prende atto dell'uscita del numero unico *Il Diritto* e ne delibera la pubblicazione di un secondo numero per spiegare alla cittadinanza ed alla categoria interessata le questioni finora non trattate, invita la Commissione della Federazione ad affiatarsi colla Commissione eletta stasera stessa, onde si rechi dal sindaco a sollecitare una risposta in merito all'ordine del giorno votato e trasmesso il 23 maggio passato, pubblicato sul *Diritto* e sulla *Stampa*. Rimanda quindi ad una seconda convocazione ogni deliberazione da prendersi in così grave circostanza. Attende che nella seduta prossima del Consiglio comunale venga aumentata la somma di 140,000 lire, non sufficiente ai bisogni del personale subalterno, invitando i consiglieri a votare, se del caso, invertire l'ordine del giorno onde vederne subito attuata la distribuzione ».

Una Società di maestre.

Si è costituita fra le maestre insegnanti nelle classi elementari maschili una Società, allo scopo di tutelare gl'interessi professionali in ordine al buon della scuola.

Due torinesi addetti alle Legazioni.

Un telegramma da Roma ci informava ieri che nell'esame di concorso per i cinque posti di addetti alle Legazioni, tenutosi di questi giorni al Ministero degli esteri, risultarono vincitori due candidati torinesi. Essi sono i due avvocati Filiberto Fresco e Danco, figlio il primo dell'assessore di polizia commendatore Cesare Fresco ed il secondo figlio del l'onorevole Edoardo Daneo. Ai due studiosi giovani, i quali stanno per lasciare la nostra città, inviamo i migliori auguri.

Sciopero in un cotonificio.

Gli operai ed operaie del Cotonificio Subalpino, sito in strada di Borgaro, si sono messi da ieri in sciopero per un dissidio sorto a proposito del lavoro notturno.

Gli scioperanti sono circa cinquecinquanta: 20 donne e 30 uomini.

Un portinaio che si avvelena.

Da due mesi viveva di casa, condivoti da una guardia municipale, fu accompagnato al San Giovanni certo Pietro B....., d'anni 48, portinaio di un palazzo di via Cernaia. Il disgraziato uomo, sofferente da lungo tempo per una malattia da lui ritenuta incurabile, aveva tentato di suicidarsi, avvelenandosi con quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Percivall gli ha praticato la lavatura dello stomaco, giudicandolo in pericolo di vita.

Tentato suicidio col carbone.

Ieri sera, certo Levi Giuseppe, d'anni 54, commerciante, abitante da solo al secondo piano nella casa N. 30, in via Roma, nell'intento di suicidarsi, aprì del carbone in un braciere, quindi si mise a letto in attesa della morte. Il portinaio, accortosi, ne diede avviso a due guardie municipali, che erano addette ai funzionarie di pubblica sicurezza di guardia alla Questura Centrale. Questi fece aprire l'uscio, ed entrato trovò il Levi svenuto. Il dottor Camerana, richiesto, gli prestò le cure del caso; quindi gli agenti, con vettura, le trasportarono al San Giovanni, dove fu ricoverato e trovasi fuori pericolo.

Le gioie del motociclismo.

Lo studente Pino Spica, d'anni 20, abitante in via Roma, N. 2, percorrendo via Pietro Micca in motocicletta, s'accorse che la macchina s'era guastata e l'apparecchio del freno più non funzionava. All'angolo di via Venti Settembre, tentando di investire qualche persona, lo Spica preferì gettarsi dalla motocicletta, ma cadde malamente, fracassosi al capo. Dallo studente Umberto Griffini fu accompagnato al San Giovanni. Lo Spica venne dichiarato guaribile in dodici giorni.

Un carbonaio preso a bastonate.

Il carbonaio Giuseppe Giovanni, d'anni 35, abitante in via Antonio Fontanesi, N. 78, invitò ieri sera un conoscente a trattare non so se un mezzo litro di vino. L'invito fu però interpretato come un'offesa dall'invitato. Ne nacque così un diverbio, che finì a bastonate a tutto danno del Giuseppe, il quale dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla guancia destra e una contusione alla coscia, che il dott. Lorda giudicò guaribili in dieci giorni.

Urto fra due vetture tranviarie.

Ieri mattina, allo sbocco di via Palazzo di Città e piazza Castello, avvenne un investimento fra le vetture N. 32 e 170 della Società Belga-Torinese, rispettivamente manovrate da Saraceno Vito e Nano Giuseppe. Per la violenza dell'urto entrambe le vetture riportarono avarie gravi, tanto che dovettero essere ritirate al deposito. Una vecchia donna, certa Vima Margherita, d'anni 74, la quale si trovava su una vettura, riportò una contusione al torace guaribile in cinque giorni.

Costituzione di un omicida.

Ieri sera si è costituito in carcere certo Valle Sebastiano, tessitore, da Chieri, il quale, nella sera di domenica scorsa, in Chieri, uccise la sua rivale, originata da futilissimi motivi, certo Gaidano Felice, pure tessitore.

Arresti.

Il muratore Botto Ricelli Ambrogio, da Biella, si recò ieri in una trattoria, in via Manzoni, N. 3, ove consumò un pranzo del costo di L. 1,50. Non avendo potuto denari per pagare le spese, il proprietario lo denunziò alle guardie, che lo arrestarono.

— Certo Garino Luigi fu tratto in arresto per furto di un orologio in danno di Negri Felice.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale, stasera, alle ore 21, al Parco del Valentino (Viale dei Sospiri), eseguirà il seguente programma:

1. Marcia *Fiat!*, G. Venimetti — 2. Sinfonia nell'opera *La Forza del Destino*, G. Verdi — 3. Gran Fantasia sull'opera *Andrea Chénier*, M. Giordano — 4. Suite d'orchestra « Scene Veneziane », N. 1, N. 2, L. Mancinelli — 5. Ouverture nell'opera *La Muta di Portici*, Auberi.

Piccola Cronaca.
(Per questa rubrica rivolgersi a Succursale a Venturi)

Dott. A. MARTINETTO, via Cappellaio, 20, Medico-Dentista. Dentiere secondo l'ultimo sistema. c 1870

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(21)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Un tremito formidabile agitò Rolando

ULTIME NOTIZIE

La grande aspettativa
per la seduta della Camera di domani

Sobrero si telefona da Roma, 25, ore 10:

L'attenzione è novamente rivolta all'affare Nasi. Nessun giornale commenta stamane la deliberazione del Comitato dei cinque che rinvia Nunzio Nasi dinanzi al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia, essendo stata la relazione dell'on. Calissano distribuita a pochi privilegiati a mezzanotte. Però le conclusioni del Comitato dei cinque sono stamane a Montecitorio argomento di vivaci discussioni, specialmente perchè si conferma che l'accordo fra i componenti il Comitato dei cinque venne assai laboriosamente raggiunto. Questa diversità di opinioni che si è manifestata attorno a taluni lati della questione Nasi avrà indubbiamente una ripercussione nell'esame della relazione Calissano che si dovrà intraprendere domani alla Camera. Intanto l'attesa per la seduta di domani è vivissima e la ricerca di biglietti delle tribune febbrile. La curiosità è viva, non tanto per le deliberazioni che la Camera potrà prendere sull'argomento (ritenendosi indubitabile che ad enorme maggioranza, forse anche all'unanimità, la Camera deciderà di rinviare Nunzio Nasi dinanzi al Senato), quanto per la supposizione che l'ex-ministro possa intervenire alla seduta. La Giunta delle elezioni ieri sera ha convalidato l'elezione Nasi avvenuta domenica a Trapani. Egli potrebbe quindi intervenire alla seduta e, dopo aver giurato, prendere la parola in propria difesa.

Ho interrogato stamane, a tale proposito, uno degli avvocati di prima linea di Nunzio Nasi, ed egli mi ha risposto che nessuna decisione venne presa sino a questo momento in proposito.

Nunzio Nasi si preparerebbe parsonalmente d'intervenire, cosa venne lasciato intravedere anche recentissimamente dal telegramma da lui inviato al sindaco di Trapani dopo la sua rielezione. Horride infatti anche agli amici di Nasi l'idea di questo colpo di scena, consistente nell'improvviso apparire dell'ex-ministro, che pronuncierebbe un grande discorso, in cui aprirebbe il suo animo esulcerato da tre anni di incertezze e sofferenze!

Ma assai probabilmente la scena non avrebbe lo svolgimento fedele che gli amici di Nasi suppongono. Può darsi, ad esempio, che una parte della Camera (sopratutto l'Estrema Sinistra) si abbandoni a una dimostrazione ostile a Nasi. Inoltre bisogna chiedersi se l'ex-ministro si trova in condizioni fisiche tali da poter resistere alle violente emozioni inevitabili in una seduta che assumerebbe, data la comparsa di Nasi, una piega drammatica.

Inoltre gli avvocati di Nasi osservano che la sua presenza alla seduta, se può costituire una soddisfazione personale per l'ex-ministro e sopratutto un incoraggiamento e un ringraziamento agli elettori di Trapani che hanno tenacemente lottato per l'ex-ministro, tuttavia la presenza di Nasi non può spostare i termini della discussione di domani. Per tutte queste ragioni, gli avvocati sconsigliano l'intervento di Nasi, che toglierebbe forza alla discussione della Camera la serenità necessaria. Essi consiglierebbero invece un supplemento di difesa scritta, sull'esempio della lettera, envia ed audace insieme, inviata dall'ex-ministro al presidente del Comitato dei cinque.

L'on. Nasi sembra finora disposto ad arrendersi ai consigli di calma; ma potrebbe darsi che, a causa del suo temperamento eccitabile, la decisione fosse all'ultima ora diversa. Questa stessa incertezza aumenta l'aspettazione per la seduta di domani.

Le polemiche
per la ricostruzione del campanile di S. Marco

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 9,15:

Gli artisti, architetti, ingegneri, capimastri, riunitisi ieri sera all'Ateneo veneto per protestare contro la relazione della Commissione di appello per la ricostruzione del campanile di San Marco nominarono una Commissione tecnica, composta dagli ingegneri Peroni, Piamonte e Radaelli, perchè riferisca al più presto se tornerebbe edificare una diffida legale contro la prosecuzione dei lavori, essendo risultato che il materiale contiene solfati in quantità molto eccedente le proporzioni stabilite dalla legge. Venne votato poscia all'unanimità un ordine del giorno in cui si dice che «le deliberazioni della maggioranza della Commissione d'appello si sono mostrate inspirate a condiscendenza malintesa, meglio che da sincero convincimento; si giudicano ancora una volta errati i criteri che si vanno seguendo nella ricostruzione, e si proclama alto il forte e sanguinoso dissenso da chi si fa beffe il voto e il pensiero di Venezia».

Un tumultuoso comizio a Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Ieri sera è avvenuto un tafferuglio alla Casa del Popolo durante un pubblico Comizio contro le spese militari. La Questura aveva preso grandi precauzioni. Reparti di truppe erano scaglionati nelle vicinanze della Casa del Popolo, benchè nell'*Avanti!* di ieri sera fosse comparsa la notizia che il Comizio, a motivo delle riunioni elettorali, sarebbe stato rinviato.

Tuttavia 800 operai si radunarono presso la Casa del Popolo. La notizia del rinvio fu accolta con grande astilità.

Mentre si aspettava che giungesse l'on. Ferri, il socialista Ciccotti avvertì che il Comizio avrebbe stato ritardato per dar tempo ai deputati socialisti di intervenire, essendo la seduta della Camera terminata tardi.

Intanto degli individui cominciarono a protestare contro la presenza nella sala del vice-questore, di numerosi commissari di pubblica sicurezza e di un forte stuolo di guardie in borghese. Altre guardie di pubblica sicurezza in divisa e carabinieri penetrarono di entrare nella sala. Essendosi loro impedito l'accesso, nacque un tumulto. Venne chiamato per telefono l'on. Ferri, il quale, avendo saputo della protesta, disse che non si poteva impedire ai funzionari di pubblica sicurezza di assistere al Comizio. La maggioranza, però, fu di diverso parere, e nacquero nuove colluttazioni, volarono sedie; un giornalista fu ferito. L'onorevole Ferri, non riuscendo a riportare la calma, se ne andò. Il Comizio terminò in seguito senza altri incidenti.

Gli scioperanti di Terni
Insistono per la riammissione dei licenziati.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 7:

Il *Messaggero* ha da Terni che nel Comizio tenuto ieri gli operai scioperanti hanno votato un ordine del giorno col quale, udita la relazione sull'opera compiuta dalla Commissione operaia, e preso atto che nelle trattative il comm. Orlando si dimostrò favorevole a recedere dal proposito di non tenere ferma le disposizioni precedentemente prese, deliberano di dare mandato di fiducia alla Commissione operaia perchè, continuando nelle trattative, abbia ad ottenere risultati migliori, fissando la necessità che i 24 licenziati vengano rimessi in servizio.

Tale notizia è confermata anche dal *Popolo Romano* e dalla *Vita*.

Il *Messaggero* aggiunge che oggi stesso la Commissione operaia tornerà a Roma.

Non si hanno più notizie di Marcellin Albert!
Le voci, le dicerie e le ipotesi sugli assassinamenti dei soldati.

Parigi, 26, ore 10,5.

Telegrafano da Montpellier al *Petit Parisien*: «Pare che si confermi la voce dell'imminente arrivo di Marcellin Albert, che verrebbe a costituirsi prigioniero. Il «Redentore» avrebbe preso a mezzanotte, alla stazione di Narbona, il treno che giunge a Montpellier alle 3,30 del mattino.

Un altro telegramma spedito da Montpellier alle ore 3 di questa mattina dice: «Essendo circolata ieri in città la voce che Marcellin Albert doveva venire a costituirsi prigioniero questa notte alla casa di pena di Montpellier, alcune persone hanno sorvegliato i dintorni del palazzo di Giustizia. Alle ore 2,30 del mattino si era senza notizie di Marcellin Albert. Durante tutta la notte pattuglie di dragoni non hanno cessato di circolare nelle vie della città.

La città ha però ripreso il suo aspetto solito. Per le vie circola una folla numerosa. Tutti gli stabilimenti sono stati aperti, e non si segnalano incidenti.

Il presidente del Comitato della difesa economica e sociale dell'Herault, membro del Comitato di difesa viticola di Montpellier, ha inviato a tutti i Comitati federati e al Comitato direttivo di Argelliers una lettera che approva la condotta di tutti i sindaci dimissionari il 23 giugno a Béziers, allo scopo di decretare i termini della loro protesta e di dare tutte le indicazioni utili alla difesa della causa meridionale. Questa lettera terminerà colla mozione seguente, che sarà sottoposta alla riunione dei sindaci dimissionari:

«Considerando che tutte le regioni viticole, compresa la Brettagna, sono unanimi nel chiedere la soppressione dello zuccheraggio, si solidarizzano col Mezzogiorno;

«In seguito ai *meeting* che hanno avuto luogo in diversi centri, il Comitato viticolo di X.... invita il Comitato di Argelliers a procedere immediatamente ad una inchiesta in tutti i dipartimenti viticoli, onde stabilire la responsabilità dei deputati che hanno tradito gli interessi di queste regioni votando contro la soppressione dello zuccheraggio e contro la sopratassa di 65 franchi sugli zuccheri».

I telegrammi di stanotte e di stamattina da Narbona recano: «La sera è passata assolutamente calma. Si commentano variamente le dichiarazioni fatte da Marcellin Albert o quelle del Comitato d'Argelliers. E' parere unanime che sia giunta l'ora per il «Redentore» di costituirsi prigioniero al procuratore generale di Montpellier. Si attende che questa risoluzione sia presa a breve termine.

«I contribuenti di Narbona hanno cominciato a ricevere le citazioni per il pagamento delle imposte che non hanno ancora pagato. I contribuenti per la maggior parte sono decisi a lasciar effettuare i sequestri».

Un telegramma da Béziers in data di ieri sera recava: «Si annunzia che Marcellin Albert si costituirà prigioniero domattina».

Il *Matin* ha da Perpignano: «Interrogato, il giudice istruttore incaricato del processo dei rivoltosi, ha confermato che vi sarebbe stato un complotto contro la vita del prefetto e che il complotto sarebbe stato organizzato dai radicali. Secondo il giudice, dacchè Derrière è a Perpignano, manifesta dei sentimenti molto anticlericali e non lascia passare occasione per agire rigorosamente contro i dimostranti cattolici. Non è da stupirsi quindi che i clericali abbiano giurato vendicarsi. Il giudice crede di possedere la prova di un intrigo, che potrebbe condurlo alla scoperta degli autori dell'incendio della Prefettura».

La *Lanterne* dice correre voce che il ministro della guerra abbia denunziato i firmatari dell'ultimo manifesto della Confederazione del lavoro ed anche l'*Humanité* per la pubblicazione di questi documenti.

Il *Journal* crede di poter assicurare che i 600 uomini del 17.o reggimento fanteria devono essere imbarcati questa notte e sbarcati a Sfax, e di là condotti per ferrovia a Gafsait, il posto più lontano della regione centrale delle imprese dei fuorilegge. Gli ammutinati saranno alloggiati nelle caserme lasciate dalle compagnie di disciplina, che saranno trasferite in altra regione.

Il *Journal* ha poi da Pithiviers: «Un atto grave di insubordinazione avvenne al 46.o reggimento fanteria. Tre soldati sono stati arrestati nel momento in cui salivano la sbarra. Essi opposero una resistenza violenta al posto di guardia. Solo due ore dopo, ed in seguito all'intervento di un capitano, acconsentirono ad arrendersi. Furono messi in cella. Si constatò allora che tutta una mezzina, con un caporale alla testa, aveva mallato la sbarra. Delle severe misure di disciplina sono state prese contro i soldati colpevoli».

Il *Petit Parisien* pubblica il seguente dispaccio da Mosca:

«Un'inchiesta aperta da alcuni giorni ha condotto all'arresto di un austriaco, di un russo e di un caporale del 134.o di linea. L'istruttoria avrebbe rivelato che ci si trovarebbe di fronte a degli individui nel Marocco commissionati per provocare o favorire la rivolta degli elementi militari a predisporli alla disobbedienza e la diserzione. Si sarebbe scelto intenzionalmente il momento in cui la popolazione borghese del Mezzogiorno faceva delle dimostrazioni. Delle perquisizioni operate al domicilio dei prevenuti condussero al sequestro di documenti che sembra potrebbero spiegare gli ammutinamenti di questi ultimi tempi, che si ovedevano cessati unicamente dal reclutamento regionale e dalla solidarietà dei soldati colla popolazione in miseria».

La *Petite République* ha un dispaccio da Alais, in cui è detto: «Essendosi i soldati di un battaglione del 40° fanteria lagnati della qualità della zuppa, un luogotenente venne ad assaggiarla nel refettorio e la dichiarò buona. I soldati lasciarono allora il refettorio cantando l'*Internazionale*. Un'inchiesta è stata aperta».

Il Comitato della Lega per la difesa della libertà individuale si è riunito ieri, sotto la presidenza di Coulon, ed ha votato una mozione con cui chiede la liberazione provvisoria degli arrestati del Mezzogiorno, come la sola misura che possa condurre alla pacificazione senza diminuire l'autorità ed il rispetto dovuti alla legge.

La serata di ieri a Tolone.

Tolone, 25, ore 8,15.

Nella serata il comandante della piazza è stato chiamato d'urgenza alla Prefettura marittima. La sveglia è stata suonata alle 23,15 alla caserma del 101.o di linea. Si sono fatti chiamare tutti gli ufficiali, e tre compagnie di questo reggimento sono state mobilitate per essere collocate di guardia alla stazione ferroviaria. Pare che si tema che durante la fermata del 17.o reggimento a Tolone accadano gravi incidenti, e tutte le precauzioni possibili sono state prese. Nonostante il segreto mantenuto, gli andirivieni dei ciclisti militari osservati durante tutta la serata lasciano supporre che un movimento anormale stia per accadere, e si comincia a sapere che si tratta del passaggio del 17.o reggimento di linea. Il sotto-prefetto ed il commissario centrale di polizia si sono concertati ed hanno preso i provvedimenti necessari per evitare che gli anarchici e gli antimilitaristi, così numerosi a Tolone, riescano a porsi a contatto con i soldati. Il contr'ammiraglio Gorninet, comandante la Divisione di riserva, è stato chiamato anche lui alla Prefettura marittima.

Ciò che dice un competente di cose africane
sul nuovo affare tripolino.

Napoli, 26, ore 9.

A proposito dell'odierna questione tripolina, ha intervistato il deputato De Marinis, che si occupò recentemente alla Camera degli affari riguardanti Tripoli. Egli è giunto stamane dalla capitale.

«Non credo assolutamente — mi disse — ad una occupazione della Tripolitania da parte della Francia. Non è concepibile simile atto sia per le attuali condizioni dell'Europa, sia pel recente accordo franco-italiano, secondo cui l'Italia si disinteressa delle cose del Marocco e la Francia rinuncia a favore dell'Italia ad ogni diritto ed aspirazione sulla Tripolitania. Con questo accordo noi perdemmo quello che avevamo, cioè una vera influenza nel Marocco (tanto che la fabbrica d'armi di Fez e la Zecca erano nelle nostre mani e le simpatie popolari e del Sultano erano tutte per l'Italia) e la Francia patteggiò quello che non aveva, essendo di altri, cioè la Tripolitania. In quanto poi alle altre notizie, cioè della scoperta dei manoscritti da parte dei francesi e dell'occupazione di territori interni appartenenti alla Tripolitania, se queste notizie sono vere non devono sorprendere. La Francia, prima e dopo l'accordo coll'Italia, sempre ha mirato ad occupare le zone interne della Tripolitania confinanti con la Tunisia, affermando essere territorio tunisino. Se ora l'occupazione è avvenuta, certo la Turchia trasigerà ancora. I sarnussi sono una tribù eccessivamente fanatica e veramente pericolosa. Questo loro carattere fu spesso invocato dai sostenitori dell'espansione coloniale italiana come una spauracchio. La Francia dimostra che i sarnussi non sono invincibili e che l'Italia fa una politica di rinunzie.....».

I commenti dei giornali francesi
all'assolutoria degli antimilitaristi.

Parigi, 26, ore 7.

I giornali d'oggi commentano specialmente la sentenza d'assoluzione della Corte d'Assise di Lilla, sentenza che ha rinviato liberi i dodici antimilitaristi. Il *Gaulois* nota che la sentenza non desta meraviglia. I giurati della Senna hanno mostrato buon senso e logica rifiutando di condannare degli uomini, il cui torto fu di seguire i consigli che avevano ricevuto dalla persona che era governante la Francia.

«Si può ammettere infatti — dice il *Gaulois* — che, per aver pronunciato le medesime parole o designati i medesimi guai, uno sia al potere e l'altro in prigione? I disgraziati che sono stati trascinati alle Assise domandavano ai soldati di levare il calcio del fucile in alto quando fossero opposti al popolo in rivolta. Briand domandava ai rivoltosi di tirare sui soldati. Il manifesto degli antimilitaristi è stato redatto da Briand. Gli abbominevoli principii degli assolti di ieri sono stati — conclude il *Gaulois* — dettati e ispirati da Briand».

Questo è, a un dipresso, l'opinione di tutti i giornali moderati. Quanto ai giornali socialisti, essi salutano il verdetto dei giurati di ieri, che riconducono la Giuria parigina alle tradizioni, che avrebbero nell'assolvere sistematicamente tutti i delitti di opinione. Del resto i giornali socialisti, commentando la situazione che questa sentenza crea al Ministero, sperano, come dice Jaurès nell'*Humanité*, che la Camera verrà venerdì prossimo, in occasione della grande discussione sulla politica del Governo, scuotere il giogo di un Governo di incertezza e di impotenza, il quale aggrava tutte le crisi e non risolve nessun problema.

Il ministro Pichon
spiega la portata dell'accordo franco-spagnolo.

Francoforte sul Meno, 25, ore 7.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Francoforte* è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri, Pichon, dopo la riunione del Consiglio dei ministri. Il corrispondente aveva lasciato capire che sarebbe stato utile di aggiungere alla pubblicazione del *Libro Giallo* un commento autorizzato, capace di escludere qualunque interpretazione sfavorevole in tutta la Germania, dove una parte della pubblica opinione è divenuta un po' nervosa.

Il ministro Pichon ha analizzato ancora una volta le note scambiate fra i Governi francese e spagnuolo. Il ministro ha detto: «Dato l'ordinamento e il carattere pacifico dell'intesa, che colla stipulazione principale mira al mantenimento dello stato quo nei possedimenti rispettivi delle due Potenze in Africa e nel Mediterraneo, a parte il Marocco, noi ci attenniamo ai nostri accordi del 1904 e all'atto di Algesiras, che lega tutte le Potenze. Se il nuovo accordo è il complemento di quello del 1904 tra Francia e Spagna, lo è solamente nel senso che questo nuovo accordo regola gli interessi comuni ai due paesi con uno spirito di un'intesa amichevole.

«Quando il testo del nostro accordo è stato concepito, l'opinione generale, posso dire, a Berlino, come altrove, è stata che vi era tutto l'interesse a pubblicarlo. Pubblicarlo nei suoi stessi termini era come mostrare la vera portata dell'accordo, che non minaccia chicchessia e non saprebbe inquietare nessuna Potenza. La Francia e la Spagna avevano interesse a constatare per iscritto l'accordo e gli interessi ai quali l'accordo è dovuto.

«Le intese restano, ma le persone cambiano, e quando l'accordo esiste bisogna non lasciarsi sfuggire l'occasione di perpetuare un così felice stato di cose. Più si hanno punti di contatto, più occorre prevenire i malintesi.

«D'altronde, le intese come quelle che la Francia ha firmato con il Giappone e con la Spagna hanno un interesse generale e sono benefici per tutti, poichè rassicurano sempre più la possibilità di conflitti».

«Richiesto dal corrispondente se la Francia negozii in questo momento altri accordi, il ministro ha risposto: «Tutto ciò che si dice nei giornali, particolarmente per ciò che concerne l'Estremo Oriente, è inesatto. Noi abbiamo trattato con il Giappone e col Siam, ma non abbiamo in vista nessun altro accordo. Resteremo fedeli alla politica di accordo: non vediamo quale difficoltà potrebbe sorgere da ciò e quale opposizione d'interessi lo si potrebbe elevare contro».

Arresti di ufficiali a Odessa.

Londra, 26, ore 7.

I giornali pubblicano un telegramma da Odessa, secondo il quale da fonte autorizzata si annuncia che sessanta ufficiali, per la maggior parte subalterni, sono stati arrestati nel Distretto militare meridionale. Si dice che parecchi tra gli ufficiali arrestati appartengono al presidio di Odessa.

Fidanzamento principesco.

Copenaghen, 25, ore 7.

Corre voce nei Circoli di Corte di qui che la principessa Thyra, figlia del re Federico, sia fidanzata al principe Adalberto, terzogenito dell'Imperatore di Germania. (*Laffan*).

I lavori delle Sotto-Commissioni all'Aja
Un elogio all'on. Fusinato.

L'Aja, 25, ore 7.

La prima Sotto-Commissione della prima grande Commissione sull'arbitrato si è riunita nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza di Leone Bourgeois. Questi, che serba la presidenza delle due Sotto-Commissioni, propose che Fusinato, italiano, lo sostituisca in caso di sua assenza, e fa allusione ai servizi segnalati che l'on. Fusinato rese durante il trattato di arbitrato fra l'Italia e la Danimarca, da lui compilato.

Il barone D'Estournelle De Constant è stato nominato segretario.

De Martens, russo, sottopone quattro proposte tendenti alla modificazione della Convenzione dell'Aja intorno all'arbitrato. Kriege, tedesco, sottopone egualmente una proposta analoga. Sir Edward Fry, inglese, presenta il regolamento adottato a Parigi nell'affare di Hull.

La seconda Commissione si riunì più tardi. Bourgeois propose che Lammasch, austriaco, sia nominato assistente presidenziale, e che Maura, spagnuolo, sia nominato segretario. Si decide di adottare il sistema del questionario per esaminare le questioni sollevate dalle proposte inglese e tedesca, tendenti alla creazione di una Corte per le prede internazionali. Sir Edward Fry, Renault, francese, e Kriege, tedesco, compileranno il questionario. Ogni membro della Sotto-Commissione potrà aggiungervi delle domande.

Garibaldo o non Garibaldi?

Ci telegrafano da Nizza, 26, ore 8:

Il *Faro del Litorale* annuncia che il direttore della Dogana di Nizza, facendo delle ricerche sui registri dello Stato Civile, ha scoperto che il vero nome di Giuseppe Garibaldi era Garibaldo. La dichiarazione di Stato Civile del neonato del 4 luglio 1807, come risulta dall'atto di nascita, fu fatta dal signor Garibaldo, avolo paterno, e da certo Onorato Bianqui, ex-religioso.

La fine del romanzo di Leopoldo d'Austria

Ci telegrafano da Ginevra, 25, ore 8:

Ieri sono cominciati i dibattimenti del processo di divorzio intentato dall'arciduca Leopoldo d'Austria, che aveva preso il nome di Leone Wölfling, contro sua moglie. Così finisce il romanzo principesco, che aveva a suo tempo suscitato tanti clamori. Si ricorda che cinque anni or sono l'arciduca Leopoldo, innamorato di una giovane cassiera del caffè d'Holmuta, la signorina Adamovitch, fuggiva con essa il 10 dicembre 1902, malgrado la ferocia della Corte austriaca. Il Duca si recò colla sua amante a Montreux; poi affittò una villa a Zoug, dove visse vita borghese e contrasse matrimonio colla piccola cassiera, alla quale intendeva legare la sua esistenza. Poi vennero gli incidenti, dei malintesi, infine i dissecordi, specialmente a causa dei gusti della giovane, che condussero alla separazione definitiva. Leopoldo Wölfling non ora presente alla udienza, e la moglie non si era fatta rappresentare.

Il mistero di due cadaveri.

Caltanissetta, 26, ore 9,45.

Da Mazzarino giunge notizia che in contrada Floresta, fra i resti di una capanna incendiata, furono trovati due sconosciuti completamente carbonizzati e giacenti in posizione supina, nella parte interna del pagliaio. Si potè solo stabilire che quegli avanzi appartenevano a persone dai 30 ai 40 anni. A quanto sembra, gli infelici vennero sorpresi dalla morte mentre dormivano. Sul collo si scorgono incavature dei fazzoletti come quelli che i nostri contadini usano portare. Dalle indagini esperite nulla si è accertato. Si tratta di disgrazia o di delitto? Le voci che corrono sono disparate e molte sono le supposizioni che si fanno. Molti ritengono trattarsi di latitanti, che, avendo stancato la pazienza di qualche proprietario, il avrebbe fatti spedire all'altro mondo, facendoli poi trasportare colà per dare al fatto una versione diversa da quella che avrebbe potuto sorgere. Effettivamente, infatti, la macabra scoperta fa pensare al rinvenimento del brigante Bulsilino, bruciato assieme armi in un pagliaio nel nostro territorio. Non può darsi che l'odierna scoperta sia una seconda edizione di quel fatto. Nella capanna non furono trovate armi di qualsiasi specie.

Altri credo invece trattarsi di una disgrazia di mietitori, che, ricoverati nella capanna, dopo aver acceso il fuoco si siano addormentati. Il fuoco li avrebbe circondati lentamente mentre erano immersi nel sonno. Il fatto è che un profondo mistero avvolge il fatto, su cui probabilmente non si farà mai la luce.

REATI E PENE

Il processo per abuso d'autorità
contro un tenente dei bianchi lanceri.

(Tribunale Militare di Torino — 25 giugno).

La sentenza.

Con puntualità tutt'affatto militare, il Tribunale, alle ore 10,30, entrava nell'aula, dove non c'era grande folla, nè troppa tensione di curiosità. Il presidente, generale Cocuz, Segato, legge tosto la motivazione della sentenza, che è riguardevole. In essa il Tribunale accerta e ristabilisce lo vicende della causa. E dice che all'Avventura fiscale era giunta regolare denuncia di uno spintone dato con qualche violenza dal tenente Pietro Bosero al suo attendente. A questa prima incidente fatta dal tenente-colonnello Speck, che il Tribunale dice un po' sommario, l'Avvocatura fiscale ed il valente ufficiale istruttore Trioli hanno fatta seguire una istruttoria diligentissima e serena. In essa, per deposizioni di parecchie persone, l'atto commesso dal tenente Pietro Bosero venne ad assumere una gravità più intensa e venne descritto come un vero schiaffo, irrogato colla intenzione precisa e la precisa volontà. E' vero però che all'udienza, per ragioni che il Tribunale non crede di dovere o di poter sindacare, anche questo ultime deposizioni più circostanziate vennero a recare particolari di sempre maggiore gravità, che non erano stati detti nei ripetuti interrogatorii istruttoriali, e così a viepiù distaccarsi dalla dichiarazioni concise fatte dinanzi al colonnello Speck. Di fronte a queste evidenti mutazioni e contraddizioni dei deposti dei testimoni; di fronte alla opposte affermazioni del tenente Bosero, confortate da quelle dell'attendente, ch'è la Parte lesa, il Tribunale non si crede in grado di poter giudicare da qual parte si trova la verità dei fatti, e perciò assolve il tenente Bosero per non provata realtà.

La lettura della sentenza, fatta a voce alta e sicura dal generale, non è seguita da alcun segno, nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Il tenente Bosero s'inchina e ringrazia, visibilmente commosso.

Le belle parole del presidente.

Ma tosto il generale Segato, non senza commozione, imprende a dire solennemente:

— Tenente Bosero, il Tribunale non ha assolto la sentenza che l'atto impulsivo da lei commesso rivestisse il carattere di reato di abuso di autorità. Il Tribunale però lo ha assolto per non provata realtà. Ella, senza l'malbaugno d'una condanna, potrà ritornare al suo reggimento, dov'è amato e stimato, e io ne sono lieto per lei e per il bel reggimento dei lanciori di Novara.

«Tenente Bosero, non si dimentichi però, nonostante l'assoluzione del Tribunale, che il suo atto, per non raggiungendo gli estremi del reato, è sempre però deplorevole, perchè contrario allo scopo cui noi ufficiali dobbiamo tendere: quello, cioè, di elevare il sentimento della dignità e del rispetto nei nostri soldati e cittadini.

«Tenente Bosero, le saggezze di questi giorni le sieno monito che, per sapere comandare altrui occorre cominciare a saper comandare a sè stessi.»

L'uditorio approva vivamente le parole dell'egregio presidente, il quale scende dal suo seggio e va a stendere la mano al tenente Bosero. E così fanno gli altri giudici del collegio.

La sala è presto sgombra.

Il Tribunale era così composto: Presidente: maggior-generale comm. Luigi Segato; Giudici: colonnello Corvetto cav. Cesare, maggiori Galetti cav. Luigi, Gastaldi cav. Carlo, Regazzi cav. Giuseppe, capitani La Piana signor Gaetano, Arturo Rodaelli, Francesco Corradini; Avvocato fiscale: avv. cav. Ariotti; Segretario: avv. Gabilano; Difesa: avv. Bosino.

Cini.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1907.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Alemado Giovanni con Perino Marcella — Imperiale ing. Michele con Sciamenga Eugenia — Lang ing. Celestino con Nob. dei Conti Daria di Bolo e d'Argentina Felicita.

MORTI: Candore Maddalena (v.) n. Diana, d'anni 84, di Rivalta Torinese, casalinga, via San Domenico, 33.

Bussolino Ignazio, id. 82, di Torino, agiato, via Montevecchio, 1.

Gambone Marianna (v.) n. Cavutti, id. 81, di Torino, agiata, via Santa Giulia, 55.

Ceppo Margherita n. Merlo, id. 32, di Carmagnola, casalinga, via Nizza, 63.

Michelacci Giacomo, id. 64, di Forlì, impiegato.

Ostorero Davide Giuseppe, id. 40, di Cuorgnè, muratore.

Coda Giovanni, id. 75, di Alpignano, contadino.

Barberis Maria (v.) n. Giletti, id. 67, di Torino, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATO DEI BOZZOLI

Disposti dalla Camera di Commercio ed Arti di Torino

26 giugno 1907.

Asgoi. — Gialli indigeni puri Mg. 3300, da L. 39 a 43.

Alba. — Gialli indig. puri Mg. 280, da L. 42 a 43 75.

Alessandria. — Gialli ind. puri Mg. 430, da L. 39 a 45.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 6000, da L. 40 a 46.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 4600, da L. 40 a 46.

Brusasco. — Gialli ind. puri Mg. 830, da L. 39 a 43 50.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 2600, da L. 42 a 47 — Incrociati cinesi Mg. 1560, da L. 42 a 43 75 — Incrociati giapponesi Mg. 7680, da L. 38 a 39 — Totale Mg. 4300.

Casalis. — Gialli ind. puri Mg. 270, da L. 42 a 43.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 38 a 44.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 710, da L. 39 50 a 42.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 93, da L. 43 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 1860, da L. 42 a 47 — Incrociati giapponesi Mg. 942, da L. 35 a 36 — Totale miriagrammi 2853.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 102, da L. 42 a 44.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 502, da L. 40 a 47 75.

Cuneo. — Incrociati cinesi Mg. 240, da L. 42 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 240, da L. 34 a 36. — Totale Mg. 480.

Dogliani. — Gialli ind. puri Mg. 200, da L. 44 a 47.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 42 a 43 — Incrociati cinesi Mg. 3600, da L. 42 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 800, da L. 33 a 34 — Totale miriagrammi 4600.

Fresa. — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 38 a 42.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 47 a 50 — Incrociati cinesi Mg. 25, da L. 46 a 47 — Totale Mg. 525.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 41 a 45.

Novara. — Incrociati cinesi Mg. 2200 da L. 39 a 42 50.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 4300, da L. 42 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 1800, da L. 41 a 44 — Incrociati giapponesi Mg. 900, da L. 33 a 35.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 40 a 46 — Incrociati cinesi Mg. 1700, da L. 42 a 45 50 — Incrociati giapponesi Mg. 1500, da L. 33 a 35 — Totale Mg. 7100.

Santo Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 1250, da L. 44 a 46.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 1800, da L. 38 a 46 — Incrociati cinesi Mg. 3000, da L. 39 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 1500, da L. 35 a 40 — Totale Mg. 6300.

Mercato di Torino del 25 giugno 1907.

Gialli indigeni puri. — Superiori Mg. 4000, da L. 42 a 44 — Comuni Mg. 3000, da L. 40 a 41 50 — Inferiori Mg. 1000, da L. 37 a 39 50 — Totale Mg. 8000.

Borsa di Torino.

26 giugno.

Rendita cons. legale **102 80.**

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 80.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 40.

Cambi a vista.

Francia 5: denaro 99 80, lettera 99 90.

Svizzera 5: denaro 99 75, lettera 99 85.

Germania 5: denaro 122 675, lettera 122 775.

Londra 5: denaro 25 11, lettera 25 13.

Prezzi dei vagoni per fine prossimo:

Azioni Banca d'Italia 1247 1/2, 1247, 1247 1/2, 1246 1/2.

» Banca Commerciale 833, 832.

» Ferrovie Meridionali 706.

» Ferrovie Mediterranee 626.

» Piatto 510.

» Consimi Vienna 502, 500.

» Fiat 801.

» Italia 122, 124.

» Zust 43.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 506.

» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 lordo 502.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 459.

Mercato discretamente fermo; venne chiuso un po' di debolezza su Genova. Banca aperta a 1247 1/2, ma si mantenne fino ruora chiuso, dopo fu ceduta a 1246 1/2. Le Comit a 833, 832. Automobili invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 103 45.

» » 3 75 0/0 per f. c. 103 50.

» » 3 50 0/0 per c. 102 20.

» » 3 50 0/0 per f. c. 102 40.

Banca d'Italia 1250 — Banca Commerciale 834 — Credito Italiano 372 — Banco Roma 108 50 — Banco Sicilia 116 — Istituto Italiano 542 — Immobiliare 202 — Beni Stabili 260 — Imprese Fondiarie 111 — Risanamento 46 — Meridionali 710 — Mediterranee 630 — Veneto 302 — Navigazione G. I. 470 — Romana Omnibus 256 — Acqua Marcia 1560 — Condotte d'acqua 308 — Gas 1114 — Fantanella 63 — Zuccheri Romani 55 — Terni 1445 — Ferriere 308 — Metallurgiche 165 — Elba 243 — Assolo 396 — Piombino 271 — Antimonio 262 — Montecatini 197 — Eritrea 20 — Prodotti Chimici 213 — Aosta 375 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 147 — Carburo Romano 1195 — Kerbs 470 — Forni Elettrici 98.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,15:

Borsino del mattino, ore 10. — Affari animati. La Terni fonare 1460, 1460, 1470; Mediterranee 638, 640, 630; Savona 418, 412; Elba 240, 251; Metalli 166, 168; Italo Americana 338, 335, 333. Rendita stazionaria; cambi deboli.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Il mercato è in reazione quasi generale. Banca d'Italia fece 1255, 1256; Commerciale 837, 834; Terni 1460, 1448; Edison 734, 747; Motori 229, 214; Savona 422, 415; Elba 250, 242; Italo Americana 333, 326. Rendita stazionaria a 103 77 presine; cambi deboli; offerti i ferroviari ed i secondari.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 103 80 — Banca 1243 — Comit 833 — Credito 372 — Meridionali 708 — Motori 484 — Rubattino 471 — Raffinerie 261 — Industria 300 — Eritrea 230 — Marsini 227 — Terni 1450 — Armstrong 236 — Elba 242 — Savona 412 — Motori 213 — Sanoiseria 270 — Carburo 1196 — Kerbs 466 — Impresa 111 — Italo 333 — Rapid 33 — Officine 310 — Volturi 200 — Banco 200 — Antimonio 245 tutto il mese di luglio — Rumitera manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 25 giugno.	Chiusura
Rendita francese

SPORT

ALPINISMO.

L'inaugurazione di un nuovo rifugio alpino

Una quarantina di persone si erano date convegno domenica sera alle grange di Valle Stretta, m. 1761, nell'alta Valle di Bardonecchia, per inaugurare il Rifugio che a cura della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano e del Club Alpino Accademico venne aperto in quella località.

Una vecchia di casi, con a capo il presidente della Sezione, conte avv. Luigi Ciberario, e tra i compresi tre signore, erano giunti quel mattino stesso da Torino, soffermandosi a Bardonecchia il tempo necessario per fare colazione all'*Hôtel du Fréjus* e per accettare un sontuoso rinfresco offerto dalla locale Società Immobiliare, che ha preso la conveniente iniziativa di bonificare l'ampio letto del Rhò e di costruirvi dei villini, cambiando un'arida distesa di pietrame in un quartiere di eleganti villeggiature.

Una scelta di soci ritornava da una prima escursione alla Rocca del Cammello, altri da una gita alla Punta Daniela del Berò, alcuni soci della Sezione Ligure del C. A. I. erano stati al Monte Tabor, e infine tre colleghi di Chambéry, rappresentanti il Club Alpino Francese, erano venuti da Modane attraverso il Colle di Valle Stretta.

Si fece onore alla squisita cena servita dall'*Hôtel Fréjus*, e poi, salutati i colleghi francesi, che quella sera stessa scendevano a Bardonecchia per ritornare alle case loro, ciascuno si cercò un letticciuolo nella paglia del Rifugio o di qualche grangia vicina.

Il mattino dopo, con un sereno meraviglioso che dava risalto alla bellezza del sito e che seminava di smeraldi quella pittoresca valletta, tutta la comitiva fino l'ascensione dalla Guglia Rossa, m. 2567, con discesa a Bardonecchia, donde il treno delle 16,28 riportava tutti alla pianura.

Questo nuovo Rifugio del C. A. I. è destinato a facilitare l'accesso alle bellissime ed interessanti guglie che attorniano la Valle Stretta, e che per la loro forma ardita possono essere una vera palestra di arrampicamento; servirà anche nell'inverno alle gite in sky, la conformazione della valle, culminante al Monte Tabor, prestandosi in modo speciale alle esercitazioni sulla neve.

CANOTTAGGIO.

Le regate sul Tevere.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21,15:

Promosse dalla Sezione Romana del R. Rowing Club Italiano, avranno luogo, il giorno 30 corrente, sul Tevere sei grandi gare nazionali di regata a remi. Ecco il programma delle gare ed i premi relativi di ciascuna gara:

I. *Gara del More* — Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere (juniores) — Primo premio: Dono del Ministero della marina e medaglie d'oro ai vogatori; 2o premio: Oggetto d'arte, dono del Circolo della Lanterna, e medaglie d'argento ai vogatori.

II. *Gara Monte Mario* — Veneziane del 4.o genio (soldati) a 4 vogatori — Primo premio: Medaglia grande del reggimento e medaglie d'argento ai vogatori.

III. *Gara Bagno Reale* — Outriggers a 4 vogatori di punta e timoniere (seniores) — Primo premio: Medaglia grande d'oro, dono del Re, e medaglie d'oro ai vogatori; 2o premio: Dono del Ministero degli esteri e medaglie d'argento ai vogatori.

Poi avrà luogo la più importante gara della giornata, che ha per Lo premio una grande coppa che il Comune di Roma concede, a cominciare da quest'anno, alla Sezione Romana del R. Rowing Club Italiano, e che verrà d'ora innanzi disputata ogni anno a Roma. La gara, che s'intitola appunto *Regata della Coppa di Roma*, avrà luogo nel giorno della Statuto. Questa scelta non si è potuta effettuare in tal giorno per considerazione di altre feste nautiche. La Coppa di Roma rappresenta un *challenge* triennale; essa rimarrà di proprietà della Società che vincerà per tre volte, anche non consecutive. Questa gara è riservata ad outriggers a 8 vogatori di punta e timoniere (juniores); 1o premio oggetto d'arte, dono della Deputazione provinciale; 2.o premio medaglie d'argento, dono del Ministero d'agricoltura.

V. *Gara Farnesina* — Pontoni del 4.o genio (pontieri) a 10 vogatori e timoniere — Primo premio: Medaglia grande d'argento del reggimento e medaglie di argento ai vogatori.

VI. *Gara Coppa del Re* — Outriggers ad 8 vogatori di punta e timoniere (seniores) — Primo premio: Coppa donata dal Re e medaglie d'oro ai vogatori; 2o premio: Oggetto d'arte, dono della Lega Navale, e medaglie d'argento ai vogatori; 3.o premio: Medaglie d'argento del Ministero della pubblica istruzione. Medaglie d'argento a tutti i timonieri.

Le iscrizioni sono state chiuse il giorno 18, alle ore 18. Sono rimasti iscritti: Alla I Gara: Club Canottieri *Tevere*, con quattro equipaggi. Alla III Gara: Club Canottieri *Aniene*, e Canottieri *Colombo*, di Pavia. Alla IV Gara: Club Canottieri *Aniene*; Club Canottieri *Tevere*; Canottieri *Olona*, di Milano; Canottieri *Cerea*, di Torino. Alla VI Gara: Club Canottieri *Aniene* (senior); Club Canottieri *Aniene* (junior); Club Canottieri *Tevere*; Canottieri *Cerea*, di Torino.

PODISMO.

La 2ª marcia dell'Audax di Torino

La seconda marcia ufficiale per l'anno 1907 di codesta Sezione si compirà nella notte dal 29 al 30 giugno nel percorso: Torino (piazza Castello, M.o G. Ferraris), ore 20,30 del giorno 29, Moncalieri, Trofarello, Poirino, Carmagnola, Carignano, La Loggia, Moncalieri, Stupinigi, Torino (piazza Castello), ore 11 del giorno 30.

Per le iscrizioni rivolgersi alla sede sociale, via Magenta, 11, tutte le sere dalle ore 20,30 alle 22,30.

CICLISMO.

La corsa popolare Torino-Settimo-Torino

Indetta dal Club Sport *Ivrea*, avrà luogo il 7 luglio questa corsa popolare di Km. 18, riservata a quelli che non vinsero mai premi nel 1907.

Il ritrovo è fissato per le ore 14,30 alla Villa Martinetto (fuori della Barriera di Milano), sul percorso Villa Marchesa-Settimo e ritorno, ed i premi sono i seguenti: 1.o Medaglia *vermeil* grande con cofanetto argento; 2.o Medaglia *vermeil* media, id.; 3.o Medaglia *vermeil* media, id.; 4.o Medaglia *vermeil* piccola, id.; 5.o Medaglia d'argento.

Tassa d'iscrizione L. 2,75 per i soci e L. 1,25 per gli estranei.

Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale, in via Mosteverchio, N. 50, dal 2 al 6 luglio, dalle ore 21 alle 22.

Una grande giornata sportiva ad Ivrea.

Ci telefonano da Ivrea, 25, ore 20:

Sotto il patronato della *Stampa Sportiva* di Torino e della Federazione commercianti ed industriali di Ivrea avrà luogo il 7 luglio qui una grande corsa ciclistica. Ecco l'elenco degli importanti e splendidi premi: 1.o artistica coppa in argento, dono della Federazione; 2.o medaglia d'oro grande; 3.o medaglia d'oro piccola; 4.o medaglia vermeil; 5.o medaglia d'argento grande; 6.o medaglia d'argento piccola. A tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia-ricordo.

Sono già state spedite le trattative per l'approvazione da parte dell'U. V. I.

Avrà pure luogo un'altra corsa ciclistica di chilometri 25 ed un concorso fotografico.

Le prove d'un pallone dirigibile a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 26, ore 1.

L'aeronauta Lincoln Beachey ha fatto oggi, con un dirigibile di sua invenzione, diverse esperienze, che, se sono terminate male, furono nondimeno coronate da successo, tecnicamente parlando. Lincoln, il cui dirigibile somiglia alquanto a quello di Santos Dumont, partì da Staniaford, traversò la Baia e scese a Batterypark; poi andò a librarsi sopra i forti di Wadsworth e di Hamilton, nel cui recinto fece cadere alcuni sacchi di sabbia, per dimostrare alle Autorità militari quanto gli riuscirebbe facile di distruggere, in caso di guerra, la difesa dei forti nemici, lanciando cadere degli esplosivi.

Dopo queste diverse esperienze, Lincoln viaggiò un poco in tutte le direzioni sopra New York. Nondimeno quando l'aeronauta, volendo prolungare il suo viaggio, si diresse verso College Point, il dirigibile, che egli manovrava a piccolissima altezza, andò ad urtare contro la sommità del faro di Warden Island.

L'urto fu violentissimo, e l'aeronauta venne proiettato fuori della navicella, spiccando a cadere nelle acque di Long Island, donde venne quasi immediatamente ritirato, senza ferite, dai barcaiuoli. *(Matin).*

Morti e feriti per la caduta di una casa.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 26, ore 1.

Sette persone sono state uccise e cinque ferite dalla caduta di una casa di quattro piani. La maggior parte dei feriti appartiene ad una famiglia italiana per nome Tolchino. Il disastro è accaduto durante la notte. *(Matin).*

Borsa di Torino.

Prezzi compenso fine giugno.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 0/0 lordo — — | Rend. 3,50 0/0 netto ex 100 20
Rend. 3,75 0/0 netto ex 101 50 | Rendita 3 0/0 lordo 70 90

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1870) 5 0/0 — —
100 Blount (Pantheon 1870) 5 0/0 — —

Obbligazioni

100 Assicurazioni 5 0/0 — —
500 Ferroviario 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalla Società ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1862-63-69) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1-350 347 ex
Certificati
— Nomin. definitivi provvisorio per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (delle semestrali) 3 0/0 . . 505 ex
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 504 ex
500 Ferrovie Meridionali 3 0/0 . . — —
Obbligazioni strade ferrate. Vitt. Eman. 3 0/0 . . 306 —
500 Str. ferr. Novara-Pino 3 0/0 . . 304 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . 306 ex
500 Str. ferr. Torino Voltri 3 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 308 ex
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 3 0/0 . . — —
4.5 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1884) . . — —
4% id. 3 1/2 % (Em. 1896) — —
4% id. 3 0/0 (Em. 1898) — —
500 Str. ferr. Casale-Mortara-Alessandria 3 0/0 . . 308 ex
500 Str. ferr. Livor. A 3 0/0 . . 250 ex
500 » » » B 250 ex
500 » » » C 250 ex
500 » » » D 250 ex
500 » » » E 250 ex
500 Str. ferr. Cent. toscane e Ancona Grosseto. A 3 0/0 . . 304 ex
500 id. id. serie B. . — —
500 id. id. serie C. . — —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 . . 370 ex
500 Obb. per lavori del Tevere 5 0/0 . . 501 ex
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 501 ex
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 . . 502 ex

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie dell'Alta Italia 3 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Sarde. 3 0/0 . . — —
500 Id. Mediterranee. Lago Maggiore . . 495 —
500 Id. Meridionali. Lago Maggiore . . 495 —
500 Id. Mediterranee. Ferrovie Nord Milano . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 510 ex
500 Id. Ali Ferrovie Meridionali 510 ex
500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2 % . . 495 ex
500 Prestito Provinciale Alessandria . . 501 ex
500 Id. Prov. di Lucca 495 ex

Cartelle.

100 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . 506 —
500 Id. Id. 4 1/2 0/0 . . 514 —
500 Id. Id. 3 1/2 0/0 . . 492 —
500 Id. Id. serie C. . — —
500 B. d'Italia 3 0/0 . . 509 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . — —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 (600) B. d'Italia 1875 . . — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano . . 982 —
500 Credito Italiano . . 965 —
250 Società Bancaria Italiana . . 304 —
500 Banco di Roma . . 510 —
— Banco di Torino (stampiglie) . . 6 —
500 Ban. Finanziaria e Industr. Torinese . . 135 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . 500 ex
250 Id. Id. Secondaria Sardegna . . 252 —
500 Id. Id. Rieste . . 500 ex
500 Id. Id. Mantova-Modena . . 505 —
250 Id. Id. Siciliane . . 700 ex
250 Id. Id. Pinerolo (1ª emissione) . . 416 ex
250 Id. Id. Pinerolo (2ª emissione) . . 407 ex
500 Id. Navigazione Generale Italiana . . 490 ex
Piccio e Rubatti . . — —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. ecce. . 645 —
500 Id. Anon. Tramways Varesini . . 490 —
250 Id. Str. Vemero . . 97 —
875 Id. Nom. Tramways Gualtiero . . 360 —
500 Id. Id. Alta Italia . . 180 —
250 Id. id. Mar. Lloyd Italiano (Genova) . . 775 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

125 Società Ital. Gas . . 310 —
200 Id. Consumatori Gas-Luce . . 345 —
500 Id. Off. Saxigniano . . 519 —
500 Id. Elettric. Alta Italia . . 390 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . 1700 —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (quote) . . 105 —
250 Id. Id. id. di applic. elettriche . . 150 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . 180 —
200 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . 480 ex
500 Id. Anon. Officine già Diatto . . 480 ex
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bergamo) . . 98 —
100 Id. Fabbr. Piemontesi chiavi e delle . . 205 —
500 Id. Fonderia di carratt. Nebiolo e C. . 780 ex
500 Id. Siderurgica di Savona . . 415 —
250 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 67 —
50 Id. Ligure di Elettrochimica . . 125 —
500 Id. Accial. Terni . . 1405 —
1 e Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . 260 —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi . . 130 —
25 Id. N. Tint. costr. Astengo, Incisa (n.) . . 48 —
25 Id. Astura Rapid . . 37 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio . . 26 —
— Automob. Stradella Biella . . 50 —
— Id. Italiana Fiat e Centurini . . 1000 —
— Id. Id. Ligure Metallurgica . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Automobili . . 50 —
— Id. Id. Ligure Automobili . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Automobili . . 50 —
— Id. Id. Torinese Automobili . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Meccaniche . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Meccaniche . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Meccaniche . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Meccaniche . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Navali . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Navali . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Navali . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Navali . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Aeronautiche . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Aeronautiche . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Aeronautiche . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Aeronautiche . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Ferroviarie . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Ferroviarie . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Ferroviarie . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Ferroviarie . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Stradali . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Stradali . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Stradali . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Stradali . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Idrauliche . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Idrauliche . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Idrauliche . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Idrauliche . . 50 —
— Id. Id. Ligure Costruzioni Elettriche . . 50 —
— Id. Id. Piemontese Costruzioni Elettriche . . 50 —
— Id. Id. Lombarda Costruzioni Elettriche . . 50 —
— Id. Id. Torinese Costruzioni Elettriche